FASTI

DI

PIO SETTIMO

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

FASTI

DI

PIO SETTIMO

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

DESCRITTI

DA

F. L. P. I. T.

IN FULIGNO 1824.
NELLA TIPOGRAFIA DEL TOMASSINI.
Con le debite facoltà.

Il est vrai, que peu de ceux, qui ont entrepris de chanter ces dignes objets, ont obtenu de la nature le don de les bien chanter, mais c'est dejà un effort louable de l'avoir tentè.

Gessner la Mort d'Abel Chant. I.

PIO. VII. P. O. M.

ANACEFALEOSI BIOGRAFICA DI PIO SETTIMO.

SONETTO.

Obdormivit in Domino.

Nato del Savio in su le amene sponde,
Ivi agli studj, a la pietate crebbe,
E al Chiostro ascese; indi più lustri bebbe,
Ministro di Sofia, del Taro l'onde.

De l'alta Donna, che col Ciel risponde,
Poscia interprete fido il Tebro l'ebbe,
Nè di Cristo l'ovil pascer gl'increbbe
Su le rive d'Aniene atre infeconde.

Quinci d'ostro al Santerno andò fregiato,
Pastore a pro del gregge suo non parco,
Sinchè fu 'n Adria del Triregno ornato.

Due volte vide de la Senna l'acque,
Due de la Macra; e d'anni, e gloria carco
Nel sonno del Signore alfin si giacque.

Di D. M.

Non moriar, sed vivam, et narrabo opera Domini.

Psalm. 117. v. 17.

„ Nel mezzo del cammin di nostra vita
„ Mi ritrovai per una selva oscura,
„ Chè la diritta via era smarrita.
. . . .
„ I' non so ben ridir, com'i'v'entrai;
„ Tant'era pien di sonno in su quel punto
„ Che la verace via abbandonai!

Dante Inf. C. 1. T. 1. e 4.

CAPITOLO PROEMIALE.

Già volto il cocchio alla celeste Libra
Febo del Sirio Can le vampe seda, (1)
E men caldo sull' Orbe il raggio vibra:

Arde intanto per me d' Imen la teda
Fra 'l suon d' aspre catene ferrugigne,
E mentre è l' alma a fera doglia in preda.

De' papaveri suoi linfe benigne
Morfeo non presta all' egre luci, o mesce
Allo scarso sopor larve maligne.

(2) *Dall' Elvie valli un' Ombra cupida esce,*
Cui nell' onda Letea tuffar le labbia,
Pria ch' oda il fato di sua prole, incresce,

(1) Mese di Ottobre 1818.

(2) Elvia Recina, nome antico di Macerata.

Gli omèi lugubri ver l'Adriaca sabbia
(3) *Cluento arreca, e sulle Patrie sponde*
(4) *Avvien, ch' acerbo duol Cumero n' abbia.*

Meco tenera Sposa i lai confonde,
E dolce Madre, cui vigor novello
Alle gelide vene Amore infonde:

Stassi questa al confin del muto avello,
Che salvo vuol per divin cenno il Figlio,
O suoi miseri dì finir con ello.

Ver l'Etra eccelsa alfin sollevo il ciglio,
E fuor de' sensi immantinente tratto
Sale lo spirto all' Eternal Consiglio.

Ardente in viso, e minaccioso in atto
I' veggio Michael ruotare il brando,
Che diede all' Angiol reo l'eterno sfratto.

Superno Messo nel suolo esecrando
A sveller d' imo le malvage piante
S' affretta, che tal ebbe alto comando.

Fuggite, empj Mortali, a me d' innante,
Con suono al rombo de' muggenti tuoni
Simile, Ei sclama, il Bosco rio si schiante.

(3) Chienti (Cluentum) Fiume, che dagli Appennini si getta nell' Adriatico presso Civitanova.

(4) Promontorio Cumero, oggi detto Monte Conero, o Monte d' Ancona.

I Centauri, le Sfingi, i Gerioni,
Le sozze Arpie, le garrule Sirene
Perano a un tratto, e i tabidi Pitoni:

Lance infallibil la sinistra tiene,
U' de' merti al valor, de' falli al pondo
Nume adegua possente e premj, e pene;

Della Terra a purgare il lezzo immondo,
Stuol di Cherubi dall' eterea sede
Muove col Duce punitor del Mondo.

Chi resterassi mai con fermo piede,
I' grido, o Spirti, allo cospetto vostro,
Che del mortale e l' alma, e l' occhio fiede?

Poi con tema, e tremor boccon mi prostro,
E salvami, ti prego, Angelo Divo,
Ripeto ansante, dal Tartareo chiostro;

E seguo: Al sussurar d' argenteo rivo
I' penetrai nella foresta tetra,
U' restò fra gli agguati 'l piè cattivo.

Tal da' lacci d' Armida invan s' arretra,
Siccome al suon d' ascosi ceppi io feci,
(5) *Chiuso Tancredi, u' niun chiaror penetra:*

(5) Tasso Ger. Lib. Cant. 7 Stanz. 47.

Ma al gran Campione, alli sortiti Dieci,
E al seguace drappel d' afflitti Eroi,
Del pio Buglion per le ferventi preci,

Di Rinaldo la spada, e i favor tuoi
(6) *Tolser di schiavitù l' indegna soma;*
Nè a me troncar l' aspre ritorte or vuoi?

Non io spiccai l' insidiose poma,
Nè di Babel sull' esecrato ostello
Sparsi d' impura polve e tempie, e chioma.

Che se dell' alma il candor puro, e bello
Macchiàr le colpe, immacolato il sangue
Mi laverà dell' innocente Agnello.

Pietà Celeste Arcier, pietà . . . Ma langue
La fioca voce, nè più dir s' attenta,
E cade al suolo l' egra salma esangue.

Mentre angoscia sì dura il cor tormenta,
Da soffio avvivator nel debil velo
Sentomi revocar la lena spenta.

Qual d' appassito fiore il curvo stelo
Se inaffia umor di zampillanti rivi,
Risurgo allora, e drizzo i lumi al Cielo.

(6) Tasso Ger. Lib. Cant. 10 Stanz. 71.

Vivi, Ei mi dice, a lieti giorni vivi;
Ma delle colpe l'edificio atterra,
Ma del Signor l'opre ammirande scrivi.

Già il buon Pastor, che fa sue veci in terra,
Aure infondendo di vita novella,
Su te le fonti di pietà disserra.

Al tuon d'Astrea mitissima favella
Ei contrappon, ch' Iddio nel cor gli suona,
„ Nè sillaba di Dio mai si cancella. „

Tai però colaggiù cantici intuona,
Quai del mostro marin dell' alvo sorto
(7) *Fece a Ninive udir l'antiquo Giona.*

Quale in Moab da divo raggio scorto,
Al lampeggiar del minaccioso acciaro
(8) *Balaam profetò, tu parla accorto:*

E come allor che a Saul s'attenebraro
In Damasco le luci, il cor cangiossi,
(9) *Tale omai per virtù renditi chiaro.*

Sì Michael, ripresi allor, già scossi
Dal letargo la mente, e a me si scopre
Quanto a' Saggi Veggenti un dì mostrossi.

(7) Jon. 3. 3. (8) Num. 22. 31. (9) Act. Ap. 9. 3.

Non io morrò; me impenetrabil copre
Scudo celeste, è sacra a Dio mia vita,
(10) *Chè celebrar degg' io mirabil' opre.*

Non io morrò; vivace speme ardita
Di destin crudo infra l' orror funebre
Al santo giuro la mia sposa invita.

Non io morrò; le languide palpebre
Chiudi, del Genitore Ombra onorata;
Il Ciel udì tue calde preci, e crebre.

Le lacrime perenni, o Madre amata
Cessa, e frenando il duol che il sen ti rode
Il caro Figlio redivivo guata.

O Città della Fede inclita, e prode
(11) *Plaudi, de' tuoi degenere dall' orme*
Non è chi di tuo cive il vanto gode.

Nume benigno, immago a te conforme
Son io; l' eccelsa dignità ravviso;
Deh non la renda il mal oprar deforme!

Me nell' ottavo lustro omai conquiso
Conforta tu; tu de' miei dì la meta
Tien lunge, e 'l pianto mio converti in riso.

(10) Psalm. 117. 7. (11) Ancon Dorica, Civitas Fidei.

Finchè dell' Orbe il massimo Pianeta
Splenda a' miei rai, tue laudi, alto Monarca,
Non fia la lingua a celebrar mai cheta.

E Tu del Tebro universal Gerarca,
Pace m' accorda, e me placato accogli
Fido Nocchier nella secura Barca.

Riedi, Arcangelo Santo, a' fulvi sogli
Della Triade Beata, e ognor miei voti
Odi, e fa che 'l mio cuor del Ciel s' invogli.

Dissi: I suoi vanni negl' immensi vôti,
Agita lieve il Messagger di Dio;
Dall' estasi io ritorno, e di devoti
Carmi un serto depongo al piè di PIO.

Venite et videte opera Domini, quae posuit prodigia super Terram, auferens bella usque ad finem Terrae.

Psalm. 45 v. 9.

CANTO PRIMO.

L' ELEZIONE.

1.

Pace! D' eccelsa man dono soave
A la languente Umanità concesso!
Ne' ridenti tuoi dì nembo non pave
Il Pastorello a la sua greggia appresso,
Tranquillo è 'l cittadin, fende ogni nave
Secura l' Oceàn dal lido istesso;
Gode ogni cor lietissimo, sereno
Ozj beati de la Pace in seno.

2.

Te, che reggesti di salute il freno
All' alto Piero Successor ben degno,
Settimo Pio, Te canto, e 'l tuo sì pieno
D' ovre ammirande glorioso regno.
Deh! perchè paghi i nostri voti sièno,
Placato or tua mercè del Ciel lo sdegno,
A noi cancellin di letizia gli anni
Le rimembranze de' passati affanni.

3.

Padre, e Signor, che tuoi sublimi vanni
Dal Seggio Augusto ognor movesti al polo,
Che dell' ingiusto, e duro esilio i danni
Soffristi, e l' onte di nemico stuolo,
E che d' Olimpo dagli aurati scanni
La Pace avesti, e la donasti al suolo;
Tuo foco animator l' ardente lampa
Nutre di Fè, che nel mio sen divampa.

4.

Vieta di tue virtù la chiara stampa,
Ch' entro del petto le tue laudi io prema;
Quella, che da Te vien, celeste vampa,
Infiamma 'l cor, fuga l' incerta tema;
Vivo disio nell' animo s' accampa
Di Te onorar persino all' ora estrema:
Padre, tua gloria nostra Musa avvivi,
Ch' al serto anela di festosi ulivi.

5.

Cadea nuotante ne' sanguigni rivi,
Che ne lordàr l' estrema età canuta
Il tenebroso secolo, e l' udivi
Scuoter Troni, ed Altari in sua caduta;
Empio pasto d' estinti, e di mal vivi
Apprestava al fellon Ferocia muta;
Corona avea sul crin di tibie peste,
Scabello al piè d' ammonticchiate teste.

6.

La Tarpeja Matrona in bruna veste
Mesceva a tristi dì vedove notti;
Su l' Appennine, e su l' Alpine creste
Gl' Itali Genj a ricovrarsi addotti
Fean voti al Ciel, ch' alle masnade infeste
L' äer sereno eternamente annotti,
E che da' spazj immensurabil fuora
Di men funesta età surga l' Aurora.

7.

Le catene, che magic' arte indora
Di Libertà colle mentite forme
Partenope già spezza, e più non plora;
Umbro, Picen, Latin securo dorme;
Respira Insubria, e in un l' Etrusca Flora
All' appressar delle vittrici torme;
E tu primiera, Austriaca Donna, sudi
Perchè di Marte s' abbian tregua i ludi.

8.

Argine oppon d' impenetrabil scudi
Cesar nell' Adriatica laguna,
Mentre il Padre Eridan gl' infidi drudi
Incalza, e spinge alla natia lor cuna;
E fuggendo il furor de' brandi crudi
Il Purpureo Senato ivi s' aduna,
Onde ne' Quirin Colli Augusto piede
Prema di Pier l' inconcutibil sede.

9.

Fra Lor, che a vita di prepor la Fede
Il giuro han sculto nell' Ammanto rubro,
Quel Divo Eroe, che in sul Cassin le prede
Tolse di Flegetonte al rio Colubro, (1)
E della Croce al pio vessillo vede
D' Apolline crollar l' empio delubro,
Invisibil s' asside, e lor ricetto
Offre de' Figlj nel Sacrato tetto. (2)

10.

Coll' infiammato priego ivi l' eletto
Stuol tragge omai dalla superna altezza
Spirto di Sapienza, d' Intelletto, (3)
Di Pietà, di Consiglio, di Fortezza,
Di Scienza, e di Timore, onde nel petto
Spiri coll' ineffabile dolcezza,
E tal per Lui l' alma Tiara adorni,
Che rassereni i tempestosi giorni.

11.

Là ve' dal Casentin tra faggi, ed orni (4)
Scende il *Savio* a lambir Città vetusta,
Dell' Ombre scesa da' lieti soggiorni
Gemea del Sesto Pio l' Anima Augusta;
D' anarchico furore ulti gli scorni
Brama Ei per mano in un pietosa, e giusta,
E attento esplora, se ne' patrj lidi
Saldá virtute, e fermo cor s' annidi.

12.

Del Pontefice Sommo a' mesti gridi,
Il Cantico ripetere s' udiro:
Gloria a Dio negli Eccelsi, e Pace guidi
I terrestri voler nel nuovo Giro,
Ch' evo addusse novello agli Uomin fidi;
I Serafini del Soprano Empiro,
E *Pace al Mondo* a cento voci, e cento
De' Cori Santi ripetè 'l concento.

13.

Dall' Altissimo Trono in un momento
Schiera di Nuncj aligeri leggiadri
Sull' alì rapidissime del vento
Il volo spicca agli adunati Padri;
Il segno salutar dell' Uom redento (5)
Reca a Pace congiunto in fulvi quadri,
E questo, grida, vincitor vessillo
Accheti di feral tuba lo squillo:

14.

Voi non a caso il Reggitor tranquillo
Unì della Monastica famiglia;
Ei tutor del pacifico sigillo
In sacro asil l' asconde a impure ciglia;
Ornato di fatidico lapillo
Ad alma umil di sue virtudi figlia
Or vostra mano il porga; Alma sì degna
Dispieghi all' Orbe l' adorata insegna.

15.

Barnaba è questi; Di Cesena Ei segna (6)
Il doppio fregio, ov'ebbe illustre culla,
In rozze lane avvolto al Tebro insegna,
E al Patrio suol, ch'aura del Mondo è nulla;
I Tiburtini, e gl'Imolensi degna =
Mente resse mitrato la cuculla;
Sommo il veggia Pastor la turba prona,
Il ricinga Papal candida zona.

16.

Su regna; ecco la triplice corona,
Un Angel grida, e innanzi a Pio s'atterra;
Se irato il Cielo atro—fiammante tuona,
Se i cupi abissi l'Erebo disserra,
Non paventar; d'ogni genia fellona
Tu colla pace vincerai la guerra,
E d'Aquiloni al soffio, e di procelle
Le tue glorie vedransi ognor più belle.

17.

Degli alti cenni rispettose ancelle
Forman le menti allor voto concorde,
E al balenar di vivide facelle
Lingua non havvi a nomar Pio discorde;
Recan l'annunzio prospero alle stelle
Gli Angeli al suon d'armoniose corde;
D'Adria la Donna con sommessa fronte
E' prima a venerar le sacre impronte.

18.

L' Astro di quel mattin su l'Orizzonte
Di più nitida luce arder si vide,
E più limpide il fiume, il rivo, il fonte
Mandano al mar le tributarie fide;
Esulta il pian, l'annose chiome il Monte
Scuote, e d'Oreadi amico stuol sorride;
Di pruni invece la terrestre mole
Ornan giacinti, anemoni, viole.

19.

Già del Secolo rio l'ultimo Sole (7)
Con fosche macchie in Ariète ascende,
E avvien, che sola il dolor suo console
Speme, ch' omai cadran l'oscure bende;
Ve' Benedetto la diletta prole
Di propria mano a coronar discende;
Orna il Triregno la corporea salma,
Trasfusa è in Pio di Benedetto l'alma.

20.

Estolle in atto umil la destra palma
Che d'Etra a disserrar le vie destina
Onnipotente braccio, ed abbi calma,
Sclama il novello Aron, Terra meschina;
Purchè non vanti sul mortal la palma
L'apportator dell'ultima ruina,
Se tutto 'n me d'Averno il furor piomba
Non fia, ch' il petto all'urto ostil soccomba.

21.

Sul Capitolio il grato suon rimbomba,
E già la trionfal pompa s'appresta;
Ogni squallor la mistica Colomba
Depone, e le natie fiamme ridesta;
De' Divi Prenci la sagrata tomba
Ognuno adora, e mirti, e allôr v' innesta;
E lento sembra il vol dell'ore, e tardo,
Onde bear nel Pastor Sommo il guardo.

22.

Ma sotto tenebrifero stendardo
Surto Pluton dall' Archeronzio esilio
Sull'Elvetico suolo, e Longobardo
Chiama di spirti rei fero concilio;
Di guerra il tuon sì non udìr gagliardo
Canne, Farsaglia, Maratona, ed Ilio,
Qual bolle ardor di sangue, e di vendette
Sulle Cozie, Pennine, e Graje vette (8).

23.

Vedi temprar venefiche saette
D'Averno i fabbri alla rovente incude;
Ch'abbian diresti immense schiere erette
Cadmo, e Deucalion con rea virtude;
Mille hai de' brandi al lampeggiar concette
Immagini di morte orrende, e crude;
Già di Gradivo a meritar la fronda
Esercito d'armati il piano inonda.

24.

Deh! fosco un velo, Itala Donna, asconda
Di sì tremendo eccidio il lutto amaro!
D'ammucchiati cadaveri l'immonda
Massa a' torrenti orribil fea riparo;
In tabido cruor la limpid' onda
Cangiò più lune il rapido Tanaro;
Cadesti, Ausonia, il puro sen trafitto,
E novello servaggio in Ciel fu scritto.

25.

Volgi, altrove deh! volgi il ciglio afflitto,
E dalla cima degli Euganei Colli
Mira in sull'Adria il Paviglione invitto (9)
Schernir dell'Orco i sforzi audaci, e folli,
E sciorre 'l pin festoso al gran tragitto;
E de' concavi bronzi a' feri crolli
Odi 'l suol, che rimugge, e 'n ogni riva
Addoppiar lieti plausi Eco giuliva.

26.

Di Zeffiri leggier turba festiva
L'ale già fuor del lido Eneto impenna:
Con molle soffio l'aura fuggitiva
Dischiude 'l varco alla sagrata Antenna;
Globo di luce scintillante, e viva
Alle remote sponde il Padre accenna;
Ferma dell'Ore il corso, e si compiace
Del suo vanto novello il Veglio edace.

27.

Qual fulger vedi in Cielo Iri di Pace
Quando nembi furenti al Sol fan guerra,
Tal miri accompagnar l'amica Pace
Il Pastor mite in mezzo al suon di guerra;
Il Santo Segno a inalberar di Pace
S'affretta, u' già fremea turbin di guerra,
E d'annunciar pacifica vittoria
All'Isauro Bellona offre la gloria.

28.

Non l' apparato di mondana boria,
Nè delle genti il copioso omaggio,
Ma di fama degnissimo, e d'istoria
Tu pingi, o Musa, lo splendente raggio,
Che 'n sulla prora balenò: memoria
Del mirando Israelitico passaggio,
Allorchè 'l popol fido, e 'l Santo Duce
Guidò nube nel dì, nel bujo luce (10).

29.

Ottenebrata omai più non riluce
Del Rubicon la celebrata tanto
Fama, cui Storia ne' suoi fasti adduce,
Quando fra l'armi alle sue sponde accanto
Vide Giulio passar con guardo truce; (11)
Ai Quiriti cagion d'eterno pianto
Fu l'esecrato dì; Gioja serena
Al Campidoglio, all'Orbe Isauro mena.

30.

Le sparte chiome ricomposte, appena
Avea Dori sopito il lungo duolo; (12)
Giaceansi ancor le salme in sull'arena,
Ch'ostil ferro mietè dal forte suolo;
Sei Lune volte dopo l'atra scena
Non il terror dal Cittadino stuolo.
Bastaro a dileguar; Ma tergi i rai,
Cessi 'l plorar, Padre novello avrai.

31.

Piagnesti, o Dori mia, piagnesti assai
L'orror di guerra forsennata, e cruda;
Or che Pace tornò, sereno omai
Nel sonno del Signor l'occhio si chiuda:
Così parlò tregua imponendo a' lai,
E volta l'alma al Ciel di membre ignuda,
Ranuzzi onor della Felsinea gente, (13)
Della Chiesa di Dio Cardin possente.

32.

Salve, o del Santo Empiro Astro lucente,
Ch'or brilli cinto di più nobil ostro,
E che quaggiuso a me docil cliente
Il sentier di virtude un Tempo hai mostro;
Se Mecenate io t'ebbi almo, e valente,
Tal pur deh! siimi dall'etereo Chiostro;
Onde colà ne la tremenda Valle...
I' non prema d'Averno 'l tristo calle.

33.

Ma alle piagge di Pico ecco le spalle
Il Prence volge, e là ve' Tinna irriga
Seriche coltri e rosee, e azzurre, e gialle
Stendonsi incontro alla regal quadriga;
I succhi ch'Ape industre in copia dalle
Arde Fulginia, e alla già bionda spiga
Non il cultor l'adunca falce appresta,
Che più gradita assai cura l'arresta.

34.

Coll'aurea zona di be' gigli intesta
Te vidi io pur nel maggior Tempio, e teco
Voci all'etra innalzar di gioja, e festa
Il Sardo Rege, ed Adelaide seco;
Nel dì, che i Prenci Divi a morte infesta
Trasse Neron d'ira furente, e cieco
In mezzo all'Ara Santa, al Popol folto
Pace, e gaudio implorasti in lieto volto. (14)

35.

L'istante avventuroso in mente ho scolto
In cui le sacre piante a me fu dato
Baciar fra stuolo chericale accolto.
All'alta Maestà giuro sacrato
Proferì sul mio labbro il cuor raccolto;
Inviolabil giuro! E chi pensato
Arebbe allor, ch'in sì felice regno
Fatto sarei d'alte sciagure segno?

36.

Dall' erto Colle il prezioso pegno
Turrena invidiando al Tebro addita, (15)
Ch' or pien di gioja, quanto pria di sdegno
Più ratta all' Elio Ponte, e più spedita (16)
L' onda sospigne. Il Celico Triregno
Festosa appara, il tuo Signore invita,
Esulta, e prona al venerato amplesso
Chinati, *Roma*! Chiaramonti è presso. (17)

37.

Chinati, Roma! ad auree note espresso
Sia nell' alto Tarpeo l' augusto nome;
Il verde lauro a' prodi tuoi concesso
Reduci un dì dalle provincie dome,
E ch' ai Vati di Pindo, e di Permesso
Con insolita pompa ornò le chiome,
All' ombra sola de' trionfi suoi
Arido caggia da' vetusti Eroi.

38.

Dell' anarchiche Serpi i negri cuoi
Squassa, e all' avito serto offri la fronte;
Solo di Pace in sen secura puoi
Fra' contenti obbliar d' Abisso l' onte,
Ed agli Occidui liti, ed agli Eoi
D' Empiro render le grandezze conte;
Già piove su di te l' eterea manna,
Suonin tuoi Colli di ferventi Osanna.

39.

Ecco di Piero la sublime scranna
Fra cantici di laude umile ascende;
La doppia chiave allor, ch' assolve, o danna
Il Pontefice Primo a lui distende,
E di Paolo l' acciar, cui nulla appanna,
Già di Pio sulla destra invitto splende;
Al folgorar del trino Diadema
L' Eresi sozza impallidisce, e trema.

40.

Conversa in lieto gaudio alfin la tema,
Dell' Orbe esulta la Città Reina,
E fin di Tule dalla sponda estrema
Alla scettrata Donna ognun s' inchina;
Nè più fia, che l' Averno il dorso prema
A la sacrata Region Latina,
Che prevaler non può falange tetra
Contro dell' angolar trascelta pietra (18).

41.

Qual dalle bolge ignivome ver l' Etra
Globi l' Etna di fumo, e di faville
Lancia, e l' interne viscere penètra
Del cavo suol con mille fuochi, e mille,
Ma pur resiste immobile Triquetra,
Bench' ardano talor Cittadi, e Ville;
Tal dispregia Sion nembi, e procella,
Pari del Polo all' alta immota Stella.

42.

A noi l'aurata riede età novella,
E non più l'Aspe dalle liscie squamme
Col diro tosco ammorba, ed ha la snella
Cerva d'appresso, e le fuggenti damme;
Al rio Lupo vicin lieta l'Agnella
Pende dalle materne irsute mamme;
Pace, don de' Celesti, a Te si dee
Se mite, e cruda belva a un fonte bee.

43.

Salva dalle frementi atre maree
Della Nave al timon sovrasta Pio;
Ei d'esperti Nocchieri avvien, che cree
Eletta Schiera a Sè pari in desio.
D'Ostro l'ammanta, le superne idee
Ad avvivar, che in cuor gli figge Iddio;
E tu brillasti allora, Ercole invitto,
Emulo in senno al Salvator d'Egitto (19).

44.

Il bicipite Augel l'ordin prescritto
Dal Teutonico Sir, sui vanni eletti
Al Tebro reca, ond'egli il prisco Dritto
Con Fernando rafferma in sensi accetti,
E vindice severo del delitto
Porgongli il fren de' popoli soggetti
Pria, che declive il Sol ver Capricorno (20)
Obliquo scenda a raccorciarne il giorno.

45.

Gira 'l ciglio paterno ai figli intorno
Il Clemente Sovran; di retta Legge
A tutela comune è 'l Foro adorno, (21)
Cura l'annona, ond' all' amato Gregge
Versi la Copia ridondante il Corno, (22)
E de' sculti metalli insiem corregge (23)
L'infido prezzo, e perchè a giusta saglia
Equabil meta, in proporzion l'agguaglia.

46.

Della Fenicia Terra, e di Tessaglia
Vediam così fra Noi l'età vetuste,
Ed accolgono Ancona, e Sinigaglia
Angle navi, ed Egee di merci onuste,
Mentre già lunge il grido di battaglia
Volò d' Esperia dalle sponde auguste,
E Pace proclamar in Amiens piacque
Alla forte Albion, Donna dell' acque (24).

47.

Contro l' error, che dall' ardito nacque
Reo vaneggiar di Miscredenza stolta
Del novello Tesbite il zel non tacque,
E già la benda al fero mostro è tolta;
Risorge ogni Ara, che distrutta giacque
Quando fu Gallia in empie stragi avvolta,
E 'l Genio fier di tormentar già lasso
All' Abisso natio rivolge il passo.

48.

Quei, che di Cirno rende chiaro il sasso, *
E che a vanto guerrier Nume destina,
Cui celata, brocchier, brando, e turcasso
Or toglie, or dà di tempra adamantina;
Che di domate genti un servo ammasso
Dietro del carro trionfal trascina,
Ch' ogni possanza Consolar raccolse,
E quindi al Franco Soglio il piè rivolse;

49.

Di plauso allor che le devote sciolse
Voci la Gallicana afflitta Chiesa,
E le piaghe, per cui tanto si dolse
Additando, invocò dal Ciel difesa,
L' Apostolico Nunzio amico accolse
De' nuovi Tempj a compiere l'impresa,
Onde co' voti del fiorente Impero
Paghi sien que' del Successor di Piero. (25)

50.

Sulla Sede infallibile del Vero
Udimmo allor da divo spirto invaso
Del dogma Pio sostenitor severo
Schiuder di sapienza eletto vaso,
E trar pietoso al salutar sentiero
L' uom nelle fogne dell' error rimaso,
E alla splendida luce del Vangelo
Lo smarrito mortal guidare al Cielo.

---

* *Cyrnus*, nome antico dell' Isola di Corsica, ove Napoleone Bonaparte ebbe i natali.

51.

Nuda le pure membra, e senza velo
Amica Verità per Lui risplende;
Già penetrato da invisibil telo
Ogni più duro core a Lui s' arrende,
E d' ignavo torpor disciolto il gelo
Ve' come d' ogni lato omai s' accende,
E solo aspira a sempiterno acquisto
Delle diverse genti il popol misto.

52.

Quindi fra mille vortici fu visto
Star di Lutezia nelle piagge antiche
Intemerato il Codice di Cristo,
Dominator di fazion nemiche;
Nè di raccor fu dato al Demon tristo
Il frutto iniquo delle rie fatiche,
Ma rifulse fra' Celiti portenti
L' unita Fè delle divise menti.

53.

L' intestine discordie, e gli odj spenti,
Aperto il varco 'l Rettor Franco al soglio,
Agl' indomabil suoi desiri ardenti
Diga non paventò, non vide scoglio;
Ma sua possa a fermar sovra le genti
In faccia al Re de' Re frenò l' orgoglio,
Onde sul capo non vacilli incerto
Del Magno Carlo, e Berengario il serto.

54.

Del Duce è a Pio sul Tebro 'l voto aperto:
» In gran tempesta di pensieri ondeggia »
Il Santo Prence: Il calle obliquo, ed erto
Brama calcar de la novella Reggia;
Ma vuol, che prima il Ciel rendalo esperto
Se l'opra accetti, o ricusarla deggia;
Però devota al suol la fronte abbassa,
E notti insonne in sacre veglie passa.

55.

Ma della salma affaticata, e lassa
Non turbaro il sopor nemiche larve;
Ben di ratti balen lucente massa
Veder per l'etra scintillar gli parve;
E nell'aerea region più bassa
Il venerando Samuel gli apparve,
All'afflitto Pastor d'Elcana il figlio,
Lieto volgendo, e reverente il ciglio.

56.

Sorgi, diceagli, del Divin Consiglio
Venera i cenni, e l'opre arcane ammira;
Tal io di Giuda al querulo bisbiglio
Un Rege offersi del Signor nell'ira,
E scettro, e serto, ed ammanto vermiglio
A Saùl porsi, mentre in Suf s'aggira;
Scorta a me fur gli Altissimi disegni,
E della voce il tuono: Ungilo e regni (26).

57.

Ammone, e i Duci di Filiste indegni
Caddero a piè del Regnator, che 'l Nume
Del suo manto copria, ma i santi segni
Quando in Galgàla profanava, e 'l lume
Di vita ad Agag non toglica, gl' impegni (27)
Sacri tutti obbliando, il suo costume
Empio divenne, riprovollo Dio,
E la possa regale in lui perio (28).

58.

Vanne securo, e 'l popolar disio
Sia per te pago; l' unzion sacrata
Celere affretta, e qual dal labbro mio
Tuonò sovra Saùl voce non grata,
Tal sien gli accenti tuoi; dì, che, restio
S' al cenno fia di chi clemente il guata,
Dispergerallo, com' al vento polve
Ei che Regnanti, e Troni erge, e dissolve.

59.

Mentre si parla, il gran Profeta involve
Nube, ch' alla magion Celeste il rape:
Destasi Chiaramonti, e gir risolve (29)
A quel, cui l' aureo manto adorna l' Ape;
Le braccia anele a Pio la Francia volve,
Che superba d' accorlo in sè non cape,
E spera, ch' ei del Duce il voto appaghe,
E sani in un l' esacerbate piaghe.

60

Sovra il Cinisio del venir presaghe
L' ombre de' spenti antichi Fiordaligi
Gli furo incontro confortate, e paghe;
V' era Martin con esse, e 'l gran Dionigi (30):
Il seguir l' alme d' onorarlo vaghe
In sen de la magnifica Parigi,
Liete, che deggia un dì tal pompa pia
Al prisco Giglio riaprir la via.

61

Oh grata vista! Ove il fragor s' udia
D'armi, e d'armati, e sol splendeano i brandi,
Pacific' Astro or scintillando già
La vana ad ecclissar gloria de' Grandi;
E l' Eterno Saper l' eccelsa ordia
Serie di chiari fatti, e memorandi,
Ch' ogni autor di politico sofisma
Trar denno a rinnovar d' Ugo il numisma (31).

62

Ardon le faci: Di gemmato prisma
Brilla l' Imperiale aurea Corona:
Ve' le tempia sacrar col santo Crisma (32)
L' Augusto Padre a la Regal persona:
A vista tal sè l' invilito scisma
Nella Stigia voragine imprigiona;
Cadon le rinascenti insane voglie,
E a cotai sensi Pio le labbra scioglie:

63

Non dell' oste fugata opime spoglie, (33)
Nè clamide real t' abbagli, o 'l trono;
Sol del giusto, e del ver l' alma s' invoglie,
Sien retti il cuor, la destra, il senso, il suono
De le tue leggi, e Lui, che all' alte soglie
Ti scorse, onora, e nel goder del dono
Pensa ch' uop' è, ch' ogni edificio crolle,
Se Giustizia nol regge, e non l' estolle.

64

Tu regna, e quel, ch' ambizioso bolle
Spegni di primeggiar desire stolto;
Sospingi 'l piè della Saggezza al colle, (34)
Nè sia più al destro, o al manco lato vôlto:
Qual del Libano il Cedro alto s' attolle
Starai, se porgi alle mie voci ascolto;
T' addita, se declini, il Cielo irato
Di Cis la prole (35), e di Nabucco il fato (36).

65

Di Pace a me l' insegne il Coro alato
Sulla Veneta foce un dì commise,
Perchè le genti, e ogni rettor beato
Rendessin le pacifiche divise;
Pace abbia l' Uomo alfin, ch' a piagner nato
Sue pene in mille addoppia, e mille guise;
E tu d' Europa a rasciugare il pianto
Mira, d' Eroe verace unico vanto.

66

Erser le palme al vaticinio santo
Dell' Unto del Siguore i pii Leviti;
Al Fonte d'ogni Ben di Grazie il canto
Alzarono plaudenti i Duci uniti;
Religion spiegò l'augusto manto
Da le volte del Ciel sui Franchi liti,
E i popoli allegrò non dubbia spene,
Che 'l fin sia giunto di lor lunghe pene.

67

Così Pio le celesti, e le terrene
Cure compieva con intrepid' alma,
Mentre provvido Nume ognor sostiene
Di Pier la Nave fra i marosi in calma:
Ad aita cotal fermo s' attiene
L' invitto Prence, e gloriosa palma
A Lui d' alta virtù, di gesta illustri
Porge il primier de' celebrati Lustri.

NOTE AL CANTO PRIMO.

(1) Benedictus .... Cassinum migravit, ubi simulacrum Apollinis, qui adhuc ibi colebatur, comminuit, aram evertit, & lucos succendit (*Ex Lect.* 5. *ejusd. fest.*).

(2) Si descrive il Conclave, adunato sull'incominciare dell'Anno 1800 nel Monasterò de' PP. Cassinensi di S. Giorgio Maggiore in Venezia.

(3) Et requiescet super eum Spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini (*Isai.* 11. 2.).

(4) Cesena, bagnata dal fiume Isapi, oggi Savio, Città antica nella Legazione di Forlì (*Romagna*), Patria illustre de' gloriosi Pontefici Pio Sesto, e Pio Settimo di memoria immortale.

(5) Si allude allo Stemma dell'Istituto Cassinense, inquartato nell'Arme del Pontefice, e consistente in una Croce posata su tre monti col motto *Pax*.

(6) Pio Settimo, già Gregorio Barnaba Chiaramonti, fu prima Monaco Cassinense, e Lettore di Filosofia, e Teologia in Parma, ed in Roma, indi Vescovo di Tivoli nella Comarca, poi Cardinale Arcivescovo d'Imola, (*Forum Cornelii*) d'onde fu innalzato alla Sede di S. Pietro, mediante l'Elezione seguitane il 14. Marzo 1800. in Venezia.

(7) Giorno 21. Marzo 1800, primo dell'ultimo anno astronomico del secolo decimottavo, sacro alle glorie del Patriarca San Benedetto, ed illustrato dalla fausta Coronazione di Pio Settimo.

(8) Vengono qui designati i varj sbocchi delle Alpi, che separano l'Italia dalla Francia, d'onde scesero le armate, che combatterono nella sanguinosa giornata di Marengo, sulle vicinanze del fiume Tanaro, presso Alessandria della Paglia.

(9) Viene descritto l'imbarco del Papa, seguito in Venezia il 6 Giugno 1800, ed il successivo viaggio marittimo sul Legno Imperiale Austriaco = *La Bellona* = da dove prese terra nel Porto di Pesaro, Città nel Ducato di Urbino, irrigata dal Fiume Isauro, oggi Foglia, nel dì 21. dello stesso mese, ed anno.

(10) Dominus autem præcedebat eos ad ostendendam viam per diem in columna nubis, & per noctem in columna ignis, ut dux esset itineris utroque tempore (*Exod.* 13. 21.).

(11) Tit. Liv. A. U. C. 704.

(12) Ancona, chiamata Dori dai Dorici, popoli della Grecia, che si pretende la costruissero. Era ivi nel Mese di Novembre 1799 terminato colla resa della Piazza il lungo famoso assedio delle collegate Potenze Belligeranti contro la Francia.

(13) L'Emo Cardinale Vincenzo Gaspare Ranuzzi, Patrizio Bolognese, la di cui memoria è in benedizione ne' fasti della Chiesa, ed indelebile nella mente dell'A., il quale ha colto con trasporto quest'occasione per dare uno scarso tributo di gratitudine alle sue ceneri, memore di quanto al medesimo fu debitore nella sua civile, cristiana, e scientifica educazione. Morì il 29 Ottobre 1799 nella Sede Vescovile di Ancona, e di Umana.

(14) La Festa de' gloriosi Principi degli Apostoli fu solennizzata nell'Anno 1800 in Fuligno da Pio Settimo, ed ivi celebrò Egli nella Cattedrale di

S. Feliciano Vescovo, e Martire l'Incruento Sagrificio, alla presenza dei defonti Re Carlo Emmanuele IV. di Sardegna, e Regina Maria Adelaide di Francia, Sorella di Luigi XVI, sua Consorte, e di molti distinti Personaggi, ed ammise quindi nella Sagrestia al bacio del Piede il venerabile Clero, nel quale l'Autore era allora compreso.

(15) Perugia, alle di cui falde, distante una lega, scorre il fiume Tevere, che dal Monte di Alvernia in Toscana bagna Città di Castello, e quindi attraversando Roma, si getta nel Mediterraneo.

(16) Il Ponte Elio di Roma, così cognominato dall' Imperatore Elio Adriano. Oggi è detto Pontesantangelo.

(17) Anagramma purissimo, risultante dal nobilissimo Casato di Pio Settimo, felicemente ideato nella sua prima venuta in Roma accaduta il 5. Luglio 1800.

(18) Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. (*Matth.* 16. 18.)

(19) Concistoro del dì 21 Agosto 1800, e promozione del Cardinale Ercole Consalvi di ch: mem: Segretario di Stato e de' Brevi di Pio Settimo, e Segretario de' Brevi di N. S. F. R., morto il 24. Gennajo 1824.

(20) Si allude alla restituzione de' Stati della Chiesa d'accordo eseguita nell' Anno 1800. da' piissimi Sovrani d'Austria, e delle Due Sicilie,

(21) Costituzione *Post diuturnas* emanata il dì 1 Novembre 1800.

(22) Motu-Proprio del dì 11 Settembre 1801.

(23) Editto sul conguaglio della Moneta del dì 30 Decembre 1801.

(24) Trattato di Amiens segnato nell' Anno 1802.

(25) Concordato religioso fra il Papa, e la Ex-Repubblica Francese, segnato il dì 12 Luglio 1801.

(26) Dixit autem Dominus ad Samuelem: Audi vocem eorum, & constitue super eos Regem (1. *Reg.* 8. 22).

(27) Ait ergo Saul: Afferte mihi holocaustum, & pacifica. Et obtulit holocaustum . . . Dixitque Samuel ad Saul: Stulte egisti, nec custodisti mandata Domini Dei tui, quæ præcepit tibi. Quod si non fecisses, jam nunc præparasset Dominus regnum tuum super Israel in sempiternum (1. Reg. 13. 9.).

(28) Nunc ergo vade, & percute Amalec, & demolire universa ejus, non parcas ei, & non concupiscas ex rebus ipsius aliquid, sed interfice a viro usque ad mulierem, & parvulum, atque lactantem, bovem, & ovem, camelum, & asinum . . . . Et apprehendit (*Saul*) Agag, regem Amalec vivum, omne autem vulgus interfecit in ore gladii . . . . Et ait ad eum Samuel: Scidit Dominus regnum Israel a te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te (1. *Reg.* 15. 3. *& seq.*).

(29) Partenza del Papa da Roma per Parigi avvenuta il 5. Novembre 1804.

(30) San Martino, nato verso il 316 in Sabaria, città della Pannonia. Dapprima Tribuno militare negli eserciti degl' Imperatori Costanzo, e Giuliano, menò quindi vita solitaria; ed ordinato poi da S. Ilario, Vescovo di Poitiers, dopo aver fatto altro viaggio in Patria, in cui convertì i suoi parenti alla vera fede, e si oppose fortemente agli Ariani, ritornò in Francia, e raccolse vicino a Poitiers quantità di Religiosi, che viveano sotto la sua

condotta. Tratto a forza verso il 374 dal suo Monastero, fu consecrato Vescovo di Tours, e si acquistò meritamente il nome di Apostolo della Francia. L'Imperatore Valentiniano, ed il tiranno Massimo padrone delle Gallie dopo la sua ribellione a Graziano, dimostrarono per lui somma stima, e venerazione. Fra le sue virtù si distinguevano la pietà per i poverelli, ad uno de' quali ancor catecumeno giunse a cedere la metà del proprio mantello, e la moderazione. Nemico egli degli Eretici, ma amico degli uomini, profittò del suo credito per impedire, che non si condannassero a morte i Priscillianisti, perseguitati da Idacio, e da Itacio, Vescovi di Spagna. Il Vescovo di Tours non volle comunicare con uomini, che si faceano una religione di spargere il sangue umano, ed ottenne la vita di quelli, dei quali essi avean domandata la morte. Morì circa l'Anno 400. (*Diz. Stor. Tom. II. pag. 96*).

S. Dionigi Ateniese, uno de' Giudici dell' Areopago, che nel dì della morte del Divin Redentore allo oscurarsi del Sole così proruppe: *Aut Deus naturæ patitur, aut Mundi machina dissolvitur*; e quindi convertito alla fede dall' Apostolo Paolo, fu Preposto alla nascente Chiesa d'Atene, e quindi recatosi a Roma, fu da S. Clemente Papa mandato a predicare il Vangelo in Francia, accompagnato dal Prete Rustico, e dal Diacono Eleuterio, e quivi dal Prefetto Fescennio dopo varj tormenti nel centesimo primo anno dell' età sua decapitato. Egli è principal Protettore della Città di Parigi e di tutto il Regno, (*Ex Lect. 2. noct. in Festo SS. Mart. Dyon. & soc. septimo Idus Octobris*).

(31) Ugo Capeto, stipite nobilissimo delle Regnanti Borboniche Dinastie.

(32) Coronazione di Napoleone Bonaparte, Ex-Imperatore de' Francesi, avvenuta il 2. Dicembre 1804.

(33) Si ergo delectamini sedibus, & Sceptris, o Reges populi, diligite sapientiam, ut in perpetuum regnetis (*Sap*. 6. 22.).

(34) Nec elevetur cor ejus in superbiam super fratres suos, neque declinet in partem dexteram vel sinistram, ut longo tempore regnet ipse, & filii ejus super Israel (*Deut*. 17. 20.).

(35) Arripuit itaque Saul gladium, & irruit super eum (1. Reg. 31. 4.).

(36) Eadem hora sermo completus est super Nabucodonosor, & ex hominibus abjectus est, & fænum ut bos comedit, & rore cœli corpus ejus infectum est, donec capilli ejus in similitudinem aquilarum crescerent & ungues ejus quasi avium (*Dan*. 4. 30.).

CANTO SECONDO.

LA PRIGIONIA.

1

„ Misto color di rose, e di ligustri
Al tepido aleggiar de' Zeffiretti
Orna il già verde suolo, e in su palustri
Rivi miri scherzar vaghi augelletti;
Disfoga stuol di Villanelle industri
Con leggiadre canzoni i caldi affetti;
Dà nel colle, e nel prato la campagna
Pascol nuovo al destriero, al tauro, all' agna.

2

Versa da' gioghi l' ispida montagna
Nevi disciolte in umor sozzo, e torbo;
La ghiotta preda alla genia grifagna
Scopresi allor del crocitante Corbo;
Col fecondo stillar la vite bagna
L' olmo del verde onore omai non orbo,
E da' virgulti i doni suoi sprigiona
Cerere liberal, Bacco, e Pomona.

3

Con più lene susurro ogni aura suona
Lunge respinto de le pugne il nembo;
Deliziosa calma il Ciel ridona
All' afflitto mortal di Pace in grembo,
Mentre dell' Orco 'l Sir muggendo tuona
Del manto ignìto 'l fumigante lembo
Co' rostri lacerando, e freme, e sbuffa
Di più fera bramoso orrida zuffa.

4

Le tetre creste angui-crinite attuffa
La discordia feral ne' cupi abissi,
E furibonda il sopracciglio arruffa
Fra le tenèbre dell' eterno ecclissi:
Non però coll' Erinni ella s' azzuffa,
E sovra lor men torvi i lumi affissi,
L' empie scongiura, perchè tosto in preda
A nuove stragi, al sangue il Gallo rieda.

5

Ma tempo è omai, che 'l Vatican riveda,
Ed a' sospiri de la sua diletta
Tregua alla fin reduce Pio conceda,
E al sen l' accolga in caldi amplessi stretta;
Già preme 'l suol la maestosa reda, (1)
E 'l suo ritorno all' alta sede affretta:
Giugne, e depon d' ogni van' aura scarco
Dell' Ara a piè de' suo' trofei l' incarco.

6

Non più per Lui son le saette, e l'arco
A' ministri di Dio di tema oggetto:
E qual dell' Eritreo dischiuso 'l varco
Del Nume all' ombra respirò l' eletto
Ebraico stuolo, e d' ostie pingui carco
Olocausto immolò puro, ed accetto;
Tal dopo i crudi orror lo stuol devoto
Esultante si prostra, e scioglie il voto.

7

Sorgi, Fidia novel, che a sasso immoto (2)
Con Attica virtù dai sensi, e vita:
Un monumento a Braschi almo piloto
Sul Tebro innalza, e allo stranier l' addita;
La rara maestà del volto noto
Su Pario marmo abbia l' avel scolpita,
E serbi il nome Eternitade intero,
Qual di Pelide nel cantar d' Omero.

8

Vedi mercè di Chiaramonti, a Piero
Tornan di Braschi le mortali spoglie;
L' Alma beata, al pio voto sincero
Sorrider mira dall' eteree soglie,
U' senza fine arà gaudio, ed impero;
Augusta urna funerea intanto accoglie
Da Valenza pel margin Tiberino
L' Apostolico illustre Peregrino. (3)

9

Fervida prece genuflesso, e chino
Porge del Seggio, e di sua Fè l'erede,
E al sommo Dio nell'Unitade Trino
Con supplice alma umilemente chiede,
Che se di crudi ceppi aspro destino
De' alla Vergin di Sion gravare il piede,
Non pera il Duce, che la guida, avante
Di riveder le sue catene infrante.

10

Merto è di Pio, se nel Muson festante
Esulta il Colle, cui diè nome il Lauro: (4)
Di Nazarèt torna alle mura sante
Del simulacro Augusto il bel tesauro.
Non ti doler, Loreto, se non vante
Il fulgor prisco delle gemme, e l'auro;
Sol pel Tetto adorato i mesti Slavi
Plorare udiro i Genitori, e gli Avi.

11

Sui popol Galli in Libertade schiavi
La Diva di Gesù Madre possente
Girò dall'alto i puri occhj soavi,
Mentre all'immago omaggio reverente
Parigi tributò; da' lunghi, e gravi
Sospir fu mossa, e della fede ardente
Mantenne infra 'l comun contagio acerbo
Il deposito sacro intatto in serbo.

12

Opr' è di Pio, se del Celeste Verbo (5)
Sul Gange è conto, e in su l'Oronte il nome;
Se il suo nell'incurvar capo superbo
D'error depone l'Uom le turpi some,
Che niun resiste de' prodigj al nerbo,
E all'eloquio divin, che 'l labbro prome;
Ond'ha in Lui di virtù la gente fida
Vivifico esemplar, non dubbia guida.

13

Nè con zelo men caldo il fier confida
A esperte man del temporal regime, (6)
Di pupilli, e di vedove le grida
Son per sua cura ad acchetarsi prime;
E se prospera sorte a' voti arrida
A' suoi suggetti il dolce impero esprime,
Che se un Esdra nel Tempio in Lui si scorse,
Nel soglio Quirinal Tito risorse.

14

Ma dalla foce di Cocito accorse,
L'invido de' mortali, oste maligno,
E i livid' occhj al Campidoglio torse;
E 'n veder quel ch' ardeavi astro benigno
„ Ambo le labbia per furor si morse,
E a' Demoni rivolto il ceffo arcigno,
Olà, gridò, nobil disegno, ed alto
Per voi si compia di novello assalto.

15

In celeste lorica un cuor di smalto
A mia cuspide oppone Eroe sacrato;
Favorito da Dio giunse d'un salto
D'ogni grandezza all'apice beato,
Nè mai le vampe dello Stigio assalto
Gli sibilaro minacciose a lato;
Qual ha stupor, se 'l Nume Ei benedice
Come già d' Us l' abitator felice? (7)

16

Piombi la scure all'intima radice,
E tosto al suol vedrai rovere annosa;
Non dolci favi l'alveare elice
S'have lurida serpe in seno ascosa,
Nè conservar di Borea al soffio lice
Immacolata la purpurea rosa;
Ver Lui si tendan le terribil' ugne,
E vincitor non fia nell'aspre pugne.

17

Dice, e lo scherno alle minacce aggiugne
Tosco eruttando Satana ribaldo,
E ve' raggio di Sol giammai non giugne,
Il crin vipereo squassa ardito, e baldo;
Facile e' crede, che sua possa espugne
Del Pontefice il petto armato, e saldo,
E furibondo i spirti felli aizza
A cominciar la disperata lizza.

18

Mostro crudel sanguinolento guizza
D' Inferno in la più tetra ima palude,
Alto le corna arroventate rizza,
E le deformi membra ostenta ignude;
Irsuta pelle affumicata, e vizza
Quanto scuote egli più, più sempre 'l chiude,
E benchè sembri ogni sua forza spenta
Di sovrastare anco laggiù s' attenta.

19

Questo primier sull' etere s' avventa
A ribellar degli Angeli le squadre; (8)
In Eden fa, che di gustar consenta
Il pomo infausto la sedotta Madre; (9)
Dall' eccelso cacume ardito ostenta
Il non suo Regno al Nazzareno Padre, (10)
E de' massimi Eroi, ch' ornan l' istoria
Surse mai sempre ad oscurar la gloria.

20

Le prische gesta Ei revoca a memoria,
E ratto vola del suo Sire al cenno;
Sul carro trionfal della Vittoria
Quei gli addita de' Galli un nuovo Brenno;
Va, folle ambizione, insana boria
Seguanti, e togli al chiaro Duce il senno;
Ardangli 'l cor tue fiamme, e brama l' anga
Che di Pio la virtude urti, ed infranga.

21

Rompe ogni sbarra allor, spezza ogni spranga
La fera belva dalle immonde zanne,
E di fetido loto il luogo infanga,
Per cui de'Franchi al Guerrier primo vanne;
Oh come tardi fia, che 'l miser pianga,
Se dell'Averno il predator l'inganne!
Ahi! ch'esso é giunto all'imperiali tende,
E destro 'l punto d'ammorbarlo attende.

22

Le falangi imperterrite tremende
Vede a schierare 'l Condottiero intento,
Che coll'immenso numero pretende
Ai popoli recar tema, e spavento;
La sua possa fatal cotanto estende,
Che palpitano i Regi al solo accento,
E si cieco è 'l pensier, che lieve pondo
Pargli schiavo ridur l'intero Mondo.

23

Dell'alma inorgoglita al cupo fondo
Con lodi insidiose 'l rio s'interná
Emissario del Tartaro profondo;
E chi fia, dice lui, che te non cerna
Nato di Sorte al rotèar giocondo,
Cui dèssi sol felicitade eterna?
Trionfa vincitor, germe d'Eroi,
Che solo al Nume assimilar ti puoi:

24

Misura del poter fia ciò che vuoi,
Purchè dal corso non ritragga il piede;
Spieghi l'Oste nemica i forti suoi,
Al tuo valor prepara opime prede;
Di quanti fur Regnanti e prima e poi
Il debil fasto al nome tuo già cede,
E l'inospite terre, e peregrine
Saranti solo, e l'Ocean confine.

25

Sparge, così dicendo, il volto, il crine,
Le braccia, 'l petto del fatal miasma,
Penètra il tosco, e le pungenti spine
Può tollerarne appena il mortal plasma;
Atro-fumanti fiamme a Lui vicine
Vibra nel dileguarsi il rio fantasma;
Ma non turba il Guerrier sì strana foggia,
Ride, e la destra al fido brando appoggia.

26

Qual, s'Aquilon l'usata possa sfoggia
Contro i sonori nembi accavallati,
Di doni cereal peron le moggia,
Inghiotte l'onda i pini rovesciati,
Scroscian saette infra gragnuola, e pioggia,
Galleggiano i rottami affastellati,
E 'l turbo rio pien d'impeto, e d'orgoglio
Freme, veggendo immoto star lo scoglio.

27

Di stragi apportatore, e di cordoglio
Tal freme irato il Reggitor de' Galli;
Innumerevol turba il Franco Soglio
Cinge ratta di fanti, e di cavalli;
Vani all'Oder, al Reno, al Mincio, all'Oglio
Saran gli alti bastioni, e i chiusi valli,
Ch' Ei qual d' armati v' ha più densa massa
Urta, debella, stritola, fracassa.

28

Non tanta in Marzo, e April turba trapassa
Di Rondini il Tirreno, e Coturnici,
Quant' Egli di guerrier caterve ammassa
A danno degl' imperi a sè nemici:
Più non rattienle, già la Senna lassa,
E al Ren le spinge, e all' Itale pendici,
E l' Istro sfida, ed il Sebèto a guerra,
Avido sol di dominar la Terra.

29

L'atra tempesta, che d'intorno 'l serra
Scorge da lungi Pio; l' afflitta Pace
Accoglie, mentre fugge espulsa, ed erra,
E per casi sì tristi in duol si sface,
Egre le luci al Ciel volge, e disserra
La voce a' sensi di Pastor verace,
E coll' esempio tenta, e col consiglio
Frenar l' altero, e traviato Figlio.

30

Con fronte amica, e con sereno ciglio
Offre agli armati l'ospital ricetto,
E cura, ond'ogni danno, ogni periglio
Allontanar dal popol suo diletto:
Ma poichè tutto fere 'l crudo artiglio,
Lo Spirito Divin gl'infiamma il petto,
E appresta anch'Egli valida difesa
Al Regno invaso, alla gemente Chiesa.

31

Non però mira a bellica contesa,
Che di stragi l'idea dal sen rifugge,
Nè folle rabbia è nel suo volto accesa,
Nè l'insano furor sul Tebro mugge;
Non a'bronzi tuonanti Ei dà l'impresa,
Nè al Genio micidial, che i campi strugge;
Ripone in cocchj, ed in corsier la spene
Profano Duce; i Giusti Iddio sostiene (11).

32

D'Albula festeggiar le piagge amene
Vedi con sacra pompa inusitata;
L'armi antepon celesti alle terrene
Il buon Pastore, che al periglio guata;
Al suon di sistri, timpani, ed avene
Sal d'inni al Cielo melodia beata:
Viva fidanza in ogni fronte è sculta,
Per nuova gioja il Campidoglio esulta.

33

Di buja notte infra gli orror sepulta
Mentre tenta lasciar l' empio, ed ardito
La pura lampa di virtude occulta
Ella splende più viva in ogni lito:
Cinque Campion di rinomanza adulta (12)
Acclama Pio col più solenne rito,
E al Trono Eterno i voti delle genti
Recano i cinque Intercessor valenti.

34

Sull' azzurrine volte rilucenti
Di splendor nuovo scintillar fur visti
Cinque nel lieto giorno Astri ridenti
Gl' influssi a dissipar dannosi, e tristi;
Al brillante chiaror l' afflitte menti
Rasserenarsi pe' novelli acquisti,
E ferma infuse a' cor lena, e coraggio
Di superna tutela il divo raggio.

35

Gran Dio, d' un fido cor prendi l' omaggio,
E de la Sposa i be' trionfi accresci,
Tu che provvido serbi in ordin saggio
Quadrupedi, ed augei, rettili, e pesci,
Che d' esta valle amara il rio viaggio
Di fior, di pruni con giustizia mesci,
E che nostre vicende adatti all' uopo
Del tuo superno incomprensibil scopo.

36

Tu, che null'hai di Te nè pria, nè dopo
E che spargi su noi del vero il lume
All'Indo ascoso, al Cafro, all'Etiopo,
Deh! ci soccorri col tuo santo Nume,
Fa, che ne mondi per tua man l'issopo,
Fa, ch'estollanci a Te d'amor le piume;
Guidaci Tu fra 'l minacciar dell'onde
Della celeste Solima alle sponde.

37

Il caldo priego dalle labbia monde
Del Pontefice Augusto all'Etra sale,
Propizio è 'l Cielo, e al buon desio risponde
De' Fedeli gementi l'Immortale;
Un placido spirar d'aure seconde
Muovon de' Nunzj dell'Empireo l'ale,
E imperturbato il Prence allor s'appresta
A disfidar l'orribile tempesta.

38

Lunge il timor, la fede, o Pio, ridesta,
Sempre de' sacri Eroi scorta sicura;
Nel basso Mondo, e in ogni età fu questa
Vera de' merti singular misura:
A traversie vita mortal s'innesta,
Onde ottener felicità matura,
Eroe Te sommo in oggi a somma prova
Iddio destina inusitata, e nuova.

39

Di Tare il figlio rimembrar ti giova, (13)
Ed Isaàc fedele, e 'l buon Giacobbe;
E Que' cui Putifar cieco riprova,
E 'l Duce invitto, e 'l paziente Giobbe;
Te di costor l'esempio eccelso muova,
Ch' ammirandi la prisca Era conobbe,
De' quai l'alma costante, il petto forte
Nè oppresse, nè invanì l'instabil sorte.

40

Te de' Martiri intrepidi conforte
Al duro agon la coronata schiera;
Ilari ognor fra ceppi, e fra ritorte,
Onde li strinse tirannide fera
Volaron dei tormenti, e de la morte
Trionfatori alla superna spera;
Comun con essi il premio avrà sol quello
Ch' impavido resista al destin fello.

41

L'Artefice così grave martello (14)
Innalza molle di sudor le terga,
E di sonori colpi aspro flagello
Muove sulla rovente aurata verga,
Ed usa pur di ruvido scalpello,
Onde più vivo l'adamante emerga;
Ma brillan dopo 'l lungo arduo lavoro
Di perenne fulgor la gemma, e l'oro.

42

Ecco superbo del novello alloro
Sen riede il Franco all' Itale contrade,
Felsina, d' Este il suol, di Livio il Foro
Mille accerchian d' intorno, e mille spade,
Ed a forza il Picen porge ristoro
All' esercito ostil di pingui biade,
Mentre dall' Aprutin calle scendea
La Ninfa a straziar Partenopea (15).

43

Già gli atterriti popoli spingea
Bellica torma ad inegual conflitto;
E come sul gesmin la vespa rea
Sugge il midollo, e langue 'l fior trafitto;
Quella così dal Prence i don traea,
Empia guerra movendo al suo diritto,
Chè di ragione ogni favilla ammorza
Ov' abbia impero irresistibil forza.

44

Del doppio almo poter lascia la scorza
Il milite straniero appena intatta,
Gl' insulti, e l' avanie cresce, e rafforza
Ad affrettarne la total disfatta;
Agitata or s' eleva, or piega ad orza
La Santa Nave infra le sirti tratta,
Ch' Euro la prora minaccioso cinse,
E fra torbidi flutti la sospinse.

45

Mite agnellin su fresco rivo pinse
Tale il Frigio d'apologhi Cantore, (16)
Cui testè nato, mentre a dar s'accinse
Certo segnal del non commesso errore,
Avido Lupo improverò, che attinse
L'acqua, e resela torba il Genitore,
E nel crudele disugual contrasto
De la fera 'l meschin rimase pasto.

46

Chinaro il piè del vincitore al fasto,
E a vile s'adattar servaggio inerte
Del Metauro le piagge, e quel che vasto
Pian dal Truento in sul Muson si verte;
D'Urbin fu 'l giogo desolato, e guasto,
E le Feltrie contrade, e 'l suol Camerte;
Pio l'augel da le folgori omicide
A lo stemma di Pace opposto vide (17).

47

Il tristo fato de le genti fide
Plora il Pastore, e le provincie avulse,
E benchè il Sir Lui con cent'armi sfide
Costanti a le minacce oppon ripulse,
Chè mentre 'l duol co' cari suoi divide
Sempre 'l divin su Lui raggio rifulse,
Nè a indurlo valser mai lusinghe, o trame
A secondar l'ambiziose brame.

48

Al suon riscosso de le voci grame,
Di nobil ira, e di pietà ministro,
Degl' invasor contro l' impuro sciame
Cesare protettor mosse dall' Istro; (18)
Ma chi squarciar quel provvido velame
Puote, che fissa l' avveuir sinistro?
Di nuovo infranto è 'l ferro ultor, che l' ora
De la vendetta non è giunta ancora.

49

Pallida al mesto annuncio discolora
Di Pio la gota, e prossime ruine
Presagisce del dì la fosca aurora;
Verga funerea man note ferine;
La Cittade de l' orbe un dì Signora
Or del Celtico Imper segua il confine,
E 'l pacifico scettro alato mostro
Toglie al Pastore coll' adunco rostro (19).

50

L' Occaso, l' Orto, l' Aquilone, l' Ostro
Fremer odi di sdegno al tratto audace,
L' antico Tebro al mar l' orror n' ha mostro
La gemente tuffando onda fugace;
Nè sì giacer sul lido algoso prostro
Videsi 'l Trasimen, che piagne, e tace
Dal dì, che brutti fegli argini, e spalle
Di Roman sangue il Punico Annibale (20).

51

Imperterrito sol nel dubbio calle
Il forte Eroe regge il mal fermo têmo,
Nè paventa Ei, ch' il divin cenno falle,
Sebben sveglion marosi ancora, e remo;
Dio rinovar ne la Quirina valle
De la poppa dormendo al margo estremo
Quel saprà, ch' un dì fè portento magno
Di Galilea nel procelloso stagno (21).

52

Immobil sì del mare in sul vivagno
Stassi di Circe scopuloso il sasso,
Ned han contr' esso i flutti alcun guadagno
Benchè l' urtin con orrido fracasso,
Chè franti ognora dell' equoreo bagno
Si sprofondan nel gorgo oscuro, e basso;
Quello al cessar de l' orrida bufera
In onta di Nettun resta qual era.

53

Dell' Altare, e del Trono anzi che pera
Per tema vile, o negligenza 'l dritto, (22)
Non Ei di rintuzzar schiva l' altera
Possa col labbro e col TONANTE SCRITTO.
Ei de' sgherrani rii contro la schiera
Serba in miti sembianze animo invitto,
E al buon MINISTRO incontra il brando eretto
Usbergo fassi coll' inerme petto. (23).

54

Sia l' ostil ferro inverso me diretto,
Che del Mastro Divin presento effigie; (24)
Securo i fidi miei s' abbian ricetto.
Sclama volto il Regnante all' orde Stigie,
Che cedon mute il Prigionier già stretto,
Ma al Franco Marte follemente ligie,
Del Gerarca Sovran, del Sacro Tempio,
Corrono a meditar l' estremo scempio.

55

Se di santo ribrezzo or vi riempio, (25)
E tempro a duol l' armoniose corde,
Deh! non turbi vostr' alme il tristo esempio,
Che Dio non va dal giusto mai discorde;
Quando nel colmo è de' trionfi l' empio
Dissipa Ei ratto le terribil' orde,
E se più a lungo per punirlo aspetta,
Più terribile è allor la sua vendetta.

56

Di feroci satelliti l' affretta
Turba fella a eseguire opra esecranda;
D' aguati, e d' armi circondata, e stretta
E' di Pio la Magion per l' empia banda:
Del Padre amante orbar la Figlia eletta
Ingrato il Franco Regnator comanda,
E a quel, per cui diadema ha nella fronte
Destina, o ria mercè! servaggio, ed onte.

57

T' arresta , o Prence ; d' alti guai la fonte
Il sacrilego cenno a Te dischiude ;
L' eteree schiere in Te rivolgon pronte
Le fiammeggianti acute spade ignude ;
Dunque la gloria de le gesta conte
Imprese a un tratto spegneran sì crude?
Te così dunque altera possa abbaglia,
Che di senno, e d' onor più non ti caglia?

58

Al Macedone Eroe mira, l' agguaglia (26)
Ne la pietà, s' emul nel brando sei ;
Vedil di Gaddo al piede usbergo, e maglia
Deporre in Safa, e i bellici trofei :
Di que' l' esempio d' immitar ti vaglia,
Ch' al Pontefice innante degli Ebrei
Adoran vinti da possanze ignote,
L' Efod sacrato, e le tremende note.

59

L' Unno di Dio flagel ve', che percuote (27)
L' itale genti, e stragi, e sangue spira ;
Sol del Divo Leon l' infula puote
Calmar sul Mincio del Tiranno l' ira :
Si prostra l' empio con pallide gote,
Nè più di Roma a la rovina aspira ;
Tanta seppe destar tema, e rispetto
Divin Ministro in quel feroce petto!

60

Schiavo tu sol di non domato affetto
De' barbari più crudo esser vorrai,
Nè libera quïete entro il suo tetto
Al buon Pastore almen concederai?
Cangia consiglio, o che dal solio eretto
Precipitosamente, alfin cadrai:
Prence t'arresta, o nell'ardito cozzo
Il corso fia de' tuoi trionfi mozzo.

61

D'atro umor bilioso infino al gozzo
Ei già ribolle, e 'l ragionar non ode;
Ministri ha spinti il tradimento sozzo
Al suol Latino, e la malvagia frode:
Or chi del rio disegno il tetro abozzo
Tracciar puote, e 'l livor, che gli empj rode?
Vien meno al labbro omai l' usato accento,
E 'l pianto nel membrar s' affrena a stento.

62

Notte funesta, che 'l fatal momento
Velasti attenta con gramaglie crebre,
E che, d'ogni astro il fioco lume spento,
Spandesti sul Tarpeo folte tenèbre,
Togli al guardo l'orrore, e lo spavento
Al cuor, che 'l rio destò caso funèbre;
„ E' tinto di vergogna, in sangue è tinto
Il fero ammanto, che tue membra ha cinto.

63

Dal limitar celeste al corso spinto
Non avea pur giusta l'usato stilo
L'Aurora il carro di rose dipinto,
E già, assalito il venerando asilo,
E ne le sacre soglie il piè sospinto
Del Successor de l'alto Primipilo,
Il Duce vien, che dee dell'opra fella
Esser ministro, e dar la ria novella.

64

In angol ermo di solinga cella
Del confitto Signore al piè prosteso,
Con alma a' suoi voler sommessa ancella,
Offrìa Pio dell'ambasce il grave peso;
Quegli feroce all'atto, e alla favella
Sul mansueto Prence il braccio ha steso, (28)
Nè punto 'l muove la pietosa vista,
Anzi 'l fellon furia maggior n'acquista.

65

Ma Pio de' fidi suoi solo s'attrista
Fatti del diro stuol ludibrio, e scherno,
E con dolcezza a fermo zelo mista
Sostien d'arti e terror l'assalto alterno;
Romoreggia la Plebe, che s'è avvista
Del trionfo per lei fatal d'Averno.
Popolo di Quirin, di Padre privo
Or tu versi a ragion di pianto un rivo.

66

Di Voltunna il Pontefice cattivo
Accolgon già le desolate mura,
Ed Erbano, e Volsinio al Pastor divo
Mostran gemendo fè costante, e pura:
Dell'Arbia affettuosa al Genio vivo
Fosco velo di duol le ciglia oscura,
E mandan d'Arno, e d'Eridano i liti
Grida di figli per pietà smarriti (29).

67

Piangon dell'alpe i popoli atterriti
Del buon Pastore al miserando fato;
Di Rodano, ed Isero impietositi
Miri gli abitatori in ogni lato;
Ardon di rabbia i rapitori arditi,
Nel mentre, in vano dal poter frenato,
In ogni moto appare, in ogni volto
Tutto l'orror del tradimento scolto.

68

Dal Januense suol non lunge molto
La vaga adorna occidental riviera
Gentil Savona, ed in quel pian raccolto
A' gioghi alpin di sè fa mostra altiera;
Di sua tunica il lembo al piè ravvolto
Bagna l'onda marina or lene, or fiera,
E fan che l'aure imbalsamate estimi
I mirti, i cedri, e gli olezzanti timi.

69

Fissan quivi del prence i destin primi,
Cui fassi incontro, e ogni dolor distorna
Dagli aurati del Ciel scanni sublimi,
Vergin Reina, il crin di stelle adorna,
Ammantata di Sole infino agl' imi,
E preme il piè Lunari argentee corna;
Adora Pio dell' invocata Dea
L' imago celestial, che il folce, e bea.

70

Vanne, Pastor, se la superna idea
In modi arcani a battagliar ti tragge,
Entra nel sacro asilo, e ti ricrea
Nell' onorar le Savonensi piagge:
Animo, o Prode, d' ogni possa rea
Trionferan l' opre costanti, e sagge;
Sostien Tu fermo il nobile rifiuto,
Chè de' Popol Cristian son io l' Ajuto.

71

Settemplice pugnal, che 'l taglio acuto
Sul Golgota ferale in Lei confisse
Strinse in sì dir la Diva, e a Lui, che muto
Da' suoi labbri pendea, nel seno il fisse:
Indi alla destra inargentato scuto,
Angelic' opra, porse; il fin predisse
Dell' orrende sciagure, e ratta il volo
Spinse fra nubi ascosa all' alto polo.

72

Fatto maggior di se medesmo, al suolo
Tien reverente Pio le luci immote;
Entro Savona allor pietoso stuolo
Asterge i rai del Magno Sacerdote:
De' ceppi allo squallor nel comun duolo
Alto compenso il Prigionier riscuote,
Nè dir sapresti, se la scorta infida
A fero strazio, e a nuove palme il guida.

73

Crudo intanto fra noi Marte s'annida
Annunciator de' più sinistri eventi,
E Spose, e Madri l'aere empion di strida,
Cui giaccion Sposi amati, e figli spenti;
Lamentevoli omei, flebili grida
Mandano al Ciel con gemebondi accenti
Esterrefatte l'Itale contrade
Dal balenar di peregrine spade.

74

E come avvien, se la campagna agghiade,
Nello invernar per subita pruina,
Che l'onor de le fronde agli arbor cade,
Ogni pianta, ogni fior langue, e dechina;
Pasco a cercar di scarse erbette, e rade
S'inerpican le zebe per la china
De la roccia nevosa, e muto orrore
Pinge dell'Universo lo squallore.

75

Miri così de' Roman petti fuore
Pe' sciagurati casi il lutto immenso,
Rorida ogni pupilla, ed ogni core
Oppresso appar dall' aspro duolo intenso;
Sal de' Leviti all' Etra in tutte l' ore
Sospir d' angoscia col fumante incenso,
E qual Donna, cui pena alta desòla,
E' la Chiesa di Dio vedova, e sola.

76

Siede l' alata di Sion Figliuola (30)
Sul giogo Lateran d' ornati spoglio,
Ottenebrato intorno le sorvola
Gruppo di raggi de l' antico soglio;
Nudata 'l bianco sen, pallida stola
Mostra in lacere vesti 'l suo cordoglio,
Sacro volume ha nella destra, e intento
Vi tiene 'l guardo, e vi si specchia drento.

77

Il Vessillo sì caro all' Uom redento
Le surge a lato, e l' altra man vi posa,
D' esso pende a sinistra un fren d' argento;
La nemica dell' Uom fera orgogliosa
A Lei soggiace vôta d' ardimento;
Col piè la preme la diletta Sposa,
Che alla Città dolente in giro 'l ciglio
Rivolge, e sì deplora 'l tristo esiglio.

78

Ahi! Come sparve 'l bel color vermiglio (31),
E l'auro fulvo tetra nube appanna!
A qual d'orridi ceppi alto periglio
Irato Nume i proprj figli danna!
Nibbj rapaci 'l ghermitore artiglio,
Ed irsuti Cinghiai l'avida zanna
Figgendo con furente ira maligna,
Strusser le siepi dell'eletta Vigna.

79

Qual Oste, ch'ad assalto 'l piè sospigna (32),
Rocche, e ripari fa crollar dall'imo
Il Divino furore, e man ferrigna
L'eccelse torri adegua al basso limo;
Nelle solinghe vie più non alligna
Di moltitudin folta il fregio primo,
Musco 'l Trono ricopre, e 'l regio manto,
Il Paviglione, e 'l Tabernacol Santo.

80

Cessò repente l'armonia del canto (33),
Che i di solenni rallegrar solea,
Rapito è 'l Sommo Sacerdote intanto
Da la masnada infellonita, e rea;
Però le luci mie pregne di pianto
Son per Colui, che sol le asterge, e bea,
Nè posso a tanti mal sperar soccorso,
Or che l'Astro ecclissato è a mezzo 'l corso.

81

Quai sfrenati destrier, che più del morso
Non curano il ritegno, ecco penètra (34)
Schiera feroce, e stupida al rimorso,
Nè al Santuario in mezzo pur s' arretra,
Ma tutto balda manomette: Il dorso
Volge irritato il Regnator dall' Etra (35),
Che nugol denso per le vie nembose
Al priego umìl del Popol suo frappose.

82

Al diffuso rumor, che 'l pie già pose
Ne la Città di Dio crudo nemico, (36)
Le dischiomate alzâr fronti rugose
I Patriarchi dall' avello antico,
E della Terra a' Regi, ed alle ascose
Genti membraro il saldo nesso amico,
Ch' a Sionne le unia; ma a ciò, che vede
L' occhio non sa prestar credenza, e fede.

83

Mira, o Signor da là superna sede
Come fatta son io misera, e vile; (37)
Spente le nuziali auguste tede,
Rapì barbara man l' aureo monile;
Freddo il talamo sta, nè più concede
A' casti baci 'l volto suo gentile
Quei, ch' ansiose un dì tendea le braccia
De la Diletta sua per girne in traccia.

84

Volgi a la fida tua, volgi la faccia,
O Desiderio degli Eterni Colli,
E l'oste rigogliosa omai discaccia
Co' Duci arditi in lor fidanza folli;
Tu l'Idra rinascente atterra, e schiaccia,
E i capi suoi di sangue unqua satolli;
Deh! la procella il soffio tuo disperga,
Ed incolume alfin tua Chiesa emerga.

85

Così 'l Pastor, che la possente Verga
Reggea, piagne la Donna sconsolata;
Fa del disperso gregge, ch' entro alberga,
Eco 'l mesto belato a Lei, che guata;
E iufin che al Ciel la calda prece s'erga
Più miti ad affrettar l'eterne Fata,
Scende la Pace a discacciar dal Mondo
Il pieno di furor Lustro Secondo.

NOTE AL CANTO SECONDO.

(1) Ritorno di Pio Settimo da Parigi alla Dominante seguito il dì 6. Maggio 1805.

(2) Si allude al sontuoso monumento, eretto nella Confessione di S. Pietro in Vaticano per onorare l' immortale memoria del Sommo Pontefice Pio Sesto, opera insigne del testè defunto celeberrimo Scultore Canova.

(3) Trasporto funereo da Valenza di Francia a Roma delle ossa preziose di Pio Sesto, vaticinato, e detto per Antonomasia il Pellegrino Apostolico, morto il 29. Agosto 1798.

(4) Glorioso ritorno della prodigiosa Statua di S. Maria Lauretana da Parigi, ov' era stata trasportata nell' anno 1797, segnalandosi nella Chiesa di *Notre-Dame* con frequenti grazie, alla Città di Loreto, antico Territorio di Recanati nel Piceno, per essere riposta nella sua nicchia entro la Santa Casa di Nazaret, la quale dal suo sito originario, prima in Tersatto nella Dalmazia, e quindi dopo varie stazioni sul Colle della pia Donna Laureta venne dagli Angeli collocata.

(5) Viene indicata la Congregazione *De propaganda fide*, e le Apostoliche Missioni, da Pio Settimo, malgrado le avverse circostanze, con tanto studio incoraggite, ed ampliate, e di tanti successi coronate sì nelle Indie Orientali, ed Occidentali, quanto nel vasto Impero della Cina, e fino nel remotissimo Regno del Tibet, ove a richiesta della Regina Regnante vennero da Roma spediti cin-

que Religiosi Cappuccini il 28 Dicembre 1821. S' intende pure aver relazione alla fondata Accademia di Religione Cattolica, che con dottissime periodiche dissertazioni lo spirito abbatte della incredulità, e dello errore, e alla diramazione degli Ecclesiastici Studenti dell' Unione di S. Paolo sotto gli auspicj di Pio Settimo stabilita.

(6) Il vantaggioso sistema delle Delegazioni Governative, sotto il Pontificato di Pio Settimo introdotto, e con mirabile successo dipoi nuovamente instaurato.

(7) Cui respondens Satan ait: Numquid Job frustra timet Dominum? Nonne tu vallasti eum, ac domum ejus, universamque substantiam per circuitum, operibus manuum ejus benedixisti, & possessio ejus crevit in Terra? Sed extende paululum manum tuam, & tange cuncta, quæ possidet, nisi in faciem benedixerit tibi. (*Job.* 1. 9.)

(8) Michael, & Angeli ejus præliabantur cum Dracone, & Draco pugnabat, & Angeli ejus, & non valuerunt, neque locus inventus est eorum ampliu in Cœlo (*Apoc.* 12. 7.).

(9) Dixit autem serpens ad mulierem: Nequaquam morte moriemini; Scit enim Deus, quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri & eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum. (*Gen.* 3. 4.)

(10) Iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde, & ostendit ei omnia regna Mundi, & gloriam eorum, & dixit ei: Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraveris me. (*Matth.* 4. 8.)

(11) Hi in curribus, & hi in equis, nos autem in nomine Dei nostri invocabimus. (*Ps.* 19. 8.)

(12) Canonizzazione solenne de' Santi Francesco Carac-

ciolo, Fondatore della Congregazione de' Chierici Minori, Benedetto Moro dei PP. Minori della più stretta Osservanza, Giacinta Marescotti, Angela Merici, Istitutrice delle Orsoline, e Coleta del Terz' Ordine Francescano eseguita il dì 24 Maggio 1807.

(13) Et nunc fratres, quoniam vos estis presbyteri in populo Dei, & ex vobis pendet anima illorum, ad eloquium vestrum corda eorum erigite, ut memores sint, quia tentati sunt Patres nostri, ut probarentur si vere colerent Deum suum. Memores esse debent, quomodo Pater noster Abraham tentatus est, & per multas tribulationes probatus Dei amicus effectus est; Sic Isaac, sic Jacob, sic Moyses, & omnes, qui placuerunt Deo per multas tribulationes transierunt fideles. (*Judith* 8. 21.)

(14) Sicut igne probatur argentum, & aurum camino, ita corda probat Dominus. (*Prov.* 17. 3.)

(15) Passaggio delle Truppe Francesi per la linea militare stabilita nel Littorale Adriatico Pontificio, e lungo gli Abruzzi sino ad Otranto, e quindi per la successiva invasione del Regno di Napoli.

(16) Æsop. Frig. Fab. 2.

(17) Decreto 2. Aprile 1808, pubblicato nelle Marche il dì 11 Maggio seguente.

(18) Guerra del 1809 tra la Francia, e l'Austria.

(19) Decreto del 17. Maggio 1809, promulgato in Roma il 9. Giugno successivo.

(20) T. Liv. A. U. C. 556.

(21) Accedentes autem suscitaverunt eum, dicentes: Præceptor, perimus. At ille surgens increpavit ventum, & tempestatem aquæ, & cessavit, & facta est tranquillitas. (*Luc.* 8. 29.)

(22) Vuolsi accennare il fulminato Anatema, e le veementi note ministeriali, e ripetute proteste contro l'usurpazione.

(23) Si allude all'augusto atto magnanimo, con che Pio Settimo impedì l'arresto dell'Emo Pacca, (allora Pro-Segretario di Stato, ed attuale ragguardevolissimo Camerlengo di Santa Chiesa) cacciando Egli stesso le Guardie venute per eseguirlo.

(24) Si mostrò in questa circostanza Pio Settimo degno Vicario di quel Divin Redentore, che in non dissimil caso seppe incutere lo spavento a' Giudei colle memorande parole: *Ego sum: si ergo me quaeritis, sinite hos abire*. *Joan.* 18. 8.

(25) Obsecro autem eos, qui hunc librum lecturi sunt ne abhorrescant propter adversos casus, sed reputent ea, quæ acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri; Etenim multo tempore non sinere peccatoribus ex sententia agere, sed statim ultiones adhibere, magni beneficii est indicium. (*Machab.* 2. 6. 12.).

(26) Joseph Antiq. Lib. II. Cap. ult.

(27) Ex Lect. 2. Nocturni in Festo S. Leonis Papæ, & Martyris die 11. Aprilis.

(28) Deportazione di Pio Settimo nella notte del *5* Luglio 1809.

(29) Si designano le Città di Viterbo (*Fanum Voltumnæ*), Orvieto, (*Herbanum*), e Bolsena (*Vulsinium*) ne' Stati Pontificj, e Siena nell'Etruria, bagnata dal Fiume Arbia, non che il resto della Toscana, il Piemonte, ed il Delfinato, percorsi dal Papa nella sua prima deportazione a Savona nella Liguria.

(30) Sono questi i simboli della Cristiana Religione, che leggonsi analizzati nel seguente Epigramma

Quænam tam lacero vestita incedis amictu?
 Religio summi vera Patris soboles.
Cur vestes viles? Pompas contemno caducas.
 Quis liber hic? Patris Lex veneranda mei.

Cur nudum pectus? Docet hoc candoris amicum.
Cur innixa Cruci? Crux mihi grata quies.
Cur alata? Homines doceo super astra volare.
Cur radians? Mentis discutio tenebras.
Quid docet hoc frænum? Mentis cohibere furores.
Cur tibi mors premitur? Mors quia mortis ego.
Cesare Ripa Icon. Lett. R.

(31) Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus! *Jer. Thren.* 4. 1.

(32) Factus est Dominus velut inimicus, præcipitavit Israel, præcipitavit omnia mœnia ejus, dissipavit munitiones ejus... Viæ Sion lugent, eo quod non sit qui veniat ad solemnitatem... dissipavit quasi hortum tentorium suum, demolitus est tabernaculum suum. *Ibid.* 2. 5.

(33) Oblivioni tradidit Dominus in Sion festivitatem, & sabbatum... Idcirco ego plorans, & oculus meus deducens aquas, quia longe factus est a me consolator. *Ibid.* 1. 16.

(34) Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus, quia vidit gentes ingressas Sanctuarium suum, de quibus præceperas, ne intrarent in Ecclesiam tuam. *Ibid.* 1. 10.

(35) Opposuisti nubem tibi, ne transeat oratio. *Ibid.* 3.44.

(36) Non crediderunt Reges Terræ, & universi habitatores orbis, quoniam ingrederetur hostis, & inimicus per portas Jerusalem. *Ibid.* 4. 12.

(37) Vide, Domine, & considera, quoniam facta sum vilis. *Ibid.* 1. 11.

CANTO TERZO.

LA LIBERAZIONE.

1

Lunge dal grato limitar giocondo (1)
De la diletta al Ciel vaga Sionne,
Stretti in catene, u' surgono dal fondo
Dell' altiera Babèl l' alte colonne,
Ragionando de' guai sul duro pondo
D' Abramo i figli, e le pudiche donne,
Appese a' salci le canore cetre
Sedean del fiume 'n su le lisce pietre.

2

O germe di Giacobbe, a che t' arretre?
Un canta a noi degl' inni al Tempio usati:
I rapitor con facce austere, e tetre
Diceano a' mesti schiavi addolorati;
Ed essi a lor: Non già; chi fia ch' impetre
Ch' i nostri moduliam cantici amati?
Com' esultar, se cruda ne rinserra
Avvinti da ritorte estrania terra!

3

Gerusalemme sol nostr' alma afferra
Co' caldi voti, e 'l sospirato lido
Solo alla gioja in cor le vie disserra.
Se dimentichi noi del patrio nido
Fe' la sventura, che c' opprime, e atterra,
Se Solima non chiama il comun grido,
Unico objetto a speme lusinghiera,
Peran le destre a ognun, la lingua pera.

4

Signor, dell' Idumea rapace schiera
Sovvienti, ch' aizzò dell' oste l' ira;
Struggasi, disse, la cittade intera,
Ed arda i cittadin funerea pira.
Babèl meschina! In te la possa fera
Del Medo, e Persian, ch' eccidio spira
Già piomba; I figli ne' burron ti schiaccia,
Fisso è 'n Ciel, che di te vendetta Ei faccia.

5

Tali sensi al motteggio, e tal minaccia
Opponeva Israello, e tai pur anco
Risposte Pio dal tristo albergo affaccia,
Ad inchieste non certo ardite manco:
Di nuovi Darj, e Ciri Ei pur la traccia
Scorge, che abbatteran l' orgoglio Franco,
Ma sangue Ei non desia, di pace è fabro,
Son di pace i pensier, le geste, il labro.

6

Già dalle gote il florido cinabro
De la Sposa celeste si diparte,
Che per sentiero dirupato, e scabro
Scorre afflitta, le chiome all'aura sparte;
Scuote superno sdegno il ventilabro
Agitator, che il gran dal loglio parte,
E d' Engaddi fra grappoli graditi
Degeneri lambrusche offron le viti (2).

7

Dal sacrato recinto i Cenobiti
Strappansi, e tolte son le auguste insegne,
Ne' mitrati Pastor, ne' pii Leviti
L'oste deliro il furor cieco spegne,
E in erme rocche, o a scoglio rio banditi
Vedi quei trascinar masnade indegne;
I Cardini primieri oscuro ammanto
Cuopre, dannati ad angoscioso pianto.

8

Gementi, e spoglie del devoto manto
Traggonsi a forza dal secreto chiostro
Le pie colombe, che sprezzar pel Santo
Sposo ricchezze, agj, delizie, ed ostro;
Volto è contr' esse ad offuscarne il vanto
De' maligni avvoltoj l'acuto rostro,
E svolazzando van di tetto in tetto
Contro gli agguati a mendicar ricetto.

9

Bagna la Sposa il solitario letto
Di lagrime, cui doglia acerba preme;
Pendenti i figli dal ricolmo petto
Guata ogni amante madre, e piagne, e freme,
Ch'a folle ambizione, a rio sospetto
Ligj nudrir si cari pegni teme,
E ch'abbiano a restarsi in verde etade
Vittime incaute d'inimiche spade.

10

Deserte le Tirrene, e Adriache rade,
Da publicane insidie il nauta fugge;
I bei tesor dell'Itale contrade
Audace, avida man rape, o distrugge,
I ricchi dón de le feraci biade
De' tributi la mole immensa sugge,
Nè lece nell'avito amplo retaggio
Un frassino atterrare, un tiglio, un faggio.

11

Plaude agl'invitti, ai deboli coraggio
Infonde Pio col sovrumano esempio;
Sparge co' fidi Nuncj occulto raggio
Del vivo lume, che confonde l'empio,
De' prischi tempi a nobile paraggio,
Quando, conteso al Nazzareno un Tempio,
Gli antri, le catacombe, i cimiterj
Al profano celâr gli alti misterj.

12

Scorron frattanto bellicosi arcieri
Dal Bruzio suol fin sull' estrema Calpe,
Ebro di possa il Sir legge agl' Iberi,
E all' oppresso German detta dall' Alpe,
Nè lunge è da' superbi alti origlieri
Di vili adulator turba, ch' il palpe;
Ei baldanzoso pe' sanguigni allori
Nuove medita stragi, e nuovi orrori.

13

Mentre i niegati episcopali onori
Sospirando si stan le vote sedi,
Eterna a disserrar fonte d' errori
Nuovo in Gallia Concilio addotto vedi; (3)
Se non che fermi Divo Spirto i cori
D' elli rattien di puro domma eredi,
Nè dal supremo Oracolo di Pio
De' Padri 'l voto discordar s' udio.

14

Della trama così, che Dite ordio
Raccor non puote arte maligna 'l frutto;
Di scisma impuro il perfido disio
Ha del Gerarca un cenno sol distrutto;
Quello dissolve il Regnator, ch' unio
Misto consesso, e dal furor condutto
Volge a' Leviti indispettito il dorso,
E 'l seguono sospetto, ira, rimorso.

15

Di sue vittorie intanto opponsi al corso
L'invincibil Britanno, e 'l fermo Ispano,
Sdegna il prode Borusso il servil morso,
Che impor volea del vincitor la mano;
Nè 'l sangue ancor stillante, il suol percorso
Bastano a raffrenar l'orgoglio insano,
E a spegner corre con feroce gioja
Entro eccidio novel l'ardente foja.

16

L'irto guerrier da le ferine cuoja (4)
Sul gelido Trion disfida a pugna:
Olà, miei fidi, d'ozio vil la noja
Per voi si fugga, sclama, alto s'aggiugna
A' trionfi trionfo, oppur si muoja;
D'aligeri corsier l'indomit' ugna
L'Oder bagni, e la Vistola, e del Neva
Il freddo umor l'Italo, e 'l Gallo beva.

17

Un marzial clangore allor s'eleva,
E n'esulta implacabile Nemesi;
E benchè 'l cenno con orror riceva
Il Duce segue, e i paviglion Francesi
L'indignato Alemanno: oscur solleva
Un nembo dalle Nordiche maggesi
D'eserciti la copia, e par, che tutta
Siasi l'Europa a battagliar condutta.

18

Al grido fier di sanguinosa lutta
Speme assale, e timore 'l Prence Sacro,
Mirar non puote con pupilla asciutta,
Che di Marte all' orrendo simulacro
Per colpa d' Un l' Umanità distrutta
Offra cruento orribile lavacro,
E che pasto d' estinti in su la sabbia
Porga alle fiere l' indomabil rabbia.

19

Ordin novel da le furenti labbia (5)
Esce, e 'l Pastor da la Ligustic' onda
Strazj, e pene convien più dure s' abbia
A forza tratto a la Lutezia sponda;
Non Ei cede però che impura scabbia
Non contamina un' alma intatta, e monda,
E' benchè geman gli abbattuti spirti
Costante affronta e rupi, e scogli, e sirti.

20

Or chi potria l' affanno aspro ridirti
Di Pio nel malagevole tragitto?
Del Savonense suolo i lauri, i mirti
Ecco abbandona, e pel sentier descritto
D' Italia in sui confin scoscesi, ed irti
Vano è all' oppresso fral l' animo invitto,
E già la Parca al Prigioniero augusto
Offre la trionfal palma del Giusto.

21

Ma Dio, che di due Sol nel giro angusto
Di sua possa dispon l'immenso sfoggio,
Al Santo Eroe di mille angosce onusto
Dà nel mistico Pan divino appoggio; (6)
Tutto divampa il nobil core adusto
Di Carità sovra l'eccelso poggio,
Franco già 'l piè novellamente ha mosso,
Nè per nuovi perigli Ei fora scosso.

22

Degli ardui monti lo scabroso dosso
Con disusata alacrità trapassa,
E 'l fido di Lion popol commosso
Benedice piagnente, e 'ndietro lassa;
Poi, come irradia il Sol stagnante fosso,
Nè lorda i rai l'imputridita massa,
Tal affissa in passar le luci il Forte
Sul lezzo immondo di fastosa Corte.

23

Stridon di Fontenblò le ferree porte,
Ch'ivi han l'Illustre Prigionier racchiuso;
Anime vili al suon de le ritorte
L'altero Duce ad atterrir sol uso,
Che Pio ceda al rigor d'avversa sorte
Spera, e più freme, quant'è più deluso.
Ma recan voti al Ciel l'ore diurne
Del Pontefice oppresso, e le notturne.

24

Or mentre in sulle soglie taciturne
Estatico la man posa sull' anca,
In un balen l' aurate soglie eburne
Il Firmamento sovra Pio spalanca;
E qual, se accolta nelle gelid' urne
Fosse la salma travagliata, e stanca,
In vision, di Michael sull' orme,
Tratto è lo spirto fra le dive torme.

25

Cinge le maestose Elisie forme (7)
Di sanguigno diaspro eccelso muro,
Le rilucenti gemme il pondo enorme
Scelte a portar dell' edificio furo,
Lo smeraldo, il topazio in rette norme
Brillan per entro, e l' adamante puro;
Son le dodici porte, oh meraviglia!
Dodici perle d' Eritrea conchiglia.

26

Terso cristallo il fulgid' or somiglia, (8)
Che le vie ne compon, le torri, il foro,
E quanto s' offre alle attonite ciglia
Il pregio vanta, e lo splendor dell' oro;
Eterna primavera alba, e vermiglia
Di grati don vi sparge amplo tesoro;
Tutto ivi brilla, e oscuro, e disadorno
Saria di Febo 'l volto in quel soggiorno.

27

Quando ferve sereno estivo giorno,
Se in concavo raccolti-ustorio specchio
Vengan del Sole i rai sparsi d'intorno,
Della rifratta luce l'apparecchio
Fere del ciglio il debile contorno,
E uom fassi al lampo colla man solecchio,
Mentre la visual virtù consuma
L'abbagliante fulgor, che 'l guardo alluma;

28

Sì lo spirto di Pio mentre la piuma
Agita lieve per le vie dell'Etra,
Al disparir de la terrestre bruma
D'Olimpo ne la soglia altà penètra,
E al vivido splendor, che fulge, e fuma
Infra tema, e stupor schivo s'arretrà,
Ma ne rinfranca i sensi, e 'l cuor conforta
L'Angiol di Dio, fida, e secura scorta.

29

Ecco dischiusa è la gemmata porta (9),
Che l'Esule di Patmo un dì vedea,
Di carbonchj, e piropi insieme attorta
Auri-fiammante seggia ivi s'ergea,
E d'Iride il colore in varia sorta
Il Trono eccelso, ed il sedil cingea;
Innanti al Soglio Onnipossente appare
Di sfavillante prisma un amplo mare.

30

Entro nube vermiglia, onde temprare (10)
L'immensa copia degli accesi rai
Sta la Triade Immortale, e l'alte e chiare
Punto da quel non si discostan mai
Turbe di Spirti: Irradianti, e rare
Nove forman corone in giri gai
Cherubi, Serafin, Virtudi, e Troni
Cogli altri cinque, che l'adoran proni.

31

Voce di cupi rimugghianti tuoni (11)
Fuor si diffonde dal sublime soglio,
E da quelle celesti auree magioni
Gli ordini recan sul terrestre scoglio,
Quai d'Aram nelle inospite regioni
Giacòb li vide di tenèbre spoglio
Nella mistica scala, i Nuncj sette,
Onde lampa nel Ciel viva riflette.

32

A nobil Diva orna le tempia elette
Di fiammanti zaffiri un serto vago,
E al guardo le pupille offron dilette
Del Figlio, Sposo, e Genitor l'imago;
A destra Ella si asside, e le vendette
Del Nume annuncia lo sconfitto Drago,
Cui nel vitale albòr frange, e calpesta
Intemerato piè l'orrida cresta.

33

Venerandi Seniori in bianca vesta (12)
Seggono lieti, e reverenti in atto,
Numer duodeno è 'n quella parte, e 'n questa
Testimoni del Nuovo, e Antico Patto;
Quattro occhiuti animaï l' eterna festa
Adornan separati a picciol tratto,
E con festivo armoniōsu canto
Gridan dì, e notte: Santo, Santo, Santo.

34

A quelli unir la propia voce intanto
Vorrebbe Pio tratto de' sensi fuore,
Ma invano aspira al glorioso vanto
Annodata la lingua da stupore;
Trallo in disparte l'alma Guida alquanto,
Ed apri pur, gli dice, a speme il cuore,
Che dopo 'l nembo a dì tranquilli, e lieti
Te serban del Signor gli alti decreti.

35

In questo turba appar d' Anacoreti (13),
Che presso al Tron curvan devoti 'l piede;
Paolo Maestro, cui negli antri cheti
Cibo il Corvo arrecò, quelli precede;
Antonio poscia vien, che ne' secreti
Muti boschi d' Egitto ebbe la sede;
L' Attico Egidio, cui mirabil cerva
Fu nel Gallico suol nudrice, e serva;

36

L'Eroe di Gaza Ilarion, ch'enerva
Con digiuni, e flagei la carne balda,
E Martinian v'è pur, cui sebben ferva
Stimolo reo, l'alma il rintuzza salda;
Ambo i Maccarj, che genia proterva
De la Nitria fuggir nell'erma falda;
E lo Stilita Simeon, ch'eretta
Lapidea s'ebbe solitaria vetta:

37

Con Zosimo, e Pacomio il passo affretta
Il Climaco Giovanni, e lungo coro;
Chiude Basilio alfin la squadra eletta,
Di Cappadocia onor, ch'ampio tesoro
Di virtù aperse in Oriente; Accetta
Voce egli a Pio si drizza: Avrai ristoro;
Nel Ciel confida, e fra le pene esulta,
Che degli empi non fia la colpa inulta.

38

Con piè scalzato, e rasa chioma inculta
Muove al Soglio dappoi triplice schiera; (14)
Della Croce all'insegna, u' Pace è sculta,
La cocollata gente esce primiera;
Gloria di Dio maggior spiega la culta
De' Cherici talar sacra bandiera,
E i santi segni nell' Alvernia impressi
Ha il Cenobita stuol nel drappo espressi.

39

Al rango primo ne' beati accessi (15)
Il Patriarca Benedetto è guida,
Ch' accolse già ne' Veneti recessi
Degli orfani Cattolici le grida;
Bernardo 'l segue, cui la nobil dèssi,
Che Chiaraval nudrì, prosapia fida,
E d' Isernia l' Eroe, che 'n umil chiostro
Cangiò di Roma la Tiara, e l' ostro.

40

In Rheims, terrore del Tartareo mostro,
Di Magdeburgo il protettor Norberto
Vien poscia, e Bruno, che dagli anni prostro
Di Squillace abitò l' antro deserto;
Guglielmo, eletto fior del giardin vostro,
O degni Insubri, e 'l Fiorentin Gualberto,
E Romualdo di virtù maestro,
E l' onor d' Osmo, e del Picen Silvestro.

41

Di Lojola al Campione il lato destro (16)
E' de' Cherci commesso, ed Ei li tragge,
Che i figli suoi dal suol di Scizia alpestro
Reduci spera in su l' Ausonie piagge,
Quando infiammato Pio da divin Estro
Farà, che lo splendor vetusto ragge;
Seco al fianco se' tu, che 'l Mondo noma,
O Tosco Neri, Apostolo di Roma.

42

Ve' Camillo Aprutin, che morte doma
Colle sante Crocifere divise,
Il Tieneo Gaetan, che a Dio la soma
Delle terrene cure ognor commise,
Gian Lusitano dalla rasa chioma,
Ch' alle genti da morbo omai conquise
Il Granatense desolato Foro
Vide di propria man porger ristoro.

43

Il Calasanzio v' ha, che giovin coro
Negli eretti ginnasj umile accolse,
L' Emilìan, che 'l provvido lavoro
D' orfani derelitti al pro rivolse,
Vincenzo d' Aquitania almo decoro,
Che le rapite messi a Satan tolse,
Sauli Alessandro, correttor severo,
E quel, che dienne Pisa, inclito Piero.

44

D' Assisi è scorta 'l Serafino austero (17)
Al Santo stuol de la sinistra parte;
Innumerevol prole il turbin fero
Di possa ostil dal fianco suo diparte;
Egli ne geme, e quei, che seco diero
Dell' Osservanza a pio drappel le carte,
V' ha Diego, Antonio, il Cardinal d' Albano,
E Baylon d' Aragona, e 'l pio Solano.

45

Di Tagaste l'Eroé, cui die' Milano
Battesmo un giorno, nobil mitra Ippona,
Vicin s'avanza, e 'l fervido Guzmano,
Col gran Ferrerio, e 'l Martir di Verona,
Che da sicario vil disteso al piano
La Fè professa e contro il vizio tuona;
E quel di Paola, ch' in l'eterea sede
A' Minimi additò larga mercede.

46

Qui l'Anglico Simone ecci, cui diede
Lo Scapolare del Carmel Maria,
E i sette Toschi, che devoto 'l piede
Mossero un dì nella Senaria via,
I quai di speme ardenti, amore, e fede,
Proprj Servi nomò la Vergin pia,
E l'Ispano Giovanni, di cui serba
Le sant'Ossa Segovia, e va superba:

47

Il Valesio Felice, che l'acerba
Cattività con quel de Matha spense,
Che dello schiavo 'l duolo disacerba,
Mentre da' ceppi liberò 'l redense,
E 'l Nolasco, che l'arsa arena, ed erba
Premer giurò con pari voglie accense
Degli Affricani liti, ed ebbe il magno
Di Pennaforte nel desir compagno.

48

Le Spose seguon poi, ch'intatto all'Agno (18)
De le convalli custodiro il giglio;
E monde rese nel sacrato bagno
Causar de l'Orco 'l velenoso artiglio,
Chiara le trae, ch' al Saracen grifagno
Orbo di luce feo l'impuro ciglio,
Teresa v' ha, la Falconiera, e l' alma
Donna Chantal, ch' ebbe in Digion la salma

49

Orsola vien, che gloriosa palma
Colle socie migliaja in alto estolle,
E la Bonomo, ch' ebbe intera calma
In riva al Bacchiglion, del Mondo folle
Spregiando i doni; Erge vicin la palma
De' Cervelion Maria di pianto molle,
La De Pazzi, di cui fama rimbomba,
E la Sanese, ch' ebbe in Roma tomba.

50

Candida imago di gentil Colomba
La Vergine Scolastica presenta;
La Sassone Gertrude havvi, che fromba
Di Stige micidial più non paventa;
Brigida, onor di Gozia, che la tromba
D' ignoti arcani d' avvivar s' attenta,
Ed Eustochia, e Giustina, il doppio Sole,
Che 'l Patavino suol venera, e cole.

51

Crispin, Francesco, e l' Oriolia prole (19)
Estrema vien, che inalzò Pio sull' Ara,
A Veronica insiem; con bianche stole
Caracciolo, esemplar di virtù rara, (20)
E 'l Mauro Benedetto, che le fole
Cangiò del Mondo in penitenza amara,
E Coleta, e Giacinta, e infin la prode
Merici, che sul Mella ha culto, e lode.

52

Dinanzi a Lui; che in sè beato gode,
Chinan tutti la fronte, e la tremenda
Adoran Maestà, che vede, ed ode
Quant' altrui cela del futur la benda;
Alcun non evvi, che la lingua snode
Pria che 'l segnal da Michaele intenda;
Ma dato è 'l cenno, e su d' aurato clivo
Surto favella il Cassinense Divo:

53

Perchè, o Signor, del tuo favore hai privo (21)
Il fido popol tuo! L' ansanti agnelle
Chè non disseta di tua grazia il rivo
Ma sembra vôlto 'l tuo furor su quelle?
Tue son desse, il rammenta, e Tempio vivo
T' erser nel puro cuor giammai rubelle;
Deh! il retaggio primier difendi, ed onte
Non soffra impune di Sionne il monte.

54

Alza la destra, e la proterva fronte
De' tracotanti rapitori abbatti,
Di quanti mali, ahimè! le triste impronte
Il Santuario mostra, e gli empj tratti;
Ne' dì solenni con jattanza conte
Rendono gli osti l'opre inique, e gli atti,
E turpi insegne ha 'l Tempio inalberate
Sol ne' profani trivj un tempo usate.

55

Del sacro penetral le soglie aurate
Cessero ai colpi di tagliente scure;
Arser santi edificj, e violate
L'Arche viventi fur da mani impure;
Togliam, sclamaro, vana pompa; etate
Surga novella, e i prischi giorni oscure;
Ove i prodigj son? Niun v'ha Profeta,
Nè vigil mente l'avvenir decreta.

56

Quando avranno, o Signor, gl' insulti meta?
Quando fien tronchi gli esecrati accenti?
Chi l'ira al braccio scuotitor divieta
Di meraviglie fabbro, e di portenti?
Tu pure, Eterno Re, la terra lieta
Festi, e salute ebbon da Te le genti;
Il mar ci apristi innanzi, e n'andò guasto
Il Drago Egizio dell'Arabia pasto.

57

Da rupe scaturir di verga al tasto
L'onda fu vista, e del Giordan la foce
Arsa per Te già fu; tua Luce il vasto
Disco infiammò del Sole, e fe' veloce
Spiegar l'Aurora il porporin suo fasto,
E surser State, e Verno alla tua voce;
Signor, ti desta, e nell'obbrobrio avvolto
Cada lo spregiator popolo stolto.

58

Non figgan belve in quest'orror sì folto
L'avide zanne omai nel puro stuolo;
Guatal benigno, e 'l suol, che gli empj han tolto
Rieda in diva alleanza a un cenno solo,
Piega a' supplici umìli amico 'l volto,
Ed ergerà 'l meschin tue laudi al polo;
Sorgi, e qual nebbia in su l'alpina balza
Dissipa 'l rio vapor, ch'al Ciel s'innalza.

59

Dal Santo Coro unison priego s'alza,
E rendi, grida, o Padre, il voto pago;
Il Galileo Pastor la prece incalza
Per l'almo Successor, di Cristo imago;
La Vergin Madre il volto allor rialza,
Ed al Figliuol volgendo il ciglio vago,
La sua rinchiude angelica favella
In un sospir, che l'Universo abbella.

60

Da la nube spiccò viva facella
Ch' al Divino splendor servia di velo,
E 'l crin lambendo de la Vergin bella
Di Pio si fisse al cor, qual igneo telo;
Cupo rimbomba il tuon, par si divella
Scosso dall' alte fondamenta il Cielo;
Lunge, lunge, o profani: Iddio s' affaccia,
Già l' aer percuote il grato suon: Si faccia.

61

Con pari voce Ei dissipò la traccia
Dall' Etra un dì del torbido Caosse (22),
E la fiamma, ch' adugge, e l' aer, ch' agghiaccia,
E l' umid' onda, e 'l suolo in ordin mosse,
E gli animali dall' eterne braccia
Vita ebber tutti, e l' Uomo in piè rizzosse,
E di tale suonò voce di vita
La Nazzarena un dì Cella romita (23).

62

Tosto osannar con melodia gradita
Le festanti s' udir squadre celesti;
Amen la monacal Famiglia unita
Sclamò, baciando le sacrate vesti;
L' ammutolito Spettatore invita
L' alata Guida, onde 'l coraggio desti;
Ei dopo omaggio trin, con ciglia immote
Cotali proferì fervide note:

63

Viva 'l Signor, che su fiammanti ruote
Nella santa Città me pur sostenne,
E di clemenza pieno oltre Boote
Pinse del fiacco mio valor le penne;
Viva 'l Signor, che su le meste gote
Il pianto amaro del mio duol rattenne;
Mio Dio se' tu; Santo, Immortale, e Forte,
Secura è 'n Te de' fidi tuoi la sorte.

64

Più dir volea, ma del martir consorte
L'alma ritorna al debil fral congiunta,
In men, ch' uscire dalle funi intorte
Suol di Partico stral la ferrea punta;
Il vital raggio a le pupille smorte
E' reso, u' di piacer lacrima spunta;
Prostro è innanti a Gesù, cinto di spine,
Tese le braccia, e le ginocchia inchine.

65

Del remoto sacello in sul confine
Duo Leviti minori al guardo fiso,
E allo splendor dell' irradiante crine
L'estasi ravvisar di Paradiso,
E dell' arcan presaghi, e lieto fine,
Chinato a terra umilemente il viso,
Coll' omer curvo del Monarca degno
Alle sospese fean palme sostegno.

66

Di Radifim sul colle, ugual disegno (24)
Aronne, ed Ur presso Mosè compiro,
Mentre fea. d'Amalèc superno sdegno
Immensa strage nel diurno giro;
Di Nun al figlio di vittoria pegno
Diè la man sollevata all' alto Empiro;
Simìl dan vanto a Pio le Russe brume
Il cenno ratte ad eseguir del Nume.

67

Già de' turriti merli in sul cacume
Edace crepitar vorago ignita
Odi da lunge; di zolfo, e bitume
Porge a stridula fiamma esca gradita
Di vendetta il desire; orrendo lume
Dell' arsa Mosca le faville addita, (25)
E pavide coorti all' atra scena
Fuggon disperse, ove il terror le mena.

68

Copron masse nevose un' erma arena
Dal Niemen pigro al Caucaso gelato;
Di nembi reggitore Eolo scatena
L' algente Borea dal muscoso strato;
La possa Febo dell' obliquo affrena
Languido raggio, e spoglie in ogni lato
Di frutta, e messi le campagne apriche
Sol bronchi offrono al guardo, e pruni, e ortiche.

69

E già da' stenti oppresso, e da' fatiche
Geme il destrier sotto pesanti carri,
Nè l'usato ristoro in coppe amiche
Havvi chi porga, nè succosi farri,
Mentre del don delle feraci spiche
Par che Natura le sorgenti sbarri,
E corrón fanti in squallido carcame
A sciorre 'l ghiaccio, e a satollar la fame.

70

Di trista vita a prolungar lo stame
Vedi aggruppati i moribondi a stento,
Di fioche voci dalle algenti lame
Cupo penètra flebile lamento,
Che morti annunzia inonorate, e grame
Estranie troppo a bellico cimento,
E traboccano alfin sossopra intere
A mille a mille l'invilite schiere.

71

Quei, ch' all' orror dell' Artiche bufere
Fato sottrasse, e 'l distruttor flagello
Del Russo vincitor la lancia fere;
Caggiono estinti sul nemico ostello;
Armata turba innumerevol pere
Al sanguinoso addotta atro macello,
E pugnano pel Nume ubbidienti
I procellosi spirti, e gli elementi. (26)

72

Tal fur viste cader l'Assire genti, (27)
Ch'un dì a pugnar Sennacheribbo trasse,
Udinne Febo gli orgogliosi accenti
Prima, che 'l cocchio in Oceàn tuffasse,
E dal celeste acciar mirolli spenti
Quando risurse ad indorar l' Arasse,
Mentre del Ciel, per la bestemmia ria,
L' ira imprecò su lor l'almo Isaia.

73

Un varco fra' cadaveri s'apria
Il vinto Duce intanto in fuga vôlto,
E scorsa a vol d'Elba, e del Ren la via,
Nella turbata Reggia il miri accolto;
Supplice quasi allor chieder s' udia
Ch' il Pastor desse a sue proposte ascolto,
Negli osti onde assopir l' insorta gara
Di vendicar coll'armi i Troni; e l'Ara.

74

In suon devoto la favella amara
Cangia l'altero Rege a Pio d'innante;
Di concordar col soglio la Tiara
Vicin gli addita 'l desiato istante, (28)
E mentre la grand' opra si prepara,
Ogni principio all'arduo fin bastante
Ferma di Pace 'l buon Pastor bramoso,
Che 'l cupo ignora empio disegno ascoso.

75

Alto grido solleva allor festoso
A suoi guerrieri il Sir dall' alto scanno,
Ed il creduto annuncio avventuroso
Itali, e Galli celebrando vanno;
Ma di calma nemico, e di riposo
Guerra in mente Ei ravvolge, e nuovo danno;
E così pago de la frode il voto
Tutta n' andò l' idea sublime a vôto.

76

Cotal di docil mente, e cor devoto
Diè Faraon là nell' Egitto mostra, (29)
Mentre di verga al tocco eccita Noto,
Di rane, e calabron molesta giostra,
E putrido gorgoglia orrido moto,
E di sangue infantile il suol s' innostra;
Ma cessato il flagel, che tanto nuoce;
Contro il Nume possente erge la voce.

77

Ira celeste al tradimento atroce
Del Pontefice Sommo il volto infiamma;
Vanne pur lunge, ei sclama, uomo feroce,
Che di senno e virtù non serbi dramma;
Vanne; ben tosto riederai veloce
Ad acquattarti, quasi in antro damma:
Colla Chiesa tu pugni? Iddio piantolla;
Ei spezzeratti, come vomer zolla.

78

Qual , se nel dire del furor l' ampolla
Votasse il Ciel su Lui senza ritardo,
Da subito terror preso barcolla
Fremente il Sire, e disperato ha 'l guardo;
Di mille crude idee lo assal la folla,
Ed or lanciare, or vuol ritrarre 'l dardo;
All' armi corre alfin, all' armi Ei grida,
E 'l Mondo intero a nuova pugna sfida.

79

Lungo la Spree l' amico Marte il guida,
E quivi l' allôr suo brilla, e rinverde; (30)
Da le Sassoni sponde odi le strida
D' uccise genti dell' età sul verde;
Dell' onte crude di fortuna infida
L' invanito Guerrier l' idea già perde,
Quando la Mulda in mezzo all' acque torbe
Cavalli in Lipsia, e Cavalier gli assorbe. (31)

80

Al divino segnal tutti dell' Orbe
Sorgon i Potentati; in rossa nube
L' Angiol sterminator, che 'l brando forbe
Lo squillo addoppia di guerresche tube;
Vuol Dio, ricolme del fallir le corbe,
Strappar de' mostri le vellute giube,
E debil fanno sulle Celte arene
Riparo all' urto ostile Alpe, e Pirene.

81

Balza ripien di non fallibil spene
Il core a Pio di lieto fin presago,
E le rivolte al Ciel luci serene
Lo spirto additan di fiducia pago;
Armate genti di valor ripiene
Sboccar dall' Ebro veggonsi, e dal Tago;
Le Gallie inonda l' Alemanno, e seco
Son Anglo, e Russo, e Ispano, e Prusso, e Sveco.

82

Per dispetto fremente e furor cieco,
Di qua, di là, di sù, di giù s' aggira,
Pallido il volto, fosco il guardo, e bieco
L' altiero Imperador fra tema, ed ira;
L' onta celar nel più remoto speco
S' attenta, e di livor rugge, e delira,
E col pensier dubbioso, e 'l passo incerto
Medita ognor sul vacillante serto.

83

Tu sol, tu sol d' Achimelecco esperto
Nell' arti felle, ed a mal' opra adatte,
Hai 'l ferro ultore all' inimico offerto,
Che appese il vincitor di Goliatte; (32)
Ma qual saetta d' Appennin per l' erto
Ch' ispidi dumi urta, sfracella, abbatte,
Raggiungeratti 'l mio furore, e infranta
Fia l' alterigia, che 'n tuo cor s' ammanta.

84

Di tal rampogna il suono ardito vànta
Il Duce forsennato, e nuovo segna
Calle all' augusto Prigionier ; Compianta
Del crudo Re la pervicacia indegna,
A Dio clemente inni di grazie Ei canta,
Di Pace abbraccia l' adorata insegna;
Già alla Loira, che varca, il guardo 'l fura,
Già benedice d' Aurelian le mura (33).

85

Al suo partir fosca meteora oscura
Miri strisciar su la Lutezia torre,
E dall' Alpi marine aura più pura
La via, ch' Ei calca, placida percorre,
D' esultanza leal voce secura
Antibo, e Nizza ascolti a gara sciorre;
Sul Varo 'l Genio Franco alfin l' adora (34),
E 'l ciglio umido terge, e pace implora.

86

Di giacinti, e giunchiglie 'l suolo infiora
Savona, e 'l mesto sovvenir cancella,
E mentre, 'l matutino albor l' irrora
A nuova gioja i cari figli appella,
Veglj, fanciul, vergin, matrone allora
Corron festosi in ordinanza bella
Sull' orme del Pastor, ch' amica mano
Di Liguria movea sul fertil piano.

87

Ratta apparir dal seggio suo soprano (*)
A Lui, che umil nel Tempio aita invoca
Ve' l'inclita Reina; Ei tenta invano
Sciogliere ebbro d'amor la voce fioca,
Che l'affetto trattien l'accento umano;
Ed ecco a Pio la Diva in fronte loca
Di gigli, e di gesmin ghirlanda intesta,
Che d'alma grande la purezza attesta.

88

Il simbol grato accoglie, e marca è questa,
Sclama, ond'ha Pace alfin la Terra afflitta,
Grazie a' tuoi voti il tetro corso arresta
Il Regno del terror, Vergine invitta;
Tu rassereni ogni pupilla mesta,
La pompa è a Te della vittoria ascritta;
Quinci me un giorno rivedrà Savona
Cingerti 'l crin di trionfal corona.

89

Sul Taro intanto reverente, e prona (35)
Chinasi a Pio di Cesar la falange,
Libero grido universal risuona,
E i ceppi diri alfin l'Italia frange;
V'allegrate, o Quiriti, il Ciel vi dona
Nitido Sol, che 'n gioja 'l lutto cange;
Sparve già 'l vinto Sire, e volto ha 'l passo
D'Ilva a regnar in su l'angusto sasso (36).

(*) Vedi la Stanza 68 del Canto Secondo.

90

Già dal Panaro al diroccato masso,
Ch' Urban costrusse nel Papal ricinto
Pio s' appressò; Da' mali afflitto, e lasso
Già Felsina il bel corpo hagli dipinto;
Già Pace scesa da le stelle al basso
Ha nell' auguste mura il piè sospinto,
Ond' in esse cancella un giorno solo
L' impronte rie di quadrilustre duolo (37).

91

Corre a Lui dal Santerno amico stuolo (38),
Ch' al divin pasco Ei già Pastor condusse;
Ecco 'l Garampo Monte, e 'l Patrio suolo (39)
Che fior gemello al Vatican produsse;
I vanti festeggiar del pio Figliuolo
Odil, che l' infernal macchina strusse,
Ed ir fastoso, ch' a Lui debba 'l mondo
Di lunga Pace 'l Nunciator giocondo.

92

Fidi ministri allor del Tever biondo
Precorser lieti alle devote rive (40),
E spirto infuser di virtù fecondo,
Che del Gerarca al propinquar rivive;
Del dispotico scettro al servil pondo
La setticolle region declive
Si sottragge primiera, e par ch' adorni
Nuovo fulgor di Libertade i giorni.

93

Sorgi; l'avita gloria in Te ritorni
A sfavillar, dell'Orbe alma Reina;
Fronda festiva tue piramid' orni
Il gran trionfo a contemplar vicina;
Scender vedrai da' Celiti soggiorni
Quella, che 'l giogo un dì cinse del Sina
A eternar de' potenti la memoria
Vivida lampa di superna gloria.

94

Al sommo Pio, che qual Abràm sul Moria
Il guiderdon della serbata fede
Dal Nume conseguì della vittoria
Di palme fregia la corusca sede;
In Corintio metal sculta l'istoria
Meravigliando lo straniero vede;
Apri al Pastor, che torna, e i voti accoglie
Roma felice, le pompose soglie.

95

D' Asdrubal carco delle ricche spoglie (41)
Cotale un dì Salinator movea
Dal fertile Metauro, e verdi foglie
Nella Capitolina Ara cingea!
Ma da' Scipj, e da' Cesari si toglie
Debole troppo al paragon l'idea;
Cedono a Pio que' fragil vanti, e bui,
Che Nume Egli rassembra, e Nume è 'n Lui.

96

Ossequiosa accorsa a' passi sui
L'Emilia gente, ed il Picen festeggia,
E che 'l bel suolo implorano ambidui
Sgombro d'armi importune alfin si veggia;
Mira!, Umbro fedel, da' colli tui
Sull'umile Topin sceso, u' torreggia
L'inalberato già stemma degli avi
L'albo vessillo, e le sacrate Chiavi (42).

97

Di pinte cere e d'auro accenna i gravi
Archi Fulginia, e di festoso alloro,
Di reduci Leviti, or non più schiavi,
Quivi l'accerchia numeroso coro;
Sì di Cristo i Campion dagli antri cavi,
U' di Galerio tolti all'ira foro,
Uscír, quando in Bizanzio ebbe elevato
Il Magno Flavio il Labaro adorato.

98

Dal Perusino, e dal Tuderte lato (43)
Sboccan cupide turbe, e da Tiferno,
Sull'orme tratte del Maestro amato,
Ed echeggian le vie di plauso alterno;
Del Clitunno sul margine odorato (44)
L'abitator dell'ardue vette scerno,
E per l'Arco onde scampo ebbe Anniballe
Apre Spoleto a Pio festoso il calle.

99

Dell' erto Monte alle sassose spalle
Il Prence incontra ad apparir vicino,
Ne' più paventa, ch' il presagio falle (45)
Il Popol d' Interamna, e di Nequino;
Le insegne sventolar candide, e gialle
Dai Colli vedi l' emulo Sabino,
E di Falisci, e Reatine genti
Di Nepi 'l suol ridonda, e de' Vejenti.

100

A celebrare 'l dì solenne intenti
Premono a mille a mille 'l Milvio ponte
Di Roma i figli di desire ardenti,
In cui spegne del' duol gioja le impronte;
Il tepido aleggiar di grati venti
L' ore felici annuncia a giugner pronte;
Gioite, o fidi, i caldi voti Iddio
Udì dall' alto; Ei giugne: Evviva Pio.

101

Evviva, evviva rimbombar s' udio
Fra palpiti soavi in ogni banda,
V' ha chi l' olezzo dal vicin pendio
D' Arabi fumi, e timiami spanda;
E più eletto drappel le braccia offrio
Ad opra rispettosa, e veneranda;
Già con seriche funi al cocchio vola,
E a' generosi corridor l' invola.

102

La cara al Serchio de' Bourbon Figliuola
Col giovin Ludovico a Lui s'inchina (46),
E que', che vita dierle, e degna scuola,
L'Ispano Carlo, e la fedel Reina (47);
Emmanuel, cui la sacrata stola (48),
Premio d'alta virtute, il Ciel destina,
E i Padri Eccelsi, che la Tiria abbiglia
Di murice regal tinta vermiglia.

103

Degli alati corsier Febo la briglia
A contemplare il gran trionfo arresta;
E solo al volto pio cupide ciglia
Rivolte miri 'n quella parte, e 'n questa;
Unita la pacifica Famiglia
Di gratitudin voti in sen ridesta,
E di Pier su la Tomba il Prence puro
De' Popol offre il non frangibil giuro.

104

Del Celeste favor fatto securo
La Cattedra del Ver tranquillo ascende,
E dalla calda zona al pigro Arturo,
Ovunque Cristo il dolce impero estende,
Ver la Vittrice del serpente impuro
Di caldo amore i fidi cuori accende,
E vuol ch'un dì pompa festiva abbelli,
E DE' CRISTIANI Aita ognun l'appelli (49).

105

Pace acclamar da' venerati avelli
Udito aresti i tutelari Divi,
E di Pace spuntar germi novelli
Del sacro tronco da' sanguigni rivi;
Sol pieni di rancor spirti rubelli
Vedi in aere vagar di Pace schivi,
E sul Tirreno scoglio, e sul Vesevo
Ritrarsi a perturbar di Pace l'Evo.

106

Ma perenne da' mali arà sollievo
L'oppressa Umanità; Qual nebbia al vento
Fia dell' Olimpo dall' eletto Allievo
Lo malnato furor dagli osti spento,
E di felicità corso longevo
Cospergerà d' obblio l'antico stento,
Mentre dal rio sentier di lunghi affanni
Riede 'l gran Prence a' suoi Romulei scanni.

NOTE AL CANTO TERZO.

(1) Parafrasi del Salmo 136 di Davidde.

Super flumina Babylonis illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur Sion.

In salicibus, in medio ejus suspendimus organa nostra.

Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos, verba cantionum.

Et qui adduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion.

Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?

Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.

Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.

Si non proposuero Jerusalem, in principio lætitiæ meæ.

Memor esto, Domine, filiorum Edom, in die Jerusalem.

Qui dicunt: Exinanite, exinanite, usque ad fundamentum in ea.

Filia Babilonis misera! Beatus, qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.

Beatus, qui tenebit, et allidet parvulos tuos ad petram.

(2) Si allude ai Decreti di soppressione delle Corporazioni Religiose d'ambo i sessi, alle deportazioni,

ed esiglj degli Emi Cardinali, Prelati e Sacerdoti, alle Leggi di Coscrizione, di sequestro, e combustione delle merci Inglesi, o riputate tali, alla asportazione in Francia de' Capi d' opera di belle arti, alle Contribuzioni dirette, indirette, ed addizionali, ed alla Amministrazione delle Acque, e Foreste resasi in modo speciale, ed inopportunamente vessatoria agli Ex-Dipartimenti del Tevere e del Trasimeno.

(3) Viene indicato il così detto Concilio Nazionale, convocato in Parigi il 9 Giugno 1811. e disciolto ben tosto senz'alcun effetto.

(4) Dichiarazione di guerra della Francia alla Russia, seguita l'anno 1812.

(5) Trasporto del Papa da Savona a Fontainebleau.

(6) Ministrazione del Sacro Viatico fatta sul Moncènis all' infermo Pontefice nel suo tragitto.

(7) Et erat structura muri ejus ex lapide jaspide .... Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata .... Et duodecim portæ duodecim margaritæ sunt per singulas, et singulæ portæ erant ex singulis margaritis. (*Apoc.* 21. 18.)

(8) Et platea civitatis aurum mundum, tamquam vitrum perlucidum .... Et civitas non eget Sole, neque Luna, ut luceant in ea, nam claritas Dei illuminavit eam. (*Apoc.* 21. 21.)

(9) Ecce ostium apertum in Cœlo ... Et ecce sedes posita erat in Cœlo ... Et Iris erat in circuitu sedis, similis visioni smaragdinæ ..... Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile crystallo. (*Apoc.* 4. 2.)

(10) Et supra sedem sedens. (*Apoc.* 4. 2.)

(11) Et de throno procedebant fulgura, et voces, et

tonitrua, et septem lampades ardentes ante thronum, qui sunt septem Spiritus Dei. (*Apoc.* 4. 5.)

(12) Et in circuitu sedis sedilia vigintiquatuor, et super tronos vigintiquatuor seniores sedentes, circumamicti vestimentis albis, et in capitibus eorum coronæ aureæ ... Et in circuitu sedis quatuor animalia plena oculis ante, et retro . . . Et requiem non habebant die, ac nocte, dicentia: Sanctus, Sanctus, Sanctus. (*Apoc.* 4. 4.)

(13) Si fanno precedere in questa mistica visione i Solitarj Anacoreti d' Asia, e d' Affrica, e gli austeri Monaci d' Oriente.

Il primo luogo fra essi è meritamente assegnato a S. Paolo, detto il primo Eremita, nato nella Tebaide inferiore, che per isfuggire la persecuzione di Decio, e Valeriano, e per dedicarsi più liberamente al Divino servigio si ritirò in una spelonca, ove passò oltre sessant' anni, vivendo co' frutti di una palma, e colla metà di un Pane, che miracolosamente gli veniva in ogni giorno arrecato da un Corvo.

Contemporaneo di quello si fu il Santo Abate Antonio, parimente Egiziano, che recatosi a visitarlo fu testimone del raddoppiato prodigio, avendo il Corvo presentato ad essi un pane intero. Fu egli poi da Paolo pregato, che andasse a prendere il Pallio di S. Atanasio, e con quello involgesse il corpo di lui, che nel ritorno diffatti ritrovò già disgiunto dall' anima beata, e posto in attitudine di orare. Vissero ambedue questi Santi oltre i cento anni nel Secolo quarto.

S. Egidio Ateniese di regia stirpe, che per nascondere la celebrità del suo nome si recò presso S. Cesario, Vescovo di Arles nelle Gallie, e quindi si

ritirò in una vicina solitudine, dove una Cerva solea pascerlo col proprio latte, ed inseguita un giorno da' regj cacciatori ricovrossi nell' antro dal Santo abitato, ove il Re stabilì, che un Monastero si edificasse.

S. Ilarione, nato in Tabata presso Gaza, Istitutore della vita monastica nella Palestina, celebre per l' austerità della vita, e per la severità de' digiuni, e di altre Cristiane mortificazioni. Morì in Cipro nell' Anno 371 in età ottuagenaria.

S. Martiniano, altro Solitario di Palestina, la di cui penitenza per sedare gli stimoli della lussuria, co' quali il Demonio costantemente lo travagliava, non cessò che col termine de' suoi giorni.

S. Maccario di Alessandria nell' Egitto, nato sul principio del quarto secolo, e vissuto presso le montagne di Nitria in un luogo chiamato il deserto delle cellule per la moltitudine de' solitarj, che vi dimoravano, ai quali egli come Sacerdote sovrastava.

S. Maccario d' Egitto, così detto per distinguerlo dall' altro, di cui fu contemporaneo, e familiare, ebbe le stesse virtù, e doni straordinarj, e fu parimenti elevato al Sacerdozio. Ambedue soffrirono per la Fede nella persecuzione degli Ariani, e condotti in un' Isola, ove non eravi alcun Cristiano, convertirono tutti gli abitanti co' loro miracoli. Morirono poi sul finire del secolo stesso in una estrema vecchiezza.

S. Simeone Stilita, nato nel finire del quarto secolo a Sisan ne' confini della Cilicia. Visse Anni 69, de' quali ne passò 47. con esempio più ammirabile, che imitabile sopra varie colonne di diversa altezza, l' ultima delle quali era alta quaranta cubiti. Il suo

culto si estese dall' Oriente all' Occidente.

S. Pacomio, nato nella fine del terzo secolo nell' alta Tebaide, ed Abate di Tubenna in Egitto. I Genitori di lui furono Pagani, ed egli s' innamorò della Cristiana Religione, allorchè obbligato ad arruolarsi nella milizia, ebbe in Tebe alloggiamento presso una Cristiana Famiglia, di cui ammirando i virtuosi esempj, ritirossi in solitudine, ove ricevette varj discepoli, ed istituì una Regola pe' suoi Monaci che abitavano a tre in celle speciali, e si riunivano in un comune refettorio. Ebbe una sorella, che andata a visitarlo, non potè avere la consolazione di vederlo, vietando il suo istituto di ricever donne, ed ordinando un rigorosissimo silenzio. Avendola però esortata a dedicarsi a Dio, le fe' costruire un Monastero, non lungi dalla sua dimora, ov' essa divenne Superiora di un copiosissimo numero di Religiose. Morì nell' Anno 548.

S. Zosimo superiore, ed Abate di un Monastero, situato sulle rive del Giordano verso il 457. celebre per le visite, ed onori funebri renduti a S. Maria Egiziaca.

S. Giovanni Climaco nato nel principio del sesto secolo in Palestina, di anni 17. entrò nel Monastero del Monte Sinai, e dopo 40. anni di vita anacoretica sulle falde di quella montagna, fu eletto Abate, e compose una Opera ascetica, intitolata = *La scala del Cielo* =, che gli fe' avere il soprannome di *Climaco* da *Climax*, che nel Greco idioma suona *scala*. E' celebre la sua visita al numeroso Monastero di 330 monaci retto dall' Abate Isacco presso Alessandria, e straordinarj sono gli esempj di penitenza, de' quali fu testimone. Morì ottuagenario nell' Anno 605.

S. Basilio, detto il Magno, nobile Cappadoce, si dedicò in Atene alla vita Monastica, ed avendo in Cesarea fatto guerra all' Ariana perfidia, provocò lo sdegno dell' Imperator Valente, che segnò la sentenza d'esilio contro di lui, ma venne poscia da' suoi miracoli astretto a cancellarla. Costrusse infiniti monasterj, e temperò siffattamente l' Istituto dei Monaci, che alla solitudine, ed alla contemplazione si unissero i vantaggi della vita attiva, onde ragionevolmente si riguarda come propagatore, e Padre della Orientale Monastica disciplina, ed eccelso Dottore della Santa Madre Chiesa.

(14) Le tre schiere qui enunciate, sono composte: 1. Degli Ordini Monastici Occidentali, preceduti dallo Stemma Cassinense superiormente descritto. 2. Delle Congregazioni di Cherici Regolari, guidati dall' Insegna della Compagnia di Gesù col motto: *Ad majorem Dei Gloriam*. 3. De' Cenobiti, che inalberano lo stendardo delle Sacre Stimate.

(15) Il Patriarca San Benedetto da Norcia nell' Umbria, Padre, e Fondatore della monastica disciplina in Occidente, che fondò prima in Subiaco, e quindi ampliò in Monte Cassino il suo Ordine insigne, nel quale gloriavasi Pio Settimo di essere annoverato.

S. Bernardo, nativo di Borgogna, luminare illustre della Congregazione Cisterciense, Abate di Chiaravalle nel Territorio Jesino del Piceno, e coadjutore del Sommo Pontefice Innocenzo Secondo presso l'Imperatore, ed il Re d' Inghilterra, non che nel Concilio di Rheims, e di Pisa, adunati per confutare lo Scisma di Pietro di Leone, che faceasi chiamare Anacleto.

S. Pietro Morrone, detto Celestino, dal nome, che adot-

tò nel brieve Pontificato, lasciò questo nome stesso alla Congregazione Monastica da esso istituita. Dopo esser volontariamente disceso dal Supremo Seggio per vie meglio attendere alla contemplazione, morì santamente in Isernia sua Patria.

S. Norberto, Autore dell'Ordine Premostratense, così detto dal luogo della fondazione, Vescovo di Magdeburgo, e zelantissimo Difensore della Fede ortodossa nel Concilio di Rheims.

S. Brunone, nato nella Colonia Agrippina, Istitutore della Congregazione Certosina, laureato a Parigi in Filosofia, e Teologia, indi Canonico di Rheims dopo aver ricusato dal Sommo Pontefice Urbano secondo, ch'era stato suo discepolo ne' Monti della Certosa, l'Arcivescovato di Reggio, si ritirò in un eremo di Squillace in Calabria, ove morì in estrema vecchiezza.

S. Guglielmo da Vercelli nella Insubria, dopo varie penitenti peregrinazioni, edificò il Monastero di Montevergine nel duodecimo secolo, e fu d'esempio a' suoi numerosi discepoli colla santissima vita.

S. Giovanni Gualberto da Firenze, celebre per la pace accordata all'uccisore di Ugone suo unico Fratello, che impetrolla per reverenzia della Santa Croce nel sacro dì della Parasceve, fondò la Congregazione di Valle Ombrosa, e si distinse nella regolare osservanza.

S. Romualdo da Ravenna, dopo aver fatta lunga penitenza nel Monastero di Classe, istituì la Congregazione Camaldolese, e morì nel principio del Secolo undecimo in età di centoventi anni, cento de' quali avea passati in somma asprezza di vita. Il suo Corpo si venera in Fabriano.

S. Silvestro Guzzolini da Osimo, di nobile lignaggio, incontrò la paterna indignazione per essersi applicato alle scienze sacre piuttosto, che alla Giurisprudenza, per apprendere la quale era stato in Bologna inviato. Fu acclamato dopo il suo ritorno Canonico onorario della Cattedrale Osimana; ma desideroso di maggior perfezione si ritirò presso Montefano ad istabilire le regole della Congregazione Silvestrina da esso fondata. Morì poi nonagenario verso la fine del Secolo decimoterzo.

(16) S. Ignazio Lojola, nato nel Castello di questo nome in Biscaglia. Fu prima alla Corte del Re Cattolico, e quindi militò ne' suoi eserciti. Ferito all' assedio di Pamplona, s' infiammò della imitazione di Cristo, e nel Santuario di Monserrato si dedicò al Divino servigio, intraprendendo solitaria vita ne' contorni di Manresa, e quindi gittò le fondamenta dell' Ordine in Parigi, e sembrò esser designato dal Cielo per antemurale alle contagiose dottrine di Lutero nella epoca stessa propagate. I di lui figlj dopo la soppressione dell' Ordine, ebbero dal munificentissimo Monarca delle Russie ricovero ospitale.

S. Filippo Neri istituì in Roma la Congregazione dell' Oratorio, annodata col solo vincolo della Carità, senza sorta alcuna di voto. Sebbene universale sia la devozione verso sì gran Santo, cui diè Firenze la culla, Egli dicesi per antonomasia l' Appostolo di Roma.

S. Camillo de Lellis, da Chieti, entrò prima fra' Cappuccini, e sortitone infermo per divina disposizione, che ad alto uopo il serbava, fondò in Roma la Congregazione de' Cherici Regolari Mini-

stri degl' Infermi col voto principale di assistere gli Agonizzanti, anche nelle malattie contagiose. Diconsi questi Padri anche Crociferi dalla Croce di color rosso, che portano sopra la loro veste. Ei morì nell' Anno 1614, dopo aver dimesso la Generale Prefettura dell' Ordine per meglio attendere alle Opere di Misericordia, nelle quali in grado eroico si distinse, specialmente nella peste di Nola.

S. Gaetano Tiene, nato in Vicenza, Istitutore dei Cherici Regolari Teatini, così detti dall' essere stato loro primo Generale Giampietro Caraffa Vescovo di Chieti (*Theate*), compagno del fondatore, elevato poi al Pontificato sotto il nome di Paolo Quarto. Morì in Napoli nell' anno 1567. Bramoso di ridurre i suoi Religiosi all' apostolica disciplina, volle ch' essi nè possedesser rendite, nè chiedesser sussidj, ma vivesser solo coll' elemosine spontaneamente offerte.

S. Giovanni di Dio, nato in Montemaggiore il nuovo nel Portogallo, fondò nel Regno di Granata l' Istituto de' Fratelli Ospitalieri, e la Carità di lui si segnalò oltremodo, allorquando nello incendio del Regio Spedale di quella Città traversò tante volte illeso le fiamme, quante ne occorsero a trasportare sulle proprie spalle quegl' infermi pericolitanti. Morì nell' Anno 1550, e sotto il Pontificato di Alessandro Ottavo fu annoverato fra' Santi.

S. Giuseppe Calasanzio da Petralta nell' Arragona fondò la Congregazione de' Cherici Regolari delle Scuole Pie, che avesser cura speciale della educazione de' fanciulli. Morì nell' Anno 1648.

S. Girolamo Emiliani, Patrizio Veneto, che in Somasco, picciolo villaggio di Bergamo, istituì la

Congregazione Somasca, intenta a stabilire, e propagare gli Orfanotrofj dell' uno, e dell'altro sesso, ed altri pii stabilimenti. Morì nell' Anno 1537.

S. Vincenzo de' Paoli, nativo del Poggio, Borgo dell' Aquitania, condotto schiavo da' Turchi nell' Affrica, convertì alla fede di Cristo il suo Padrone, e con esso fece il pellegrinaggio devoto a' Sacri Limini degli Appostoli. Prima Parroco, indi primo Cappellano delle Regie Galee di Francia, e da S. Francesco di Sales, Vescovo di Ginevra, preposto alle Monache della Visitazione, tutti questi incarichi eseguì con infaticabile zelo. Fondò poi la Congregazione de' Sacerdoti Secolari della Missione, e mandò spirituali operaj da quella per tutto il Mondo. Anche le Congregazioni muliebri delle figlie della Carità, della Croce, della Provvidenza, e di S. Genovefa furono per di lui opera erette, e lui vanta per Padre, e Proteggitore il novello così lodevole Istituto delle Sorelle della Carità, fondato da Suor Giovanna Antide Thouret di Besanzon, ed approvato da Pio Settimo il 23. Luglio 1819. Morì nell' anno 1660. nella Casa di S. Lazaro in Parigi.

B. Alessandro Sauli, primo Luminare della Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paolo, cognominato l' Appostolo della Corsica. Fu intimo famigliare di S. Carlo Borromeo, e dal Vescovato Aleriense traslato alla Sede di Pavia: ivi ricco di virtù, e di meriti passò al riposo de' Giusti.

B. Pietro Gambacurta da Pisa, che ha dato il nome alla sua Congregazione di Cherici Regolari, istituita ne' monti di Urbino sotto gli auspicj di S. Girolamo, di cui era ardentissimo imitatore. Morì nell' Anno 1435.

(17) Il Serafico Patriarca S. Francesco d' Assisi, che i tre Ordini Cenobitici istituì de' suoi Minori, e di numerosa prole, seguace della povertà, popolò l' Universo. Egli dedicatosi in prima per le paterne insinuazioni alla mercatura, avea una tendenza tale a sollevare i poverelli, che scontratosi in uno di essi bisognoso di vesti, si spogliò delle proprie per ricoprirlo, e nella seguente notte fu ricreato da celeste visione, che lo invogliò maggiormente a seguire lo stendardo della Croce. Acceso di sì nobile entusiasmo, udì un giorno leggersi l' Evangelica norma data agli Appostoli inviati per lo Mondo a predicare, che non possedesser cioè oro, ed argento, nè doppia tunica, nè verga, nè calzari, depose i suoi abiti, ed unica veste si cinse con rozza fune. Adunati dodici Socj si portò a Roma per avere da Innocenzo Terzo l' approvazione del suo Istituto de' Frati Minori, ed il buon Pontefice liberalmente la concesse, ravvisando in Francesco quell' Uomo di meschino aspetto, che in mistico sogno avea veduto sostenere cogli omeri la cadente Basilica Lateranense. Di grandi privilegj fu quindi insignito, e da Onorio Terzo ottenne in Perugia l' Indulgenza, chiamata del Perdono nel primo giorno d' Agosto per la prediletta sua Chiesa di S. Maria degli Angeli, detta la Porziuncula. Ritiratosi poi nel Monte d' Alvernia per eseguire un quadragenario digiuno in onore dell' Arcangelo S. Michele, fu circa la festa della Esaltazione di S. Croce da alato Serafino decorato delle Sacre Stimate a simiglianza delle cinque Piaghe del Salvatore, e due anni dopo si fe' portare alla sua Porziuncula, presentendo vicina la morte, e rese lo spirito a Dio, che

con copiosi miracoli non cessa di perennemente glorificarlo.

Illustri seguaci di lui furono que', che vengono appresso menzionati, e nella immensa moltitudine de' Santi di quell' Ordine trascelti: S. Diego della Diocesi di Siviglia, che molte Anime guadagnò a Dio nelle Isole Canarie, e fu molto accotto a Niccolò Quinto, che recossi a venerare in Roma nell' Anno del Giubileo 1450; S. Antonio da Lisbona, detto il Taumaturgo da Padova, il quale dall' Ordine de' Canonici Regolari passò in Coimbra all' Ordine Francescano, e per brama di martirio imbarcatosi per l'Affrica, fu dalla tempesta gittato nelle coste della Sicilia, d'onde portossi in Assisi al Capitolo generale dell' Ordine, e dopo aver edificate coll' esempio, e colla predicazione convertite le popolazioni della Emilia, e di molte altre Province morì nell' Anno 1231; S. Bonaventura da Bagnorea, Cardinale Vescovo d' Albano, e Dottore di S. Chiesa, morto nel Concilio di Lione, Discepolo di Alessandro de Ales, e contemporaneo, e familiare di S. Tommaso Aquinate; S. Pasquale Baylon nato nel regno di Aragona, ascritto all' Ordine de' Minori della più stretta osservanza, che morì nel finire del secolo decimosesto, e S. Francesco Solano, altro zelantissimo imitatore delle virtù del glorioso Serafico Padre.

S. Agostino da Tagaste in Affrica, s' invescò in Cartagine nella Eresia de' Manichei, e quindi avendo coperto la Cattedra d' Eloquenza in Roma, ed in Milano, fu in quest' ultima città convertito, e battezzato dall' Arcivescovo S. Ambrogio, e divenne così acerrimo nemico degli Eretici, che ritornato in Patria, purgò tutta l' Affrica dagli

errori de' Manichei, de' Donatisti, e dei Pelagiani. Consecrato indi Sacerdote da Valerio, pio Vescovo d'Ippona, fu poi suo coadjutore, e gli successe finalmente nella Sede Vescovile. Egli istituì l'Ordine Eremitano, e ricco di meriti volò al Cielo nel settuagesimoterzo anno di età, mentre i Vandali, già da tre mesi, cingeano Ippona d'assedio. Il di lui sacro Corpo, trasferito prima nella Sardegna, si venera ora in Pavia, ove ne fu fatta la solenne Traslazione. Egli numerasi fra primi Dottori di S. Chiesa.

S. Domenico, della nobilissima famiglia Guzman di Spagna, educato a Palencia nelle sacre, e liberali discipline, fu Autore dell'illustre Ordine de' Predicatori da Onorio Terzo approvato. Intervenne al Concilio Lateranense col Vescovo di Tolosa, e fu caldo propugnatore delle Eresie. Morì in Bologna nell'Anno 1221.

Celeberrimi fra suoi discepoli furono il Taumaturgo S. Vincenzo Ferrerio da Valenza di Spagna, che possedè in grado eroico il dono de' miracoli, e morì nel 1419 in Vannes nella Brettagna inferiore; e S. Pietro da Verona, vindice incomparabile della fede ortodossa, il quale, sostenendo nella Lombardia l'ufficio della Sacra Inquisizione, venne nella via, che da Como conduce a Milano proditoriamente assassinato nel 1252, e morì pronunciando, e scrivendo col proprio sangue il simbolo della fede.

S. Francesco da Paola in Calabria istituì in patria l'Ordine de' Minimi, astretti dal quarto voto di perpetua astinenza dalle carni. Fu poi chiamato, ed accolto onorificamente da Ludovico Undecimo

Re di Francia, ed insigne pe' molti prodigj, morì nonagenario nell'Anno 1657. nella provincia Turonese.

B. Simone Stock del Paese di Kent nell'Inghilterra, dapprima Solitario abitò per lungo tempo nella concavità di grosso arbore, ed allorchè la Religione Carmelitana della Palestina passò in Italia, ne indossò l'abito, divenne Generale, e Propagatore esimio di quell'Ordine, e fu ricreato da celesti visioni, in una delle quali gli venne consegnato dalla Beata Vergine il Sacro Scapolare.

I Beati Bonfiglio Monaldi, Ugoccione Ugocioni, Bonagiunta Manetti, Manetto Antellense, Amadeo degli Amadei, Sostegno de' Sostegni, ed Alessio Falconieri, Patrizj Fiorentini, che nel decimo terzo secolo presero la determinazione di dedicarsi ad una vita perfetta, ed avendo indossato una veste bigia uniforme, furono acclamati da innocenti Fanciulli in Firenze Servi di Maria, e si ritirarono poi nel vicin Monte Senario, ove fu loro confermato un tal titolo, e cangiato in negro il colore dell'abito dalla stessa Celeste Regina, in memoria del di cui Martirio ai piè della Croce, venne tal Ordine stabilito, ed approvato.

S. Giovanni d'Yapez, detto della Croce, nato in Antivers, Diocesi d'Avila, nelle Spagne, Riformatore dell'Ordine de' PP. Carmelitani Scalzi, soffrì per lo suo Istituto varie persecuzioni, e morì in Ubeda nell'Anno 1591, ed il suo Corpo incorrotto è in Segovia venerato.

I Santi Felice de Valois, e Giovanni de Matha, Francesi, che stabilirono l'Ordine de' PP. Trinitarj della Redenzione de' Schiavi vicino a Meaux sotto Innocenzo Terzo. La regola contiene, che i Reli-

giosi si occupino nello riscattare gli schiavi di Barbaria, e per questo salutare oggetto debbono essi riservare la terza parte de' loro beni. In Francia si chiamano anche Maturini, per esser stata loro ceduta la Casa di S. Maturino, che apparteneva a Monaci Benedettini.

I Santi Pietro Nolasco da Carcassona in Francia, e Raimondo de Pennafort da Barcellona in Ispagna, ai quali apparve la Beata Vergine indicando, che sarebbcle stata cosa gratissima, che un Ordine Religioso s' istituisse per la Redenzione de' Schiavi in onor suo; ed avendo avuta eguale apparizione Giacomo Primo Re d' Aragona, si unirono di concerto, e lo stabilirono sotto il titolo di Maria SSm̃a della Mercede. Gregorio Nono lo approvò, ed il Nolasco ne fu il primo Generale. Fiorirono nel Secolo decimoterzo.

(18) Segue le tre schiere de' Santi Fondatori un drappello d' Eroine del divoto femminеo sesso, chiare o per pie istituzioni, o per merito eminente, e fra esse prima risplende S. Chiara Vergine, d' Assisi, che ad imitazione del suo Serafico Concittadino, da principio in una piccola Chiesa campestre, e quindi nell' Oratorio di S. Damiano adunò le sue religiose compagne, al regime delle quali per anni quarantadue presiedette. Allorchè i Saraceni assediarono la sua Patria, e tentarono d' invadere il suo Monastero, si fe' portare inferma all' incontro di quelli col Sacro Vaso della Eucaristia, e fu tale il fervore delle sue preci, che gl' invasori si diedero in gran parte alla fuga, e que' che tentarono di ascender le mura, rimasero privi di luce e così fu preservato il santo Asilo dal furore de' masnadieri.

S. Teresa d'Avila in Ispagna, desiderosa fin dagli anni suoi primi d'incontrare il martirio per la Fede, volle intraprendere il viaggio dell'Affrica, ma ritrattane dallo Zio, entrò fra le Monache Carmelitane, ove per anni diecinnove fu afflitta da gravi infermità, e da forti tentazioni. Ricreata quindi dal Celeste suo Sposo, richiamò in osservanza il primitivo severo Istituto del Carmelo, e non alle sole Donne, ma eziandio agli Uomini esibì quella salutare Riforma, da Pio Quarto approvata: Morì nel 1582.

Santa Giuliana, nata dai Conjugi Chiarissimo e Reguardata Falconieri di Firenze. Il suo Genitore piissimo fondò in quella Capitale la celebre Chiesa dell' Annunziata tuttora esistente. La virtuosa Figliuola nell' Anno decimoquinto di età fe' voto a Dio di serbarsi vergine, e prese dalle mani di S. Filippo Benizj per prima il Sacro Abito delle Mantellate, Ordine, che si riguarda da essa istituito, e nel di cui seno fra le molte Matrone d'Etruria cercò spirituale rifugio la stessa Madre della Fondatrice. Nella sua ultima infermità, non potendo ricevere l'Eucaristico Cibo, pregò il Sacerdote, che accostasse al petto la Sacra Particola, che tosto miracolosamente disparve, volando essa nello istante medesimo agli eterni contenti, ed apertone quindi il cadavere, fu rinvenuta nel lato destro impressa la figura del Crocifisso rappresentato nell' Ostia, e si diffuso per lo Mondo tutto Cattolico la fama dell' avvenuto portento. Fiorì essa nel finire del secolo decimo terzo.

S. Giovanna Francesca Fremiot de Chantal, da Digione nella Borgogna, dopo la morte del suo Con-

sorte fece voto di Continenza, e dal suo Padre spirituale S. Francesco di Sales incoraggita, istituì il Monastero della Visitazione, tendente a dare alle fanciulle una Cristiana educazione. Morì nell'Anno 1641, ed il suo Corpo è in Annecy venerato.

S. Orsola colle Vergini sue Compagne, originarie tutte d'Inghilterra, allorchè Flavio Clemente Massimo, Duce nella Gran Brettagna degli Eserciti Romani, si ribellò all'Imperatore Graziano, e consolidò colla forza delle armi nelle Gallie il suo dominio, vivea nel paterno tetto di Dionoco Re di Cornovaglia. Per consiglio di Connano, Capitano de' Bretoni, che militavano sotto Massimo, fu spedita Legazione nell' Inghilterra per ottenere tante Giovani quante ne abbisognavano per dare in matrimonio ai militari, ch'ei voleva nella Gallia stabilire coloni. Furono in Londra raccolte nel numero di undicimila, ed imbarcate per la Francia, ma nel tragitto si scontrarono coll' esercito degli Unni, che Graziano contro l' usurpatore spediva, i quali volendo brutalmente violarle, esse, animate da Orsola, preferirono una morte gloriosa alla perdita del loro fior verginale, e tutte furono trucidate, e quindi in Colonia onorevolmente sepolte.

B. Giovanna Maria Bonomo, nata nella Diocesi di Vicenza, celebre Badessa del Monastero delle Benedettine di Bassano, morta nell' Anno 1670, e da Pio Sesto elevata agli Altari.

B. Maria, detta de Socos, ossia del Soccorso, della Famiglia de Cervellion da Barcellona, fu la prima a prender l'Abito Monastico di Maria SS̃ma della Mercede per la redenzione de' Schiavi, astrin-

gendo le sue Discepole col quarto voto di travagliare per opera sì pia. Morì nell' Anno 1290.

S. Maria Maddalena, della Famiglia de' Pazzi da Firenze, fe' voto di Castità essendo ancor decenne, ed il mantenne per tutta la sua vita inviolato. Prese l' abito Monastico nella Casa delle Carmelitane di S. Maria degli Angeli, e si rese illustre per lo tenore di vivere in estremo grado penitente. *Pati non mori* era il suo motto quotidiano, e ne fu dal Cielo esaudita, mentre soffrì tentazioni, aridità di spirito e gravissime infermità fino alla morte, ricreata per intervallo dalle celesti consolazioni. Morì quadragenaria nell' Anno 1607.

S. Catterina da Siena, Vergine aggregata al Monastero delle Sorelle della Penitenza Domenicane, ebbe una scienza divinamente infusa della Teologica facoltà, e rispondea a' più eruditi Dottori sulle più elevate questioni. Andò in Avignone a trattare la Pace de' Fiorentini colla Chiesa presso Gregorio Undecimo, ed indusse questo Pontefice a ritornare alla Sede di Roma. Fu incaricata dallo stesso Papa, e da Urbano Sesto suo successore di importanti missioni, e nel trigesimo terzo anno di sua età volò fra' Beati Comprensori.

S. Scolastica da Norcia, Sorella di S. Benedetto, soleva in ogni anno far visita al suo Fratello, che la riceveva fuori del suo Monastero ne' limitrofi luoghi. Pregandolo essa in una sera, che volesse seco rimanersi per tutta la notte in Divini colloquj, e niegandolo egli, per non poter abbandonare in quel tempo la propria cella, essa implorò da Dio siffatta istantanea copia di acqua accompagnata da tuoni, e gragnuola, che niuno potè sortire per ritornare al Monastero. Tre giorni do-

po questo fatto, il Santo Patriarca, alzando gli occhi dalla sua Cella, vide l'anima della sua germana salire al Cielo sotto immagine di purissima Colomba, ed avendone avvertito i Monaci, li spedì a prendere il cadavere, e lo fe' seppellire nella tomba per se stesso preparata, rimanendo così questi Santi Fratelli in vita, ed in morte indivisi.

S. Gertrude, nata in Sassonia, e celebre Badessa di varj Monasterj dell'Ordine di S. Benedetto, fu chiara per santità e dottrina, ed ebbe il dono delle Profezie, e molte Divine rivelazioni. Morì nel 1292.

S. Brigida, nata nella Svezia, data pria in Consorte al Principe Ulfono, trasse alla pietà il suo Marito, e fu sollecita della Cristiana educazione de' suoi Figliuoli. Fece col suo Conjuge il pellegrinaggio di Compostella in Gallizia per venerare il Corpo dell'Apostolo S. Giacomo, e nel ritorno, ritiratosi Ulfone fra' Monaci Cisterciensi, essa intraprese una vita più perfetta, ed istituì la Regola Monastica del Ssmo Salvatore, della di cui Passione era teneramente innamorata. Pellegrinò a Roma, e quindi in Gerusalemme, e dopo un' anno intero d'infermità, piena di meriti, cangiò colla immortale la presente vita.

Beata Eustochio Vergine, nata in Padova, professò l' Istituto Benedettino nel Monastero di S. Prosdocimo, e fu afflitta tanto dalle diaboliche tentazioni, quanto dalle ingiurie, e vessazioni delle sue compagne. Tutte però superando le insidie, giunse all'apice della santità, e fu degna di esser chiamata al Cielo nell'anno vigesimo quinto di sua eta nel dì 13. Febbrajo 1469.

S. Giustina Vergine nata in Padova, educata da S. Prosdocimo Vescovo discepolo di S. Pietro, Principe degli Apostoli, nella Cristiana Religione. Non ancora atta al conjugio, era già adulta per incontrare il martirio. Tentata dal Preside Massimo, non cedette nè alle lusinghe, nè alle minacce, onde quel Tiranno ordinò, che fosse trapassato dal ferro il verginale suo petto. Prosdocimo le dette vicino al luogo del martirio gli onori della sepoltura, e quindi ivi edificò una Cappella alla B. Vergine consecrata, ove poi venne costruito un vasto Tempio in onore di S. Giustina, abitato da Monaci Benedettini Cassinensi, che vi richiamarono all' osservanza l'antica regola, e per tutta Italia poi si diffusero. Si venera la Santa qual principal Protettrice di tutto il territorio della già Repubblica Veneta, e specialmente della sua patria, in cui risplende per insigni, e numerosi prodigj.

(19) I Beati Crispino da Viterbo, Cappuccino, Francesco di Geronimo della Compagnia di Gesù, Giuseppe Oriol de' Minori Conventuali, e Veronica Giuliani Badessa del Monastero di Mercatello presso Urbania, promossi agli Altari da Pio Settimo, per l' ultima delle quali segnò nel dì 15 Maggio 1819 il Decreto di potersi sicuramente procedere alla Canonizzazione.

(20) V. la Nota 12. del Canto Secondo, ove sono enunciati i cinque Santi, da Pio Settimo canonizzati nel 1807. che chiudono la marcia delle Beate schiere.

(21) Parafrasi del Salmo 73. di Davidde.

Ut quid Deus repulisti in finem, iratus est furor tuus super oves pascuæ tuæ?

Memor esto congregationis tuæ, quam possedisti ab initio.

Redemisti virgam hæreditatis tuæ, mons Sion, in quo habitasti in eo.

Leva manus tuas in superbias eorum in finem, quanta malignatus est inimicus in sancto!

Et gloriati sunt qui oderunt te, in medio solemnitatis tuæ.

Posuerunt signa sua, signa, & non cognoverunt, sicut in exitu super summum.

Quasi in silva lignorum securibus exciderunt januas ejus in idipsum, in securi, & ascia dejecerunt eam.

Incenderunt igni sanctuarium tuum, in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.

Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.

Signa nostra non vidimus, jam non est propheta, & nos non cognoscet amplius.

Usquequo, Deus, improperabit inimicus? Irritat adversarius nomen tuum in finem.

Deus autem rex noster ante sæcula, operatus est salutem in medio terræ.

Tu confirmasti in virtute tua mâre, contribulasti capita draconum in aquis.

Tu confregisti capita draconis, dedisti eum escam populis Ethiopum.

Tu dirupisti fontes, & torrentes, tu siccasti fluvios Ethan.

Tuus est dies, & tua est nox, tu fabricatus es auroram, & Solem.

Tu fecisti omnes terminos terræ, æstatem, & ver tu plasmasti ea.

Memor esto hujus, inimicus improperavit Domino, & populus insipiens irritavit nomen tuum.

Ne tradas bestiis animas confitentes tibi, & animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.

Respice in testamentum tuum, quia repleti sunt, qui obscurati sunt terræ domibus iniquitatum.

Ne avertatur humilis factus confusus, pauper, & inops laudabunt nomen tuum.

Exurge, Deus, judica causam meam, memor esto improperiorum tuorum, eorum quæ ab insipiente sunt tota dio.

Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum, superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.

(22) Dixitque Deus; fiat lux, & facta est lux (*Gen.* 1. 3.).

(23) Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum (*Luc.* 1. 38).

(24) Cumque levaret Moyses manus, vincebat Israel, sin autem paululum remisisset, superabat Amalec; Manus autem Moysi erant graves; sumentes igitur lapidem, posuerunt subter eum, in quo sedit; Aaron autem, & Hur sustentabant manus ejus ex utraque parte; Et factum est, ut manus illius non lassarentur usque ad occasum solis; fugavitque Josue Amaleo, & populum ejus in ore gladii. (*Exod.* 17. 11.)

(25) Incendio di Mosca, e successiva fuga, e distruzione delle Armate Francesi nella Russia.

(26) Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quæ faciunt verbum ejus. (*Psalm.* 148. 8.).

(27) Factum est igitur in nocte illa venit Angelus Domini, & percussit in castris Assyriorum centum octuagintaquinque millia. Cumque diluculo surrexisset, vidit omnia corpora mortuorum, & recedens abiit (4. *Reg.* 19. 35.).

(28) Supposto Concordato del 25 Gennaro 1813 festeggiato in tutta l'estensione del cessato Impero Francese.

(29) Orate Dominum, ut desinant tonitrua Dei, &

grando, ut dimittam vos, & nequaquam hic ultro maneatis.... Videns autem Pharao, quod cessasset pluvia, & grando, & tonitrua, auxit peccatum (*Exod.* 9. 28.).

(30) Battaglie di Lutzen, e Bautzen nella Germania dei giorni 2 e 21 Maggio 1813.

(31) Battaglia decisiva di Lipsia del dì 19 Ottobre 1813.

(32) Et gladium Goliath Philistæi dedit illi.... Misit ergo Rex ad accersendum Achimelec Sacerdotem filium Achitob etc. (1. *Reg.* 22. 10.).

(33) Passaggio di Pio Settimo per Orleans (*Aurelianum*), e di lì per Nizza, diretto nuovamente a Savona.

(34) Varo, fiume, che divide la Francia dall'Italia.

(35) Consegna del Papa alle vittoriose armi Austriache sul fiume Taro nel Ducato di Parma.

(36) Sovranità dell'Isola d'Elba nel Mar Tirreno, accordata a Bonaparte col trattato di Parigi del dì 30 Marzo 1814.

(37) Arrivo del Papa in Bologna, provvisoriamente occupata dalle armi Napolitane, con tutto il resto delle Legazioni, e del Piceno.

(38) Santerno, fiume, che bagna le mura d'Imola, già Sede Arcivescovile di Pio Settimo.

(39) Il Monte Garampo, che sovrasta alla Città di Cesena.

(40) Giunta Suprema di Stato, che precedette il fausto ritorno di Pio Settimo a Roma, ed organizzò il Pontificio Governo negli Ex-Dipartimenti del Tevere, e del Trasimeno.

(41) T. Liv. A. U. C. 542.

(42) Topino, o Tinna, fiume, che irriga Fuligno Città dei Pontificj Dominj di prima ricupera, che accolse Pio Settimo con indicibili dimostrazioni

di giubilo, fra le quali si contano i celebri Archi trionfali di tutta cera elegantemente costruiti a rilievo.

(43) Perugia, Todi (*Tudertum*), e Cittadicastello (*Tiphernum*), luoghi dell' Umbria, che circondano Fuligno dai varj lati.

(44) Clitunno, fiume, che scaturisce al di là di Trevi, e bagna le pianure di Spoleto.

(45) Terni (*Interamna*), Narni (*Nequinum*), ed altri luoghi viciniori alla Dominante, onorati dalla presenza del Papa nel suo glorioso ritorno alla Santa Sede Apostolica Romana.

(46) La testè defunta Maria Luisa di Spagna, Duchessa di Lucca, e S. A. S. Carlo Lodovico figlio di Lei attuale Duca Regnante.

(47) I defonti Carlo Quarto Re di Spagna, e Maria Luisa di Parma Regina, ambedue di felice memoria.

(48) Carlo Emmanuele Quarto, Rinunciatario della Corona di Sardegna. Vedi la nota 17 al Canto Quinto.

(49) Si allude alla Festa della Beatissima Vergine Maria sotto il titolo di = *Auxilium Christianorum* = stabilita pel dì 24 Maggio in riconoscenza del segnalato beneficio della reintegrazione del Papa ne' suoi dominj, con Decreto del giorno 16 Settembre 1815.

CANTO QUARTO.

IL TRIONFO.

1

Solleva, o Musa, i generosi vanni,
E l' arduo vol da' gioghi Ascrei sublima;
Gli estremi a proprio scorno orditi inganni
Dall' Orco tenebroso il plettro esprima,
E de la gloria, e del trionfo gli anni
Imprenda a celebrar tua dolce rima;
Pinga sull' alto Seggio eletto metro
Signoreggiante 'l Successor di Pietro.

2

Surto da Toschi flutti un nugol tetro
Sul Giulio Foro rumoroso scoppia, (1)
Vampe elettriche innante ei sparge, e retro,
Presso è alla Senna, ed il fragore addoppia;
Assisa Morte in lugubre feretro
Allo scrosciante turbine s' accoppia,
Il Giglio langue, e 'l nembo in un momento
Trascina al suo voler servile armento.

3

Di scaltro Rege a lusinghiero accento
Marsi, Dauni, Lucan, Bruzj, Sanniti
Sollevansi con frivolo ardimento
E da' Japigi, e da' Campani liti; (2)
All' Italo valor di stran cimento
Offre 'l drudo novel fallaci inviti,
E in le Picene, e 'n su le Lazie sponde
Disordine, terror, lutto diffonde.

4

La Meretrice da le trecce bionde, (3)
Ch' aurata porge fornicaria tazza,
E sozza salma in fulve spoglie asconde
Sul mostro assisa di biforme razza,
Che sette ardite creste erge, e l' immonde
Dieci corna attollendo urta, e stramazza
Pio da lunge sogguarda, e se n' attrista,
E l' orribile evita impura vista.

5

Ravvisa Ei ben la sanguinosa lista
Che l' Ausonie ricopre alme contrade
A la striscia simil fumosa, e trista
Di notturno vapor, che nasce, e cade,
Nè paventa la Gallica balista, (4)
Che de la Sambra le pianure invade,
Ma di vittoria ad affrettar l' istante
De l' Arno al bel confin volge le piante.

6

Il Pastor Sommo accoglie festeggiante (5)
Di Livorno la piaggia, e 'l suol di Luni;
De la Macra alla sponda a Lui davante
Ve' come Olimpo alati messi aduni;
Di Lerici sul margine ondeggiante
Scioglie fido nocchier le doppie funi,
E i lin dispiega de la prora augusta,
Che fende il mar di tanto pondo onusta.

7

Tale fu visto nell' età vetusta
Varcar Gesù di Tiberiade l'onda,
E dolce sonno in su la poppa angusta
Al suo ciglio apportar calma gioconda;
Egual quiete il Gran Vicario gusta
L' Eoa nel costeggiar Ligure sponda,
E 'l Maestro Divin col soffio grato
Guida la sacra antenna al destro lato.

8

Ve' dall' empireo culmine beato (*)
Allor novellamente a Lui discesa
La Dea, ch' un dì nel Savonese prato
Scudo gli porse di celeste impresa,
E di serto indi gli ebbe il crine ornato
A trionfar dell' inimica offesa;
D' ambra lucente, e d' Indici lapilli
Ve' come l' aurea zona intorno brilli.

(*) V. la Stanza 68 Canto secondo, e la Stanza 87 Canto terzo.

9

I puri a Lui volgendo occhj tranquilli,
Me qui sostegno tutelar ravvisa,
Dice; nullo terror bellici squilli
All'eretta di Pace alma divisa
Fia, che destino omai; Di rei vessilli
La terribile possa è alfin conquisa;
Vendicator già divin braccio fere
Gli stolti Duci, e le rubelli schiere.

10

Sì le Turchesche annichilir bandiere
Me lor Donna ammirar divote genti
Sull'Echinadi sponde, u' l'oste pere
Del gràn Pio Ghisiliero ai caldi accenti;
Ministri di tirannico potere
Cadder nel sangue,o in grembo all'acque spenti;
Per me Pannonia, e 'l Corcirense suolo
Sottrasse il Sesto Carlo a immenso duolo (6).

11

Vittrice ognor d'ogni malvagio stuolo
Acclàmata dall'Orbe i' ti precedo,
Te, viva imago del Rettor del polo
Lo Scita onorerà, l'Assiro, il Medo;
Riedi securo, e al Campidoglio 'l volo
Spiega or, che brando espugnator ti cedo;
Scendi, e 'l chiaror de' fulgidi trofei,
E 'l sereno tuo volto Italia bei.

12

Disse, e di plauso cinque volte, e sei
Liete suonar l'eteree azzurre vie;
Fissa le luci 'l buon Monarca in Lei,
Che di piena letizia annunzia il die;
L'eletta nave intanto avvien, che mei
Su le piagge Tirenne amiche, e pie,
E al sacro paviglion, che omai s'affaccia
Genova stende l'anelanti braccia.

13

Mentre l'egre così cure discaccia
Pio dall'afflitto sen, cui duol premea,
Ai Collegati Regnatori in faccia
Ercole guida la benigna Astrea (7);
Pinto sì viva non aria la traccia
Di Maja 'l figlio su la vetta Idea,
Quando i Vati sognar l'Elisia Corte
Adunata a cribar l'Iliaca sorte.

14

Cesare, e 'l Magno Reggitor del Norte,
Federico 'l Borusso, e 'l pio Luigi
Stendere al Prode invitta destra, e forte
Avea già visto l'emula Parigi,
E festeggiando or gli schiudea le porte
Giorgio, che d'almi lauri orna 'l Tamigi,
Mentr'Ei propon, che aperta in pace, e 'n guerra
Sia di Cristo all'ovil libera terra.

15

Quanto Lamagna, e Brandeburgo serra,
E ciò, che Dwina, e Wolga, e Tanai riga,
E i Caledonj monti, e l' Inghilterra
Quell' ammiraro onnipossente diga,
Che mentre Dite orridi mostri sferra
L' imperturbato oppon celeste Auriga,
E Lor fu chiaro, che resiste invano
Basso desir contro poter soprano.

16

Di calda spene allor dall' Oceano
Emerse un grido, e serenato il volto,
Il pianto terse coll' eburnea mano,
E ricompose Europa il crine incolto,
Che quel, ch' Orco disperse a brano a brano
Puro gregge rivide insieme accolto,
E 'l voto surse sospirato tanto
D' unire i lembi de lo scisso manto.

17

Arridi, o Nume, al disiato vanto,
Ch' il Pastor Sommo Universal sospira,
Dall' erme sponde dell' Argivo Xanto
A' gelidi Trioni 'l guardo gira,
Ed or, che stretti i Regi in vincol santo
Pace a serbare l' Universo ammira,
Di luce arda scintilla, e de la Fede
Additi, e del poter l' unico erede.

18

Chi al Sacrato Palladio il sol non vede
Custode apposto, l'ammirabil Pio,
Cui dier le chiavi, e l'infallibil Sede
E Cleto, e Lino, e Piero, e l'Uomo Dio?
Chi dei Persecutor fra l'orde fede
Franger l'eterno cenno unquanco ardio?
Nullo il potrà, se il suol pria non inghiotte
L'ultimo orror di sempiterna notte.

19

O voi che surti da le Stigie grotte
L'ortodossa cangiar pura favella
Udimmo, e con l'inique idee corrotte
Ardita immaginare opra rubella;
Il fin vicino de le prave lotte
D'obblio ne' gorghi i vostri nomi appella,
E vinte da Vangeliche dottrine
Fien le strane sentenze, e peregrine.

20

Le Brittanniche genti or mira chine
L'alto gratificar di Pio ministro;
Un argin posto Ibernia a le ruine
Vede, che mosse un dì fato sinistro,
E giugne sul Teutonico confine
Di Vienna gentil, Donna dell'Istro,
Portando 'l voto d'Albione espresso,
Il Porporato Nuncio al Gran Consesso.

21

Vanne, e l'astro di Pace in fronte impresso
Ti fulga, o di Sofia diletto Figlio;
Oh come intanto dal marin recesso
Te benedice con paterno ciglio
Il Pontefice Augusto! a Te d'appresso
La scorta tragge del Divin Consiglio,
E al tuo valor fidato il doppio incarco
Al Januense suol compiuto ha 'l varco.

22

Stese le coltri al disiato sbarco,
La Cittade, che al mar di sè fa specchio,
Sfolgoreggia ricurva in nobil arco;
Di bronzi, e tube 'l suon molce l'orecchio;
Di faci, e adobbi ogni edifizio è carco;
E bene addita l'inclito apparecchio,
Che, cessato 'l furor de la tempesta,
Il Trionfo di Pio quivi s'appresta.

23

Fiamma di zelo in ogni cuor si desta
Al primiero echeggiar di sacra laude;
Chi 'l lembo tocca de la pura vesta,
E chi la destra bacia, e prega, e plaude,
Chi l'ordin regge de la lieta festa,
Chi l'alta pompa ammira, e 'n cor ne gaude,
E da le vie, da' fori ecco repente
Al Tempio, al Tempio risuonar si sente.

24

Al Tempio, al Tempio grida incontanente
Il venerando allor Melchisedecco;
Inni cantiamo a Te, Vergin clemente,
Che Baal, Dagon struggesti, ed Amalecco;
Tu spezzasti a Satan l' impuro dente,
Illesi noi sola Tu serbi, ed ecco
Che Te, cui 'l Ciel, la Terra, e 'l Mar s' inchina
Lieti corriamo ad acclamar Reina.

25

Lungo drizza un vial sulla marina
Arte maestra d' orni, abeti, e pioppi,
Sbucciano in mezzo a verdeggiante spina
E rose, e cedri in odorosi groppi,
Per entro i rai del Sol la porporina
Fan luce sfavillar, nè fiedon troppi,
E dieci leghe a quelle intorno estende
L' incantato giardin magiche tende.

26

L' immensa turba, che giuliva attende
Ratto il Pastor precede, e al Tempio vola,
L' amiche soglie di Savona ascende,
Che preziosa gli offre eletta stola,
Degli accesi doppier lampa risplende,
E d' Angioletti la gentil carola
Sulla sacra a Maria mole turrita
Le accorse genti, e 'l Sacerdote invita.

27

Vedi nanti all' Imago riverita
Pianto inondar di gioja a Lui le gote;
Fra 'l vestibolo, e l' ara al Cielo aita
Chieggono de' Leviti alme divote;
Tien l' amórevol plebe insieme unita
Nel Padre Santo le pupille immote,
E 'l liturgico annuncia rito grave
La melodia de' cantici soave.

28

Splende aurato diadema, e dalle cave
Periferie, su cui man dotta sculse,
Incisa surge l' agitata nave,
Ch' ai rostri di Pluton la Diva avulse;
Qua Gabriello, al cui mirabil *Ave*
D' eterna pace all' Uom lampa rifulse;
Là i Cherubin, che le beate Spoglie
Sull' empiree innalzar d' Olimpo soglie.

29

Brilla palma vittrice in verdi foglie,
Cui veste di chiaror puro smeraldo;
Sfavillan gli adamanti in quel, che coglie
La Vergin giglio dal celeste Araldo;
Il Santo Nome, che l' amare doglie
Sparge d' obblio, spicca elevato, e saldo;
E 'l segno ornan di Pace elette gemme,
Che tributaro l' Eritree maremme.

30

Fuma quel, ch' allo speco di Betlemme
Già presentaro i Re mistico aroma,
Ch' a Dio sui colli di Gerusalemme
Gli Alati offrir da la raggiante chioma;
Zampilla onda lustral, ch' impure flemme
Di sozza labe asterge, e Averno doma;
E di Maria sull' adorato Icona
Alfin si poggia la regal Corona (8).

31

Salve Reina, allor di Vate intuona
Col profetico labbro il Prence amante;
Salve; per Te di gioja oggi risuona
Europa lieta, e l' Italo festante;
L' omaggio umil, che puro cor ti dona
Accetta, e amico a Noi volgi il sembiante,
E al girar dell' amabili palpebre
Fuga, o Tu, che lo puoi, larve, e tenèbre.

32

Mòndane Tu del cuor l' ime latebre,
E per Te di nostr' alme in bando vada
La settiforme truculenta febre,
Nè più, Vergin beata, omai c' invada;
Le menti del tuo amor fervido, ed ebre
Guida nella celeste alma contrada,
Tu di germi infelici alto Conforto,
Astro, Speme, Tesor, Tutela, e Porto.

33

Qual del mattin rugiada in florid' orto
Piovan sul popol tuo di Madre i doni,
E quel tengano in diva estasi assorto
Le feconde del Ciel benedizioni;
Deh! ch' il legame d' amistà risorto
Perenne avvinca e Duci e Nazioni,
E serbi questo giorno memorando
Di Pier la mitra, ed il Cesareo brando.

34

Nube, qual nel Giudeo Tempio ammirando
Coprì di gloria di David la prole (9),
Avvolse l' Ara Savonense, quando
Pio proferir s' udì l' auree parole;
E qual per zelo del Divin comando
Scese Mosè raggiante al par di Sole,
Cotal Ei fulminò dal pio sacello
L' incensato da perfidi vitello.

35

Aspro fer d' osti audaci allor macello
Del German lito i prodi, e dell' Artoo,
Ricolme tazze di letal nappello
Ne' campi si versar di Watterloo, (10)
Incontro a' colpi del divin flagello
La nobile fu vana arte di Coo,
E già deposto il Serto, e d' arme cinto
E' 'l Franco Duce all' Ocean sospinto.

36

Ed ecco alfine inabissato, e vinto
L'altier Cirnèo, terror di genti dome,
Da' cari suoi, dall'Emisfer respinto,
Sol d'appassito lauro orna le chiome,
Sovr' Atlantico sasso Ei geme avvinto,
Nè riman d'esso Lui, che vano il nome,
E quel rinchiude ermo, ed angusto loco,
Cui tutto l'Orbe a conquistar fu poco.

37

Rimira 'l vincitor lo strano giuoco,
E volge altrove impietosito 'l ciglio,
Ch' ogni senso più fier languido, e fioco
All'aspetto divien del duro esiglio;
D'un ruscellin lene susurro e roco
La tomba omai ne accenna a piè d'un tiglio
E su v'incide chi mirò lo scempio:
D'Ambizion punita ecco l'esempio.

38

Questi pur già dal Savonense Tempio
Vaticinando eventi il Sommo Pio,
Ecco, dicea, come gli eccelsi adempio
Finì, di che stromento femmi Iddio:
S'allegri il Giusto, ammutolisca l'Empio
A la voce del Ciel non più restio;
Me la Diletta appella, io di pompose
Corro ansante a fregiarla elette rose.

39

Di Montenotte allor da le muscose
Piagge ve' mille scheltri in piè levati,
Cui lo stame vital Morte già rose,
Nel tristo corso d'inimici fati,
Tendon le scarne destre, e all' angosciose
Alme imploran di requie accenti grati,
E di suffragj Pio sparge su loro
Vitale indefettibile tesoro.

40

Così fra' voti di seguace coro
Dal Ligur suolo a la Città diverge,
Cui le civiche insegne adorna il Toro;
Donna dell' Alpe Graja in Dora immerge,
E in Pado i fianchi; agl' Itali ristoro,
Or baluardo inespugnabil erge,
E da Sabadia al Gallo omai sconfitto
D'armi possente oppon drappello invitto.

41

Avea nell' Oceano il capo fitto
Appena Febo, e la tranquilla notte,
D'astri 'l calle spargendo a sè prescritto,
Abbandonava le Cimmerie grotte:
Sol di Torino pel cammin diritto
Il dì faci serbàr non interrotte,
Quando primo 'l gran Pio marmoreo Ponte
Inaugurò coll' onorate impronte (12).

42

Depone il serto, inchina umil la fronte
Il fedele Vittorio innanzi a Lui (13),
E rende dell' Eroe le glorie conte
A' Duci ivi raccolti, e a' popol sui,
E degli osti lo scorno, i danni, e l' onte
Da sua possa rispinti a' regni bui;
Ma 'l solleva di Pio l' amica mano,
Che sì favella al Re Pedemontano.

43

Ubbidienti al cenno tuo sovrano
Commette un Nume i popoli, che bagna
L' onda Mediterranea, e 'l verde piano,
Ch' orna de' Genovesi la campagna;
Tu trascelto a compir disegno arcano
Co' dolci modi i nuovi cor guadagna,
E non imper di numerose squadre,
Ma al tuo soglio li stringa amor di Padre.

44

Qual l' arse glebe spaziose, e quadre
Suol di Menfi inaffiar ferace 'l Nilo,
Versa di don su lor fonti leggiadre
Com' ognor fu di tua prosapia stilo,
E de la Diva incoronata Madre
Sacro 'l Tempio ti sia, che fummi asilo,
Grato, ch' or questo aggiunga eletto pegno
L' Aula Vindobonense al tuo bel Regno.

45

M' arai dell' Ara, e della Fè sostegno,
Finchè splenda su Me lo dolce lume,
Memore disse dell' avito impegno
Prono il Signor dell' Eridanio fiume;
Così de' voti tuoi me non indegno
Renda la sorte, e del favor del Nume!
Che sotto egida tal mi fia giocondo
Il grave a' Regi invidiato pondo.

46

Globo dall' alto ecco spiccar rotondo,
Sendo ambo i Prenci al grato eloquio intenti;
Di nubi 'l cinge gruppo rubicondo,
Cui lampo attornia di baleni ardenti
Dell' aerea region pel calle mondo
Sull' Italo confin spingonlo i venti,
Ma già si squarcia, e nel Reame Sardo
Spettacolo novel presenta al guardo.

47

Di Pace venerabile stendardo
Il signifero Arcangelo solleva,
E 'l brando, ch' in sua man già nel gagliardo
Agon de' spirti rotear soleva;
D' Agnoli Coro 'l segue; acuto dardo (*)
Qual tratta, e qual di lauro arbusti eleva,
I faretrati a destra, e al manco lato
Il pacifico vien drappello alato.

(*) Vedi la Stanza 52 del presente Canto.

48

Su destrier, ch' han di porpora bardato
Il tergo, e solcan l' aer con ali tese
Rifulgono con splendido apparato
Quattro Matrone vagamente ascese (14);
Specchio ha l' una di gemme in giro ornato,
Cribra l'altra con lance e merti, e offese,
D' argento ha un fren la terza, ostro la vela,
Scudo imbraccia la quarta, elmo la cela.

49

L' ignito cocchio vien, che a turba anela
Il Sacro Vate sul Giordan rapìo;
Fiamma dentro l' investe, e fuor trapela,
Come d' Oreb sul rovo, u' scese Iddio;
Effigiata incombustibil tela
Traspar, che l' alte gesta espon di Pio;
Otto il traggon corsier velluti, e rari,
Fuoco sbuffanti da le gonfie nari.

50

Guida d' essi i bei vanni a corso pari
Donna, cui benda gli occhj aurata cinge,
Del Vero i lumi la penetran chiari,
E calca con piè fermo orrida sfinge,
Dessa è la Fè, che in Terra erse gli Altari,
E all' Uom felicità secura pinge,
Briglie argentate la sinistra afferra
E 'l Segno salutar la destra serra (15).

51

Speme, ve' al centro il varco si disserra,
Siede, ed àncora salda al tèmo appoggia;
La Virtude maggior, che da la Terra
Volge l' un guardo su l'eterea Loggia
E coll' altro il meschin, che geme, ed erra
Consola, e accoglie in amorosa foggia,
Stassi di contro; in mezzo havvi gentile
Eretto d' amianto albo sedile.

52

Di retro al Seggio in portamento umile
Schiera s' innalza di virtudi ancelle,
Ch' alle congiunte Plejadi simile
Brilla attollendo vivide facelle,
Con voce, che rimbomba a Battro, e a Tile
Modular inni sacri odonsi quelle;
Vieni, pura d' amor ricevi marca,
Prence, e nosco 'l sentier liquido varca.

53

Scevra da le maree l' invitta Barca,
Di cui sovrasti al placido governo,
Trionfator dell' indomabil Parca
Te 'l Mondo appelli, e del furor d' Averno;
Or che salva per Te fatidic' Arca
Chiara risurge a nuovo lustro eterno,
Dell' Angeliche al suon canore pive
Ascendi, o d' esser degno etereo Cive!

54

In questo l'alme cardinali Dive
Verso l'inclito Pio l'orme drizzaro,
E del Po su le chiare amiche rive
Sul carro sfavillante a vol l'alzaro;
Qual Eliseo sciogliea le luci prive
Dell' unico conforto in pianto amaro,
Cotal Vittorio plora in mentre 'l piede
Poggia 'l Pastor ne la corusca Sede.

55

Nante librato all' infiammate rede
D'armati spirti 'l Coro in duo si parte,
E la pompa regal colà precede,
U' mugge ancor furente 'l dubbio Marte;
Discaccian gli uni con fulminee tede
Dal suol Romuleo ostili torme sparte,
E le sprofondan pe' Circei dirupi (16)
Del basso Gariglian ne' gorghi cupi.

56

Ve' l'altro stuol, come i Camerti occupi,
Ed i Settempedani ornati Colli!
Gli osti esso incalza in le Pretuzie rupi
Di sudor polveroso aspersi, e molli
E quai da veltri, e dardi offesi lupi
Fuggono timorosi i Duci folli
Dal Teutonico braccio, e nel Cluento
Cadon sommersi, o nel vicin Truento (17).

57

Ma di gioja ministri, e di contento
I rami intreccian del festoso lauro,
E ne cingon la biga e fuori, e drento
Di ghirlanda in sembianza intesta d'auro
Gli Angioli tutelar dal Firmamento
Scesi a scorta dell'inclito tesauro,
E già le dense nuvole percuote
Il fulminar de le striscianti ruote.

58

De la nitida vesta il lembo scuote
L'amica Speme allor; quindi fur visti
Sparsi dell'aere per le piagge ignote
A pacifiche fronde i gigli misti,
E 'l Santo Segno, e le beanti note,
Stemma adorato de' Papali acquisti,
Sulla fulvo-raggiante eterea via
A caratteri d'Or sculto apparia.

59

L'Itala Donna gorgheggianti udia
Di Spirti per lo Ciel miriadi immense,
E fin l'orma del duol da lei sparia;
Genuflettesi il popol Mutinense
Là vè 'l chiarore sfolgorando gìa,
E 'l degno Erede della fama Estense
Al Sommo Eroe dal Nume prediletto
Offre coll'alma il suo Domin suggetto (18).

60

Ve' in cima all' Appennin come diretto
Il corteggio regal la calma adduca,
E sull' Etrusco suolo il sacro aspetto
Di qual vivace clarità riluca!
Benedice dall' alto il nobil tetto,
Ed i sudditi Pio del Magno Duca (19),
E alfin Michele il gran vessillo a porre
Va sulla Vaticana eccelsa torre.

61

Popolo fido il repentino accorre
A celebrar prodigioso arrivo,
Sul Quirinal le briglie omai raccorre
Ve' l' auguste Compagne, e al Padre Divo
L' adorata da' Regi Infula imporre,
E dal cocchio tornarlo al Patrio clivo;
Qui son le Virtù prime, e le minori,
E cingon l' edificio eterei Cori.

62

Come d' April ne' matutini albori,
Al ricader di rugiadose stille
In ameno giardin sbucciano fuori
L' erbetta verde, e i fior di color mille,
Allegrasi natura, e i nuovi onori
Vagheggiano le attonite pupille;
Così i Cardini primi in lieti volti
Furo, e i Leviti intorno a Pio raccolti.

63

Di terso avorio fra' pilastri scolti
L'inaurato Papal Soglio s'innalza,
D'ebano intarsiati surgon molti
Gradi, su' quali il nobil Seggio s'alza,
Formaro il resto gl'incorrotti, e folti
Cedri, ch'ornan del Libano la balza;
Il Pontefice porge ivi d'Eliso
L'imago in mezzo a le Virtudi assiso.

64

I Corridori, e 'l cocchio in pria diviso
Insiem si riconcentra in fulgid' orbe,
Sta sovra il Trono immobilmente fiso,
L'aere serena, e ogni vapore assorbe;
Dell'Eroe trionfante irradia 'l viso,
E luce aggiugne all'Or gemmato, e 'l forbe;
Tutto è piacer, de' bronzi è fin converso
In strepito di gioja 'l tuono avverso.

65

Gioisci, o Prence, d'atro assenzio asperso
Il viver tuo, no, non sarà più mai,
Benigno sempre 'l Ciel, limpido, e terso
Rivolgerà sovra 'l tuo capo i rai;
Cotale imprese a dir propizio verso
Il benedetto Arcier con occhj gai:
Abbastanza pugnasti, i merti tuoi
Coroni il guiderdon de' Sommi Eroi.

66

Tergere di tua Sposa il pianto or puoi,
E sieder lieto ne la Santa Scranna,
E la risorta Europa, e i figli tuoi
Col cibo pascer di celeste manna;
Incurvansi l' Occaso, e i liti Eoi
Al tuo parlar, che l' alme assolve, o danna,
E a Te lo scettro rendesi, che diero
Prenci, e Monarchi ai Successor di Piero.

67

Già sui Dorici colli il mite impero, (20)
E d' Amiterno 'n sui confin s' estende;
Ognun, ve' 'l picciol Ren fluisce altero,
E dove all' Adria il Pò tributo rende,
E sul Beneventan fertil sentiero
Del Regnante Gerarca i cenni attende;
Già il Decreto segnò di Dio la penna,
E a que' dettollo, ch' adunò Vienna.

68

Pace dall' alto all' agitata antenna
Il Ciel proteggitore oggi promette,
Sull' argine primier strinser la Senna
Degli eserciti uniti le saette,
E serenato il Maggior Astro accenna
Omai d' Iddio compiute le vendette;
Gioisci, o Prence; al diuturno orrore
Dì succedon di calma, e di splendore.

69

I tre lustri d'affanno, e di terrore
L'onor cancellerà del lustro quarto:
Odi 'l voto, che ispira il Santo Amore
Al labbro mio, mentre da te mi parto;
Que', che del puro ovil s'aggiran fuore
Di salute entreran nel sentier arto,
E Tu la gloria, il vanto avrai Tu solo
Di aver gli erranti indirizzati al Polo (21).

70

Vedran le genti il Cristiano stuolo
Unirsi a liete torme in ogni banda,
E venerare il sacrosanto Suolo,
Ch'inaffiò già con salutar lavanda,
Sangue spargendo pel Divin Figliuolo,
La de' Prenci primier Coppia ammiranda;
E qual s' addice a prode Atleta, e forte,
Tale a Te serberassi orrevol sorte.

71

Quelle, che ti seguir beate scorte,
E ch'ora al Soglio tuo fan riverenza
Del tuo regnar fien guide; a Te consorte
La Fede ognor sarà, di Speme senza
Niuno, o d'Amor vedratti infino a morte;
Ferma Giustizia, vigile Prudenza,
Temperato Desir, Forza costante
I passi tuoi precederanno innante.

72

E nell' estremo avventuroso istante
Quando gli alti destini avrai compiuti,
Perenne ricondotto età brillante,
E de la Chiesa resi gli osti muti;
Me, me vedrai con ilare sembiante,
Al risuonar d' Angelici liuti
Scorgerti al Regno de' Beati l' alma,
E coronarla con eterna palma.

73

Tutti godean del bel trionfo, e l' alma
Celeste voce a udir pendeano intenti,
Quando successo all' attonita calma
Repentino clamor tragge le genti,
Chè ansante giugne, e colla destra palma
Apportatrice di felici eventi
Araldo fa nella plaudente chiostra
Di maestosa pergamena mostra.

74

Al color vivo, che l' ammanto innostra
Conobber tutti 'l Porporato Alcide (22),
Cui, vincitor di faticosa giostra
Il Tevere esultante alfin rivide;
Umìle in atto al sommo Pio si prostra,
E le non vane annunzia Note fide,
Di regale giustizia eterno pegno:
A Pio tosto si renda intero 'l Regno.

75

Degli aviti diritti il gran Sostegno
Ciascun saluta, e de' sovrani raggi,
Chi la facondia, e l' elevato ingegno,
Chi le doti decanta, e i pensier saggi;
Tributan tutti con ardente impegno
Plausi al Ministro, al Regnatore omaggi;
Pio del gioir gioisce, e in faccia a Roma
Difenditor del Soglio Ercole noma.

76

Imprende poscia; O Santo Arcangel, doma
Ben fia da me la pervicacia ardita
Di Lei, che squassa la viperea chioma
Dall' imo Averno Erinni angui-crinita;
Ma il peso Iddio de la gravosa soma
Lieve agli omeri renda, e porga aita;
Innalzi Egli su noi la destra amica,
E col popol fedel me benedica.

77

Ecco ogni cuor teneri affetti esplica,
E curvasi devoto ogni ginocchio;
Benedetta è da Pio la piaggia aprica
Del Lazio, e l'affollato immenso crocchio;
Apresi il globo, e 'n men, ch' io qui nol dica,
L' Angel dispar coll' infiammato cocchio,
E le virtù del Quirinal sul poggio
Prendono col Pastor stabile alloggio.

NOTE AL CANTO QUARTO.

(1) Sbarco di Bonaparte nel Golfo Juan; suo arrivo a Frejus (*Forum Julii*), e nuova invasione successiva della Francia nel 1815.

(2) Sollevazione dell' Italia Meridionale, eseguita da Napolitani, e dichiarazione di guerra all' Austria.

(3) Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiæ, habentem capita septem, & cornua decem, & mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioso, & margaritis, habens poculum aureum in manu sua, plenum abominatione, & immunditia fornicationis ejus (*Apoc.* 17. 3.).

(4) Sambra, fiume de' Paesi Bassi, ove cominciarono le operazionj militari della Campagna del 1815.

(5) Partenza del Papa da Roma a Firenze, e Livorno, ed immediato suo imbarco da Lerici a Genova.

(6) S' indicano le due famose vittorie, ottenute coll' intercessione di Maria Vergine SSma, e celebrate da S. Chiesa solennemente nella prima Domenica di Ottobre, l' una per opera di S. Pio Quinto sulle Isole Echinadi, o Curzolari, e l' altra dall' Imperatore Carlo Sesto nell' Ungheria, e nelle acque di Corfù (*Corcyra*) nel Mare Jonio.

(7) Missione del Cardinal Consalvi di ch. mem. a Parigi, a Londra, e quindi al Congresso di Vienna per gl' interessi della Santa Sede.

(8) Coronazione solenne della Beata Vergine della Misericordia, detta la Madonna di Savona, eseguita dal Papa nel dì 10 Maggio 1815.

(9) Et non poterant Sacerdotes stare, & ministrare propter nebulam; Impleverat enim gloria domum Domini (3. *Reg*. 8. 11.).

(10) Battaglia della Belle-Alliance, o di Watterloo ne' Paesi Bassi seguita il dì 19 Giugno 1815.

(11) Montenotte, luogo presso Savona, che dava il nome a quel Dipartimento, ove avvenne sanguinosa battaglia nel principio delle invasioni Repubblicane del 1796.

(12) Pio Settimo onorò col suo passaggio, e pose per primo il piede nel nuovo maestoso Ponte costrutto sul Po in Torino.

(13) Il defunto Vittorio Emmanuele, allora Re di Sardegna, a' di cui antichi Dominj è stato nel Congresso di Vienna riunito il Genovesato, che comprende il Territorio di Savona.

(14) Sono figurate nelle quattro Matrone le Virtù Cardinali co' loro simboli rispettivi.

(15) Si accennano le tre Virtù Teologali.

(16) Espulsione totale de' Napolitani dall' Agro Romano.

(17) Battaglia di Tolentino, e Macerata del 3. Maggio 1815, ove sono limitrofi i Territorj di Camerino, e di Sanseverino (*Septempeda*). Dal fiume Chienti i perditori si precipitarono nel Tronto, fiume, che divide gli Stati della Chiesa dal Regno delle due Sicilie, e rientrarono gli avanzi nell' Abruzzo. (*Praetutium*) avendo la guerra avuto un sollecito fine colla Convenzione Militare di Casalanza.

(18) Il testè defunto Arciduca Francesco Quarto D' Este, Duca di Modena, e Garfagnana.

(19) S. A. I. e R. l' Arciduca Ferdinando Terzo, Gran Duca di Toscana.

(20) S' indicano le Marche, la confinante Provincia di

Aquila (*Amiternum*), le Legazioni, ed i Ducati di Benevento, e Ponte Corvo, renduti alla Santa Sede.

(21) Si esterna il voto della riunione di tutte le Chiese Cristiane, che trovansi fuori della Comunione Romana, voto, di cui ogni buon Cattolico dee bramare, e presagire non lontano il compimento.

(22) Ritorno del Cardinal Consalvi di ch. mem. alla Dominante dal Congresso di Vienna.

CANTO QUINTO.

IL GUIDERDONE.

1

« Lo Sol, che dietro fiammeggiava roggio,
Tuffando 'l volto negli occidui liti,
De la possanza dia l' eccelso sfoggio
A l' orbe opposto, ed i compiuti riti
Parea volasse ad annunciare, e appoggio
Chiedeva intanto Pio fra' suoi Leviti
Dal Ciel con preci fervorose, e pure
A le paterne rinnovate cure.

2

I frodolenti inganni, e le paure
A l' abisso natio volgeano 'l piede,
Nè più tradigion, guerre, congiure
Paventa degli Apostoli l' Erede,
Che alfin dopo tre lustri di sventure
Ne la scranna di Pier tranquillo siede,
E sul suo capo spande ogni dovizia
Quel Nume, che i malor cangia in letizia;

3

Colla mistica Sposa Ei si delizia,
E 'l biondo crin ne ricompone, e abbella;
Nuovi Tempj dischiude, e nuovi inizia
In ogni Chiostro Alunni, e i prischi appella (1);
Mitrati Duci di Sacra Milizia
Ne' Seggi loca 'n questa parte, e 'n quella,
E col balsamo asperge di salute
L'acerbe del suo gregge ampie ferute.

4

Dell'invitto Liguorio la virtute
Premia, che fulge ne' celesti scanni;
Nè al Possadas gli onor fia, che rifiute,
Che di Cordova il suol fregiò molt'anni;
E serve genti a ricomprar perdute
Illustre acclama il Toletan Giovanni;
Già de' tre Prodi è 'l nome ovunque sculto,
E dal Magno Gerarca han ara, e culto (2).

5

Celere accorre al filial singulto
De' Siculi, di Gallia, e di Lamagna,
E le Chiese ne allegra, e lume occulto
Ravviva in elle, ed ogni cuor guadagna;
De' Regi i dritti illesi, Ei fa che inculto
Il Cattolico ovil non si rimagna,
E di Nunzj e Messaggi invia drappello
Ai Regnator de l'Emisfer gemello (3).

6

Securo intanto nell'avito ostello
Di Pace all'ombra il Cittadin riposa;
Di soave regime have 'l modello
La suddita famiglia avventurosa;
Per eque leggi, e Codice novello
L'intemerata Astrea sen va pomposa;
E Geodetica man segna le zolle,
E i limiti ne fissa in piano, e 'n colle (4).

7

Se l'orbo ciglio incavernato attolle
In mezzo a noi la squallida penuria,
Vedi tosto fumar lebeti, ed olle
Del fero mostro a riparar l'ingiuria;
E le Madri di pingue esca satolle
Serban la prole dal flagel, che infuria,
Ne' v'ha fra tanti chi la destra amica,
Prodiga di favor, non benedica (5).

8

Reduce turba oppressa da fatica,
Onde sì lungamente Ausonia pianse,
Dall'Affricana vien piaggia nimica,
Ove 'l Britanno Eroe col brando infranse
I ceppi fier di servitude antica,
Fatte quell'alme ree per timor manse;
Giungon liberi al Tebro, ed han costoro
Dal Monarca favor, mercè, ristoro (6).

9

Gli acquedotti, le vie, gli archi che foro
De la Romulea onor Città vetusta,
Accrescono imbelliti 'l suo tesoro
A la Donna de l' Orbe inclita augusta (7);
Tranquillo asilo, e di miglior decoro
Ha la nave, che vien di merci onusta
In su l' Adriaco lito, e 'n sul Tirreno
Di Centocelle, e di te, Dori, 'n seno (8).

10

Lunge è quel morbo dal Papal terreno,
„ Che sol col puzzo gli elementi ammorba,
E le vigili squadre il rio veneno
Fugan, se l' onda appar per esso torba;
Nè avvien mai, che del Lazio, o del Piceno
I ferali miasmi l' aere assorba,
Pe' quai tanto ploràr genti meschine
Nel Tracio suolo, e al Mauritan confine (9).

11

Le Campane montagne, e le Latine,
Ove 'l sicario, e l' assassin s' appiatta,
Son del tutto per Lui purgate alfine;
D' armati schiera là spedisce ratta,
Che dell' inique stragi affretta il fine:
L' empia masnada omai giace disfatta;
E se da' lacci alcun lo scampo chere,
Tosto da braccio ultor raggiunto pere (10).

12

Come dopo vicende avverse, e nere
Al mansueto Prence d'Idumea
Piobbero i don da le superne spere
Doppiamente maggior, ch' anzi godea (11),
E di Satan la possa or più nol fere,
Chè gioconda dolcezza il molce, e bea;
Così 'l Pastor, de le tempeste segno
Prospero or gode de la pace il regno.

13

Ma non anco ripieno è 'l gran disegno
Che degli Astri 'l Motor formò su Lui,
E maestoso guiderdon più degno
A la virtù s' addice, e a' merti sui;
Aperto Ei n' ebbe, e non fallibil pegno,
E sa ben l' arra ove sen desse, e a cui;
E mentre Ei stassi a regger l' Orbe intento,
Fisso è 'n Ciel de' presagj 'l compimento,

14

Era quel dì, che dopo 'l miro evento,
Onde va chiara la Gargania vetta,
I Cori alati de lo Firmamento
Trascelse ad onorar l' Anima eletta
Del Sommo Bonifacio, e 'l gran cimento,
E 'l Duce Michael, che fe' vendetta (12),
E ad onor suo la Tiberina riva
Disusata abbellìa pompa festiva.

15

Di grata melodia l'aer s' udiva
Con plausi alterni risuonar d' intorno;
Dell' Altissimo al Tron d' Inni saliva
Fervoroso concento in sì bel giorno;
Incensi, e timiami al Nume offriva
Divoto Pio dal suo regal soggiorno,
E li Campioni del beato Empiro
Gloria all' Eterno ripeteano in giro.

16

I magni Divi Eroi, che un tempo uniro (*)
Supplici schiere a lo Divin cospetto,
Perchè agli assalti fier de l' oste diro
Tetragono di Lui si stesse il petto,
Nuovo or di grazie a Dio tributo offriro,
IGNAZIO con FRANCESCO, e BENEDETTO,
E nobil serto ognun di Lor prepara,
Per cui più fulga la Papal Tiara.

17

Cessi, Ignazio dicea, la doglia amara,
Che i figli miei qua, e là balzati opprime;
De' Socj di Gesù risurga l'Ara
Serbata ad agguagliar sue glorie prime;
E Dotti, e Grandi, e Prenci entrino a gara
Fra quelli ivi a mercar vanto sublime;
Ed una in così dir de le corone
D' Ulivo accanto a Michael depone.

(*) V. la Stanza 38, e la Nota 14 al Canto Terzo.

18

Compiasi 'l voto, allor Francesco spone,
Che l'Umbre fanno al Ciel divote genti,
E la Città, che all'uopo onor dispone,
Tenga ne la mia Salma i lumi intenti;
De la gloria di Dio fia testimone,
Ch' ammirandi già in essa oprò portenti;
Dice, e di verde Lauro all'altra banda
Posa la trionfal sacra ghirlanda.

19

La Maestà, che il Sommo Pio tramanda,
Corrano ad onorar Principi, e Regi,
Benedetto ripiglia, e veneranda
La luce brilli de' suoi santi pregi;
E tu, gran Nume, in mezzo a noi comanda,
Ch'abbiansi premio i di Lui merti egregi;
Sì parla il Patriarca, e d' olezzante
Palma un serto presenta al Trono innante.

20

Il trino diadema, festeggiante
L'Arcangelo guerriero allora accoglie,
E lievi più che Zefiro le piante
Muove d'Eolia dall'oscure soglie,
Araldo lieto al Popol circostante
Ver l'Adriana Mole i vanni scioglie;
E là ve' sculta appar sua diva imago
De le genti il desire Ei mostra pago (13).

21

Ogni Mortal, d'Eterna Grazia vago,
Sclama, al Santo Pastor s'inchini, e prostri,
Ne la sconfitta de lo Stigio Mago
Ciascun la gioja universal dimostri,
E dalla Wolga al Ren, dall' Istro al Tago
Pingan le tele, verghino gl' inchiostri
Di Pio la Fè, la Speme, la Costanza,
In cui sfolgoreggiò somma possanza.

22

Indi alla Quirinal sublime stanza
Volgesi 'l forte Arcier, di viva lampa
Diffondendo 'l chiaror, ch' ogni altro avanza
Per tutto 'l calle, u' l'orme sacre stampa;
E a Lui, che giusta l'alma costumanza
Prega, e di caldo Amor tutto divampa,
Onde 'l supremo cenno alfin s'adempia
Col mistico Triregno orna le tempia.

23

E Te celeste fiamma oggi riempia,
Dice, o Pastor, per l'onorato incarco;
Non abbia la genia malvagia, e scempia
A campar da tue folgori alcun varco;
Te, distruttor d' oltracotata, ed empia
Eresi balda, alfin di merti carco,
I Comprensori del beato Eliso
Abbian fra loro in gioja eterna assiso.

24

Fulgido raggio balenar nel viso
Fe' del sommo Gerarca il Messo alato,
Mentre con lieto avvivator sorriso
Sovra gli Astri a redir prendea commiato,
E ver l'Olimpo immobilmente fiso
Seguial col guardo il Reggitor beato,
Che tosto i cenni, e le novelle gesta
In Ciel prescritte a compiere s' appresta.

25

Accorsi vedi con giuliva festa
I venerandi Vegli innanzi a Pio
L'antica ripigliar sacrata vesta,
Che i Saverj, i Gonzaga, i Costa unio,
E cui de' Re la coronata testa
Ed omaggio, ed onor mai sempre offrìo,
Quando dal Paraguai, dall' Orenoco
Infino all' Indo, al Gange avea suo loco.

26

Ve' da mille contrade a poco a poco
Presso la Gesuìtica divisa
Girne eletti Garzon, che 'l santo foco
Di pura Caritate imparadisa;
Odi de' Padri al piè gemito fioco
Mandar que' c' han la colpa alfin conquisa,
E redivivo al Pastorale accento
L' Ordin Santo acclamarsi in un momento (14).

27

L'Augusto Nome, ch'empie di contento
I Beati Celesti Adoratori,
Cui presta l'Uom con dolce sentimento,
Chino al suol, di latrìa gli eccelsi onori,
E ch'a' Demoni rei maggior tormento
Fra gli eterni suol dar cocenti ardori (15),
Di salvezza l'asilo a la virtude
Ne' solinghi recessi alfin dischiude.

28

Dopo l'orror de le tempeste crude,
Cinto il talare ammanto, ecco l'Ispano,
Che de l'Erebo tristo i sforzi elude,
E a le piagge natìe tende la mano;
Ve' come a riparar gli oltraggi sude
Ausonia, Lusitania, e 'l suol Germano,
E di Ginnasj, e di Licei ridonda,
Mercè le cure lor, l'amica sponda (16).

29

Trova agli estremi dì calma gioconda
Nel Chiostro Gesuìtico di Roma
Quei, che del Regno, ch'Eridano inonda,
Deposta un giorno avea la grave soma,
E a corre in Ciel l'immarcescibil fronda
Titoli abborre, e servo umil si noma,
E di Lojola in mezzo a la Famiglia
Nel sonno del Signor chiude le ciglia (17).

30

Il Monarca possente, che la briglia
Resse de l' Ebro, e l' Indie, e 'l Mar d' Atlante,
E insiem Luisa la Parmense Figlia,
Che regali produsse elette piante,
L' Arbor veggendo, che non più periglia,
Ma i rami estende, e fassi omai gigante;
Arbor felice, sotto cui soavi
Ozj gustaro di Re Carlo gli Avi:

31

Sciogli l' alma, gran Dio, da' membri schiavi (18),
Di Solima gridàr col Santo Veglio,
Or che scevrati da tenèbre gravi
Vider nostr' occhi di tua possa il meglio,
E che nello esemplar di tanti savi
Presenti a' figli tuoi fulgido speglio;
Lume i Popol ne avran, scorta, difesa,
Gloria sempre maggior l' invitta Chiesa.

32

Dissero, e 'l Gran Motor la voglia accesa
Appagò tosto col sopran decreto;
E l' una da febbril morbo sorpresa
Vide 'l Tebro spirar con ciglio lieto (19),
Mentre la morte in dolce calma attesa
L' altro incontrò sul margin del Sebeto (20),
E d' amendue già le regali spoglie
Nell' Escurial la tomba avita accoglie (21).

33

Quai nel risurto Tempio Esdra discioglie
Voci di festa, e a Dio giulivo plaude,
Tai del GESU' ne le sacrate soglie
Al Cantabrico Divo inni di laude
Intuona Pio, che 'l guiderdon raccoglie
De' passati travagli, e lieto gaude,
Che dell'impresa gloriosa, e santa
Egli stromento sia fra gloria tanta (22).

34

Come intorno a robusta annosa pianta
Si veggion pullular virgulti in copia,
E operoso cultor quelli trapianta,
Onde unquanco non sia d'arbori inopia,
Sì la nuova palestra atleti vanta,
E ognuno il Patriarca in sè ricopia,
Mentre li benedice, e l'incoraggia,
E del suo lume 'l buon Pastor l'irraggia.

35

Ma nell'amena celebrata piaggia (23),
Cui rade 'l Tebro, ed il Clitun feconda,
U' 'l limpido Topin fa, che non caggia
Inaridita la verzuta fronda,
Del Serafino auster la mente saggia
Vuol ch'altro evento al buon desio risponda,
E 'l trionfo a onorar del Sacerdote
Novelle glorie appresta al Mondo ignote.

36

In quella parte, u' le fiammanti ruote
Se non oblique, il Sol giammai non volve,
Surge al fin d'una valle un'erta, u' puote
A stento il Peregrin, che il voto solve,
Senz'affanno salire; ivi riscuote
Onor Francesco, e 'l Ciel reati assolve;
Ivi la culla, il carcer suo s' adora,
Ivi l' Umbro il favor Divino implora (24).

37

Cittade antiqua, che d' Ascesi allora
Il nome s' ebbe, che a la vetta ascesi
Furono i cittadini a far dimora,
Teatro sembra al Passeggier, ch' appresi
N' ha i vanti eletti, e la costeggia fuora
Per traversar d' Etruria i be' paesi;
E dove più la rupe si scoscende,
La Basilica prima ampia s' estende (25).

38

Duo vasti Tempj un Tempio sol comprende,
Che di Lapo costrusse arte maestra;
Ordin triplice d' archi, ove più pende,
Quella forte rattien roccia silvestra;
Per larga scala in sul ripian s' ascende,
Che 'l Tempio superior dischiude a destra,
U' sull' ara sovente erser la mano
I supremi Pastor del Vaticano.

39

Di logge ornato il foro apre nel piano
A veneranda altra Magion passaggio,
Ove giammai li Cenobiti invano
Porsero al Padre lor voti, ed omaggio;
Il Sacro addita poi Tumulo arcano,
Che sotterra si sta, di face un raggio,
U' del Santo Campion di Povertade
Fur le spoglie racchiuse in altra etade (26).

40

Desio le genti da gran tempo invade
Di saziar nel sacro Busto 'l guardo,
Gloria de la Serafica Cittade;
Ma 'l priego ad appagar fu 'l Nume tardo,
Onde l'evento poi di Caritade
Il rallumato ardor fesse gagliardo,
E a Nicolao conteso, a Paolo, a Sisto, (27)
Godesse Pio del glorioso acquisto.

41

Il Vicario infallibile di Cristo
Da la Cattedra sua per la grand' opra
Tutto dispone omai; Maligno, e tristo
Conato invan contro di quella adopra
L'oste comun, ch' Ei de la fraude avvisto
Ordina, ch' il beato avel discopra
Chi d'Assisio l'ovile al pasco mena,
Di Nuceria, Clitun, Tinna, e Turrena. (28)

42

Affaticarsi con robusta lena
Vedi le turbe i sovrapposti massi
Ad escavar, che di macerie piena
Tengon la via, per cui laggiuso vassi;
E 'n men, che Cintia in Su l' azzurra scena
Compie suo corso, avanzan tanto i passi,
Che già si scorge la sacrata pietra,
Ch' orrevol serba a noi pegno dell' Etra.

43

Divoto 'l piè nanti la tomba arretra
Lo spettator nell' adorata chiostra,
E ratto 'l grido al Vatican penetra;
Savj, e Senior, cui rubeo manto innostra
Convoca Pio; dal Paracleto impetra
Che di suo lume in sè far voglia mostra;
Poi gli atti cribra, ed apre 'l gran secreto
Ivi alle genti 'l Pastoral Decreto.

44

E già ver la Magion muove ogni ceto,
Che del Vangelo a' Banditor primieri
Eresse Costantin di Fè repleto:
Mille, e mille colà splendon doppieri
Di Francesco all' immago, ed offre lieto
De' Minori lo stuol voti sinceri,
E al Pontefice fan degna corona,
Mentre di grazie 'l dolce canto intuona.

45

Per tutto l'Orbe allor la turba prona
Di Francesco agli altar di laudi echeggia;
Nume, gridan, clemente alfin ci dona,
Che tua spoglia fra noi s'adori, e veggia;
Così poter celeste guiderdona
Il buon Pastor de la terrestre greggia,
Colma, o Santo, il favor, compi 'l desire
Serba Aronne a la Chiesa, a Roma 'l Sire.

46

Ovra imprendono allor d'immenso ardire (29)
Nel sacro Mausoleo l'Arti sorelle;
Vedi 'l dedaleo vanto altri rapire,
E quel di Policleto, e quel d'Apelle,
Onde la pompa de le soglie ammire
L'adorator, che si prosterne in elle;
E 'n auree cifre incidesi l'istoria
Ad eternar del Sommo Pio la gloria.

47

Tu, Cassinense Padre, a la vittoria
Del Figlio altro in allor trofeo porgesti,
E a Lui, che d'esser fido a Te si gloria,
Mentre nel Cielo aurato seggio appresti,
Anco in Terra lasciar chiara memoria
Di nobil plauso universal volesti,
Onde 'l quinto allegrò lustro felice
Dell'Europa risurta ogni pendice (30).

48

Da la Campania vien d'ingegni altrice
A tributar Fernando omaggio puro,
Del Bruzio, e di Salerno ad una vice
I Duchi figli, e in un le Spose furo
Con quella, che all'Infante Ibèr s'addice,
A rinnovar de la lor fede il giuro,
Mentre 'l gran Prence a venerar non tarda
La divota regal Prosapia Sarda.

49

Dal Tron, che 'l Po, la Drava, e l'Istro guarda,
Colla Sposa regal Cesare accorre
Dell' Austriaca Nazion, de la Lombarda,
Di Boemia, e Pannonia 'l voto a sciorre;
Non vedi intorno a lor spada, o alabarda,
Chè sol van di pietate 'l frutto a corre;
Han seco la venusta Carolina,
Che a la Sassone Reggia il Ciel destina.

50

Il Duca Palatin pur s'avvicina;
Accomanda Leopoldo i suoi Toscani;
Del Re canuto, a cui l'Albi s'inchina (*),
Corron co' lor Congiunti i duo Germani;
Del Bavaro Signor già s'incammina
L'Augusto Erede per gli Ausonii piani,
E dell' Iser le preci, e d'Eniponte (**)
Porge al buon Padre colla curva fronte.

(*) Albis, o Elba fiume di Germania.
(**) Ænipons, o Inspruck nel Tirolo Bavaro.

51

E que', che di Sion scevri dal Monte
Hanno a la possa lor genti suggette,
Nel trionfo di Pio le chiare impronte
Riconoscon del Dio de le vendette,
Ed a la fama de le gesta conte
Niun v' ha, che ad onorarlo non s' affrette;
E già d' Olsazia i Prenci a Lui sen vanno, (*)
E 'l Duce pur, che 'n Meclemburgo ha scanne.

52

Leopoldo di Coburgo, e que' che danno,
Illustre Coppia! a' Cimbri inclita speme;
Oscar di Gozia vanto, a cui già fanno
Di Scandinavia onor le sponde estreme,
E 'l prode Russo Michael, che 'l danno
Di turbo ostile, e d' Aquilon non teme,
Gli ufficj recan di Quirino al suolo
Di Sarmazia, e del vasto Artico Polo.

53

Enrico, alto guerrier, precorre a volo
Del Filosofo Re l' inclito Erede,
Cui dell' Oder corteggia eletto stuolo,
Mentre volge festoso al Tebro il piede,
E 'l primier seco, e l' altro evvi figliuolo
L' onorata a mirar Romana Sede,
Finchè all' Atèsi i savj Prenci, e forti
Libran d' Europa le future sorti.

(*) Holsatia, o Holstein.

54

Ma de l'Iberia e del Brasil le Corti,
Cui l'onda, o 'l fato il traghettar divieta,
E 'l Re, che da la Senna avvien ch' ammorti
I maligni vapor di ria cometa,
Non pria del Tempio hanno i trionfi scorti,
Ch' ognun tributi, e doni, e onor decreta,
E i Borbonici scettri, e di Braganza
Inchinano, divoti in lor fidanza (31).

55

Quel Regnator, che 'n Albione ha stanza,
E cui cesse Nettun reggia, e tridente,
Cortese fa per onorarlo istanza,
E già dall'Anglia dipintor valente
Salpa per l'Oceàno, e al Tebro avanza
Il Sacro Prence a effigiàr vivente (32),
Ond' anco sul Tamigi infra non pochi,
Che d'Eroe mertan nome, egli si lochi.

56

Ancor di Svevia da' feraci lochi,
U' Cassel surge, Bade, e Wirtemberga,
Da' Jonj liti, e da' Trinacrj fochi
Grandi, e Messi d' onor Quirino alberga (33);
Fin l'estrema Columbia onde l' invochi
Al Pacifico Mar danno le terga
Sacrati Duci, e omaggi al pio Pastore
Recano di Quebecche, e Baltimore (34).

57

Di Gloria in mezzo al vivido fulgore
A la Patria del Ciel tien fiso 'l ciglio
Il nuovo Matatia, che l' ultim' ore
Già preconizza del terreno esiglio;
Esso i più cari in pria figlj di amore
Vuol coll' almo fregiar Pileo vermiglio,
E mentre in Arïète il Sol ritorna, (35)
Pieno è 'l Consesso, che 'l suo seggio adorna.

58

Già Colei, che i disegni all' Uom frastorna,
Di spavento in ciascun lasciava traccia,
Quando sul Solio, ove la Fè soggiorna,
Di far la prima osò feral minaccia;
Ma poi veggendo, che a la fin raggiorna,
La gente fida ogni timor discaccia,
E 'n lagrime di gioja, e 'n bei concenti
Cangiansi i mesti, e flebili lamenti (36).

59

E fra mille Città tu pur gli accenti
Festosa alzasti allor, Patria diletta,
In mezzo a' tuoi di gloria monumenti
Tua man marmoreo busto erger s' affretta,
Che del Tempo a dispetto, e degli eventi
Di Pio le gesta a Eternità commetta;
E mentre il Sol di Cancro occupa 'l segno
Offri a l' Eroe di gratitudin pegno (37).

60

Nè tu sapevi allor, ch' ebbra di sdegno
Morte, che vide 'l primo colpo ir vôto,
All' inganno volgeva il tristo ingegno,
E nel dì stesso del tuo fausto voto,
Quando de' Tutelar del Sacro Regno
L' ottavo si compiea rito devoto,
Colpo novello con perverse trame
Vibrava incontro al prezioso stame (38).

61

Fra la speme, e 'l timor le genti grame
Per vie, pe' circhi ondeggiar vedi incerte
All' annuncio feral, che tante brame
In un istante sol lascia deserte;
Del forense piatir cessa l' esame,
Degli artefici pende il braccio inerte,
E sol molli di pianto le pupille,
S' Ei viva, chieggon mille voci, e mille.

62

Ma d' onde avvien, che fosca Ecate brille
Infra tetri vapori, e nebulosi?
Quai di vampa fatal rubre faville
Riflettono del Tebro i gorghi ondosi!
Forse dall' alto elettriche scintille
Ripiomba 'l Sirio Can ne' letti algosi?
Ahi! che assorbe la fiamma ampj tesori,
E cedri, e tele, e marmi, e gemme, ed ori,

63

Ve' come dell' Ostiense soglia fuori (39)
Serpe d' intorno a la turrita mole,
U' cocollato Pio solea di fiori
L' Ara di Paolo ornar, ch' ivi si cole;
Di crepitante incendio infra' stridori
Arde la Magion Sacra, e 'l nuovo Sole
Surge presago di sventura nuova,
Che di quel Tempio sotto 'l cener cova.

64

Deh! scegli il Pario sasso, almo Canova,
E 'l tuo l'avvivi animator scalpello,
Di valore ne porgi ultima prova
Nello scolpire 'l glorioso avello,
L' Eroe primeggi.. Ah! 'l vaneggiar che giova?
Più Roma 'l guardo non appaga in ello:
Precorse all' Etra 'l Genio di Possagno
Rapito a l' Orbe sull' Adriaco stagno (40).

65

Ecco 'n letto di morte è steso 'l Magno;
Ch' olivo, e palma, e lauro ha già mietuto;
E come all' Oceàn fiume, e rigagno
Rendon quel, ch' ebber già, d' acque tributo,
Al Ciel si tende, e di Sionne l' Agno
A sè l' invita del suo fral soluto;
E già i corsier de la veloce biga
Sferza a la via del Tebro alato Auriga.

66

Del vigile Pastor l' occhio caliga,
Ma superno chiaror ve' come luca,
Cui vana i grevi sensi oppongon diga
All' appressar dell' almo etereo duca:
Quegli, onde 'l Cisterciense orto si riga,
Vien quasi Araldo che l' Eroe conduca,
E d' immortal corona orni l' Invitto,
Di palme ricco nel mortal tragitto.

67

Esci, o Pastor, del tenebroso Egitto,
A lui volto Bernardo a dire imprende;
Te dell' Empireo all' eternal convitto
Il Sublacense Fondatore attende,
E la Diva, che in sen già t' ebbe fitto
Mistico dardo, a te la man distende: (*)
Del liquido seren calca le vie,
Michele aggiugne; è di letizia il die.

68

Al dolce invito, a le parole pie,
Qual Cervo, che dell' acque oda 'l zampillo,
Quando ansante pel corso il ber desie,
L' ultimo sguardo al salutar Vessillo
Volse il Pastor bramoso, e poi morie (42);
Ma se annunzia il morir funereo squillo,
Glorificata l' alma al Ciel sen vola
Nuova a cinger di gaudio eletta stola.

(*) V. la Stanza 68 del Canto secondo.

69

Tergi l'umido ciglio, e ti consola,
Figlio primier, che quella salma veli (42);
Se 'l Padre amato al desir tuo s' invola,
Miralo qual balen scorrere i cieli;
Nè sul cammin la doppia guida è sola,
Che l' alte meraviglie a Lui disveli,
Ma già muovon ver Lui dall' aureo tetto
Ignazio con Francesco, e Benedetto. (*)

70

Salve, l' un dice, almo Campione eletto,
Per cui nuova laggiù miei figli han vita;
Salve, l'altro ripiglia, Eroe perfetto,
Per cui mia tomba al Viator s' addita;
Salve, Salve, Figliuol mio prediletto,
C' hai tua lunga carriera alfin compita,
Il terzo Divo aggiunge, e 'n questo è scorta
Di margherite a la corusca porta.

71

L' alto splendor di mille gemme ammorta
Il Clavigero Prence assiso in ella;
Prosternesi di Pio l'anima assorta
Di Galilea nanti a la prima Stella;
L' incoraggia Bernardo, e lo conforta
A scior ver Lui la spirital favella;
Michel l' istiga pur cogli altri Divi,
Ed Egli in tai prorompe accenti vivi:

(*) V. la Stanza 33 e la Nota 14 al Canto Terzo.

72

Oh come è meglio, che un dì sol m'avvivi (43)
Ne' fulgid' atrj dell' eterna Reggia,
Anzi che mille ne' terrestri clivi
E mill' anni regnar l' Orbe mi veggia!
Dio, che Pace, e Clemenza a merto ascrivi,
E a' Giusti assisi in luminosa seggia
Di grazia porgi, e gloria, il guiderdone,
A Te sien laudi, onor, benedizione.

73

E Tu, che col Vangelico sermone
Primo la Vigna eletta un dì piantavi,
Deh! volgi, o PIER, del Lazio a la regione
Quel guardo, che protesse e Padri, ed Avi,
E fa, che a prode Successor si done
Il nobil pegno de le sante Chiavi;
Tu già mel desti, e l' alto orrevol peso
Fu dalla destra tua men grave reso.

74

Sia lo scrosciar de' nembi almen sospeso,
Che sferzan d' ogni banda il Pino Augusto,
Finchè 'l Nocchiero 'n sulla poppa asceso
Sieda al governo col valor vetusto,
E vele, e sarte a moderare inteso
Regga 'l timone con braccio robusto,
Talchè de' gorghi, e delle sirti fuora
Secura il vasto mar fenda la prora.

75

Tu l'addensato omai turbine implora,
Che disperda ne' vôti aura benigna,
Onde 'l Betico Ciel si discolora,
E l'Iberica linfa appar sanguigna:
Di sospirata Pace avranno allora;
Che rado tanto 'n sulla Terra alligna,
Le varie genti 'l prezioso dono,
Che desolate da tant' anni sono.

76

Volea più dir, ma n' interruppe il suono
Il Divo Prence, e non temer periglio
Per la Nave, sclamò, ch' incontro al tuono
Preval de' feri nembi alto Consiglio;
Mira laggiuso, u' simigliante a cono
Apre al guardo la via nugol vermiglio,
E vedi, come ogni futura impresa
L'Eccelso Premiatore a Noi palesa.

77

Iride vaga un dì dal Ciel discesa
A formar co' mortai novello patto,
Di vario-pinta luce intorno accesa,
Ve' d' Europa occupare un ampio tratto!
Di Lateran da la primaria Chiesa
Da le nubi nel sen si perde, e ratto
Descrive un cerchio, e al Gaditan Senato
Lo sfolgorante appoggia estremo lato.

78

E come già sull' Ararat beato
Simbolo egual de l' alleanza vide,
Da' vortici dell' onde un dì campato
Nell' Arca a Dio diletta, il Lamechide, (44)
Così de l' Orbe 'l volto alfin cangiato
Ravvisano al segnal le genti fide,
E 'n portentosa foggia il tuo desire
La man, che tutto può, muove a compire.

79

Ecco scender gli Aligeri, e salire
Per entro al prisma del pacific' arco,
E quinci minacciar d' Olimpo l' ire,
Se libero non ha Fernando 'l varco;
E quindi far, ch' etereo soffio ispire,
A cui si addossi 'l Pontificio incarco,
E senza indugio omai surga quel desso
Dal Porporato Quirinal Consesso (45).

80

Già batte l' ora, ed un istante istesso
A fera pugna, e a pio vôtar dà fine;
E mentre pel favor divino espresso
Esultano le piagge Tiberine,
È al Re sul Beti ir libero concesso,
Nè più vacilla il serto a Lui nel crine,
E a l' Orbe stupefatto ordin celesti
Cadice, e Roma insiem fan manifesti.

81

Ve' come al pondo già gli omeri appresti
ANNIBAL, cui poggiar tant' alto lece; (46)
Con fatidico lume lo sceglìesti
Su la Romana greggia a far tua vece;
E di quel doppio spirto ora l' investi,
Per lo caldo fervor de la tua prece,
Ch' illustre rese di Safàt la prole, (47)
Quando disparve Elìa coll' ignea mole.

82

La Prosapia di Lui, splendido Sole,
Fecondò della GENGA 'l colle aprico,
E con quel lustro, cui virtù dar suole,
Accrebbe del Sentin l' onore antico;
Ivi nel dì, che Stefano si cole (48)
Che di Marte delubro, idolo, e vico
Crollar già fe' da la Romana Seggia,
Chiaro Germe Ei spuntò, nato a la Reggia.

83

Crebbel Favonio, che soave aleggia
Al Virgulto custode, 'n bel giardino
De la Città, che sul Tesin torreggia (49)
Dall' Umbro pian ricinta, e d' Apennino;
E mentre anco 'n fiorire omai pareggia
Le adulte piante, che gli son vicino,
Entro 'l Vivajo d' incliti rampolli (50)
L' accolser di Quirin gl' Augusti Colli.

84

Quinci al fecondo suol dell'Ubia 'l volli (51),
Che 'l maestoso Ren circonda, e allaga,
U' di celesti frutta Ei fè satolli
Gli abitator d'ogni Tedesca plaga,
E saldo ognora agl' iperborei crolli
Su l'Elvezia innalzossi, e ogn' alma vaga
Da la Vistola fredda al Lico, e all' Eno (52)
De' vasti rami accolse al rezzo ameno.

85

Ben sai di quanta fusse Annibal pieno
Pura fè, chiaro senno, eccelso ingegno,
Tu, che percorrer l'Orbe in un baleno
Lui festi, invitto di Siòn sostegno;
E a tornar de la Senna 'l Ciel sereno
Sacro Araldo il nomasti al Franco Regno;
Quivi, riparator d'antiqui danni
Luce diffuse, che l'incauto sganni.

86

Ne la Chiesa Ei così sudò molt'anni,
Mentre reggevi Tu l'inclita soma;
Or del Supremo Seggio ascesi i scanni,
Già de la tua Tiara orna la chioma,
„ E sotto l'ombra degli *aurati* vanni (53)
„ L'Aquila sua cuopre la Chiesa, e Roma,
E l'Augel, che tendea rapace l'ugna,
Sol pel dritto, e pel ver s'affanna, e pugna.

87

Intanto il grido fier cessa di pugna,
Nè più di sangue è tinto il suolo Ispano,
E 'l vincitor, che solo a pace agugna,
Ne dà al Gallo l'annuncio, e al Turdetano,
Depone 'l brando, albo vessillo impugna;
Spettacol dolce offron di Gadi al piano
D'Enrico, e San Luigi i magni Eredi
Fra i difensor de le regali Sedi (54).

88

Dall'Erculee colonne allor tu vedi
Fin là, vè sbocca d'Aretusa 'l fonte,
Tutti goder del pregar tuo mercedi,
Nè paventar, che braccio ostil gli affronte;
E miri poscia, ov'io lo sangue diedi
Di Cristo a far le meraviglie conte,
Più fausta addivenir dell' Uom la sorte
Col disserrar de le sacrate Porte (55).

89

Dal pio desir di perdonanza scorte
Bacian di Roma il suol genti longinque,
E le vie de la colpa oblique, e torte,
Dal Nume addutto il peccator relinque;
Serrato il varco dell' eterna morte
Vien nel Mille otto cento venticinque,
Anno ferace del Divin Tesoro,
Secolo di Leone, Età dell' Oro.

90

E quindi osserva in lungo ordin Coloro,
Che 'l Nume al Vatican poscia disegna;
Oh quanto lunga etate il Santo Coro
Sul gregge eletto, e sull'Ausonia regna!
No, non temer, che l'immortale alloro
Cada giammai dall'adorata Insegna,
Che sull'antenna immobilmente fisa
Le tempeste affrontar l'Orbe ravvisa.

91

No, non temer, che sia giammai divisa
Da sforzi iniqui del Signor la vesta,
E di ciò pago, che 'l mio dir t'avvisa,
Entra, e ti bei la sempiterna festa;
Sì disse 'l Prence, e fra la schiera assisa
Pio de' Beati ad introdur s'appresta,
Mentre a compir quaggiù gli alti voleri
Duodecimo Leon, Tu sorgi, e imperi.

92

Nel dì, che i rai del Sol splendon forieri (56)
Dell'alta gloria del superno Duce,
Che 'l trionfo compì de' Divi Arcieri
Inabissando a Stige il Demon truce,
Tutti i cori son volti, ed i pensieri
Al Nome tuo, che gioja al Mondo adduce;
E del fero Ottoman la Dea Vittrice
T'è sull'Ara di Pier Conducitrice.

93

Te del Triregno adorno ogni pendice
Venera tosto, e Salvatore acclama (57);
I dì primier del regno tuo felice
Con mille tube già canta la fama;
Te de' suoi mal consolator ridice
Da squallida prigion la gente grama;
Ed al Calôre, al Lirì, al Trasimeno
Per Te di Grazia il dì fulge sereno.

94

Dolce Tu reggi de la possa il freno,
Che di Padre 'l bel nome è a Te più grato
Le gravezze già togli, o allevj almeno
Ciò, ch' al tuo cor non sia di toglier dato:
È orfano, il poverel ti stringi al seno,
E' l' oppresso, è il meschin per Te beato
E 'l luminoso Tuo Soglio circonda,
La sacrata a Minerva eletta fronda.

95

Degli almi Padri, 'n cui lo senno abbonda,
I quai già decorò l' Ostro di Tiro,
Eletta schiera 'l buon desir seconda,
Teco a librar le sorti assisa 'n giro (58);
Tali ne la felice Attica sponda
Sù l' alto Arèopàgo un dì s' uniro
I Lùminar de la sapienza Achea,
E attonito da quelli ognun pendea.

96

Nè tratta ancor per lo Zodiaco avea
Fino all' apice 'l Sol l' ardente biga,
Che per tuo cenno da Quirin movea
Nobil Astro a tracciar splendida riga (59)
Il Ligure Campion, caro ad Astrea,
D' Emilia i cor pacifica, e colliga,
E la sagace sua mente preclara
Fausti al buon Cittadin giorni prepara.

97

Leone intanto di Giovanni all' Ara
Guida 'l Nume a compir l' augusto rito;
Ascender ve' sul Celio giogo a gara
Il Popolo plaudente al Sacro invito;
La pompa scorgi inusitata, e rara
Del Sacerdote al Lateran salito:
Ve' da ogni lato ognun curva 'l ginocchio,
China la fronte umil; S' appressa il cocchio.

98

Di cento Garzoncei modesto crocchio
Traggel, cui copre talar vesta 'l fianco;
Volse 'l buon Padre a que' vigile l' occhio,
E ravvivonne 'l fral spossato, e stanco (60);
Di Vergini lo stuol, ch' a schiere adocchio,
Spargenti intorno 'l fior purpureo, e 'l bianco,
Quelle m' addita, ch' a vicin periglio
Di lui sottrasse 'l provvido consiglio.

99

A mille a mille, serenato 'l ciglio,
Seguono que', cui lini, auro, monile
Renduti fan più decoroso abbiglio;
Fra tanta gloria in portamento umile
Sen va di Piero 'l prediletto Figlio;
L'accompagna co' voti 'l grato Ovile,
Cui per l'Orbe volò l' annuncio santo
Da dieci lustri sospirato tantò (61).

100

Ver Solima solea con pari ammanto
Salire al Tempio 'l Nazzaren Maestro;
Di prodigj benefici l'incanto
Turbe spingeagli al manco lato, e al destro;
Gli storpj, i ciechi, i muti, i sordi intanto
Curando gìa per lo cammin silvestro,
E Libertà dall' infernal servaggio
Agli Uomini annunciava 'l suo passaggio.

101

Deh! compi, Anno Sacrato, il tuo viaggio
Per li sentieri arcani del futuro,
E presto di tua luce 'l primo raggio
Sfavilli su di Noi fiammante, e puro:
Abbia per Te Siòn culto ed omaggio,
Nel tuo seno le Genti asil securo,
E sorga al sorger tuo propizia stella,
Che segni a' popol fidi Era novella.

102

Te co' sospiri, Anno felice, appella
Il miser, cui Satanno allaccia, e preme;
Il più crudo destin per Te s' abbella,
Chè sorrider fai Tu l' amica Speme;
S' oda omai tua celeste alma favella,
Ratto deh! scendi a consolar chi geme,
E sopra la tua fronte incida Iddio:
Le tracce d' ogni mal disperda Obblio.

103

Fra le nubi suonar questa s' udio
Voce nel Sina, e 'l pro' Mosè la scrisse;
E di tutto Israel pago il disio,
Della Remission l' Editto affisse;
Liberi tutti al focolar natio
L' Anno di Jobel vi riveggia, Ei disse,
Ed in fraterno amplesso allor fu visto
D' ogni Tribù raccorsi 'l Popol misto (62).

104

Ah! sì, che 'l vanto d' allegrare il tristo
A Leon generoso è omai dovuto,
A Lui, ch' ove d' un cor non faccia acquisto,
Piange, Tito novello, un dì perduto;
A Lui, ch' assiso in soglio ebbe da Cristo
D' Elia lo spirto in Eliseo compiuto (63);
A Lui, che d' alma Pace al Mondo tutto
Pe' favori del Ciel dispensa il frutto.

105

Pace! Non io godrolla? Orrido lutto
Tuttor m' attrista, e suon d' aspre ritorte;
Di sospiri mi pasco, e son ridutto
A viver per plorar mia trista sorte.
Deh! per Te sia l' umido ciglio asciutto,
Deh! Tu schiudi, o Leon, le ferree porte
Del carcer tetro, u' mentre gioja tace,
« I' vo gridando: Pace, Pace, Pace!

NOTE AL CANTO QUINTO.

(1) Si allude alla restaurazione delle varie Chiese soppresse in Roma nel tempo della invasione, alla ripristinazione degli Ordini Religiosi gradatamente avvenuta nello Stato Pontificio, ed in varj altri Regni d' Europa, non che ai varj Concistori tenuti per la nomina di moltissimi Vescovi alle vacanti Sedi Episcopali.

(2) Beatificazioni decretate, ed eseguite da Pio Settimo de' Venerabili Servi di Dio Alfonso de' Liguori, Vescovo di S. Agata dei Goti, e Fondatore della Congregazione del SSmo Redentore; Francesco Possadas dell' Ordine de' Predicatori, e Giovanni della Concezione, nato in Almodovar, Diocesi di Toledo, Istitutore della Riforma de' Trinitarj Scalzi di Spagna, morto in Cordova il 10 Luglio 1561.

(3) Concordati Religiosi eseguiti con S. M. Cristianissima il dì 11 Giugno 1817, con S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie il 16 Febbrajo 1818, con S. M. il Re di Baviera il 5 Febbrajo 1817, coll' Austria per le Diocesi del Tirolo, e del Salisburghese il 17 Agosto 1818, intavolati con varie Potenze della Germania, e col Belgio, ed invio degli Apostolici Nunzj ai diversi Sovrani d' Europa, ed al Regno Brasiliano del Portogallo.

(4) Motu-Proprio del 18 Luglio 1816 per le materie amministrative, e giudiziarie; Motu-Proprio del 22 Novembre 1817 per la procedura civile; Motu-Proprio per la Scuola degl' Ingegneri del 23 Ottobre del

medesimo anno, e Regolamenti tanto sul regime ipotecario, quanto sul pubblico Censimento, susseguiti dalla nuova misura delle terre, e formazione de' Catasti rustici, ed urbani.

(5) Si descrive la desolatrice carestia del 1816, alla quale si opposero dal benefico Governo i possibili ripari colla somministrazione delle zuppe, e di altri caritatevoli sussidj.

(6) Asilo, e soccorso dato agli schiavi de' Pontificj Dominj, liberati dal servaggio delle Potenze Barbaresche, allorquando Lord Exmouth, Ammiraglio Inglese, obbligò i Pirati a rilasciarli per convenzione, dopo il bombardamento della lor Capitale.

(7) S' intende parlare delle opere, e monumenti emuli dell' antica maestà, e grandezza, eretti, o restaurati da Pio Settimo, fra' quali sono degni di speciale menzione il Motu Proprio 2. Dicembre 1819 sugli Acquedotti delle sorgenti Vergine, Felice, e Paola; l' altro Motu-Proprio del 10. detto mese, ed anno sulla conservazione delle strade interno di Roma; l' apertura del Museo, o Galleria Capitolina per collocarvi i busti degl' Italiani celebri, eseguita il 22. Giugno 1820.; le ampliazioni del Museo Pio-Clementino; l' erezione del nuovo Museo Chiaramonti al Vaticano; l' incoraggimento delle manifatture indigene di lana con prefiggimento, e distribuzione di appositi premj, ed esposizione delle stoffe, onorata dal Papa di sua presenza il 27. Luglio 1820; la propagazione del salutevole innesto vaccino introdotto dall' egregio Medico Inglese Sig. Jenner morto in Berkaley il 26 Gennajo 1823. e dall' Italiano Dottor Sacco altamente raccomandato; propagazione eseguita co' più rapidi progressi da munifiche, ed onore-

voli largizioni gniderdonati ; i lavori alla pubblica passeggiata del Pincio, abbellita per opera di Lui ; la riparazione della seconda celebre Fontana del Circo Agonale, cognominata del Moro ; i restauri dell' Anfiteatro Flavio, dell' Arco di Tito, de' lavori a mosaico nella Cupola di S. Pietro, dell' Archiospedale di S. Spirito in Sassia, l' amministrazione per estinguere il debito pubblico dello Stato, la rivendicazione de' monumenti Italiani già trasportati in Francia, eseguita mediante la straordinaria missione del defonto Cav: Canova a Parigi, e lo ristabilimento di infiniti pregevolissimi Capi d' opera della Pittura, salvati dalle ingiurie del tempo, ed a nuova vita renduti, mediante la sua generosa, e vigile Munificenza.

(8) Conferma, ed ampliazione delle franchigie ne' Porti Pontificj di Civitavecchia (*Centumcellæ*) nel Mediterraneo, e di Ancona (*Dorica*) nell' Adriatico con Editto del 29. Settembre 1821.

(9) Formazione delle linee sanitarie ne' littorali de' due mari nell' Anno 1816, mentre che i timori di contagio erano dalla Peste di Levante, e dalla febbre gialla, che inferociva nelle Spagne, aumentati; e Motu-Proprio sul Codice sanitario del 25 Novembre 1818.

(10) Spedizione di Truppe, formazione dei Corpi di Bersaglieri, e Cacciatori Comunali, e prescrizione di rigorosissime misure susseguite da esemplari punizioni, per liberare la Provincia di Marittima, e Campagna dai masnadieri, che la infestavano, come dagli Editti 18 Luglio 1819, 23 Dicembre 1820, e 7 Luglio 1821 ; Attentato de' Servi di pena avvenuto il 5 Settembre 1820 in

Civitavecchia, e per la pubblica salvezza severamente represso.

(11) Et addidit Dominus omnia, quæcumque fuerant Job, duplicia . . . . Dominus autem benedixit novissimis Job, magis quam principio ejus (*Job.* 42 10).

(12) Gelasio autem Primo Pontifice Maximo, in Apulia, in vertice Gargani montis, ad cujus radices incolunt Sipontini, Archangeli Michaelis fuit illustris apparitio . . . . Nec ita multo post Bonifacius Papa Romæ in summo Circo Sancti Michaelis Ecclesiam dedicavit tertio Kalendas Octobris, quo die etiam omnium Angelorum memòriam Ecclesia celebrat. (*Ex Lect. secundi Noctur. in festo Apparitionis S. Mich. Arch. postridie Nonas Majas*).

(13) La Mole Adriana, sontuoso Mausoleo, costrutto dall' Imperatore Elio Adriano, nella di cui sommità furono riposte le sue ceneri. Ne' posteriori tempi, ed in ispecie da Bonifacio Nono in sul cader del Secolo Decimo quarto, venne ridotta a Forte, e nella sua cima elevossi la Statua colossale in bronzo di S. Michele Arcangelo, resa celebre per varie mirabili apparizioni. Ragionevolmente poi si attribuiscòno a questo Principe delle Angeliche Schiere le grazie dal Sommo Pontefice Pio Settimo ottenute, dacchè Egli ne fu in ogni tempo specialmente divoto, e dopo il fausto suo ritorno ultimo alla Sede Romana rinnovò la festa di precetto della Dedicazione di S. Michele nel dì 29 Settembre per la Città di Roma.

(14) Bolla di ripristinazione della Compagnia di Gesù, che sotto Clemente Decimo quarto era stata soppressa nel 1773. La medesima venne spedita il

dì 17. Luglio 1814. A questo nobile Istituto del Lojola, fra moltissimi pii, e santi personaggi, e nella immensa copia di più migliaja di dottissimi scrittori, appartennero:

S. Francesco Saverio, della Diocesi di Pamplona, che da Giovanni Terzo, Re di Portogallo, fu con altri compagni mandato ad evangelizzare nelle Indie, e convertì tutto l'Impero del Giappone, ed altri sei Regni di quelle contrade, d'onde acquistò il nome di Apostolo delle Indie. Fu contemporaneo, e collega del Santo Fondatore, e morì in Sanciano, Isola dell'Impero Cinese, da dove il Sacro Corpo, trasportato nelle Spagne, allo sbarcare in Malaga, sedò mirabilmente la peste in quella regione.

S. Luigi de' Marchesi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere nella Lombardia, detto l'Angelico; Giovane, che per la illibata purità del costume, mentre stava alla Corte del Re Cattolico, fu divinamente ispirato ad entrare nella Compagnia di Gesù, nella quale sebben Novizio, giunse all'apice della perfezione, e morì in età di anni 24 in Roma, ove il suo Corpo si venera.

S. Stanislao, della Senatoria famiglia Kostka nella Polonia, educato nel Collegio di Vienna, ed astretto ad abitare con Paolo suo fratello in casa di un Luterano, ebbe per due anni a combattere colle seduzioni adoperatesi per trarlo a vita libertina. Informatosi, e non potendo ottenere la Sagra Eucaristia, ne provò desiderio sì vivo, che venne per ministerio degli Angeli confortato col Sagro Pane. Fatta promessa di entrare nella Compagnia di Gesù, guarì bentosto, e fuggì solo per timo-

re de' parenti, e dopo un viaggio lunghissimo, e disastroso, giunse a Roma, ove da S. Francesco Borgia, Duca di Candia, allora Preposito Generale, fu vestito del Sagro Abito, e morì nel Noviziato, in età di soli anni diciotto, riguardato meritamente come principal Patrono di tutto il Regno di Polonia.

(15) *In nomine Jesu omne genu flectatur Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum.* (S. Paul. ad Philipp. 2. 10.).

(16) Il risorto Ordine Gesuitico, di cui il celebrare gli antichi, e moderni gloriosissimi Fasti a queste Annotazioni non si addice, e ad ognun fora ben arduo, fu non solo tantosto acclamato per tutta Italia, nelle Spagne, e nel Portogallo, ove i cadenti vecchi Padri ancor superstiti dall' epoca della soppressione reduci, destarono meraviglia, e venerazione, e nella Casa d' Austria, ov' ebbero munificentissima accoglienza dal pio Sovrano, che li prepose in vari collegj alla pubblica educazione, ma perfino nelle più lontane contrade dell' Asia, fra le quali si distinse la Città di Manille, Capitale delle Isole Filippine, che destinò un' annua rendita di Scudi Seimila per la dotazione di un Collegio di Gesuiti.

(17) Morte del Re Carlo Emmanuele di Sardegna, nato li 24. Maggio 1751, vedovo di Maria Adelaide Clotilde di Francia dal 7 Marzo 1802, e Rinunciatario della Corona il 4 Giugno del medesimo anno, avvenuta nel Noviziato di S. Andrea al Quirinale con cristiana edificazione, e rinunziamento alla pompa funebre, conveniente all' alto suo rango, il dì 6 Ottobre 1819, nel principio del quale anno avea donato franchi sessantamila alla

Compagnia di Gesù per acquistare la Villa di Montalto, già appartenente al famoso Ministro della Corte Sarda, il Marchese d'Ormea.

(18) Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace; Quia viderunt oculi mei salutare tuum; Quod parasti ante faciem omnium populorum; Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuæ Israel (*Luc.* 2. 29).

(19) Morte di Maria Luisa, nata in Parma il 2. Dicembre 1751, e Regina delle Spagne, accaduta in Roma il dì 2. Gennajo 1819, presenti ivi la defonta Duchessa di Lucca, e S. A. R. la Duchessa di Calabria, sue Auguste Figliuole.

(20) Morte di Carlo Quarto, Re di Spagna, nato in Napoli il 12. Novembre 1748, succeduta a quella dell' Augusta Consorte il dì 19. Gennajo 1819, nella stessa Città di Napoli, ov'erasi recato a visitare l' Augusto Fratello.

(21) Le ceneri degli egregi Monarchi vennero imbarcate, e trasportate nella Spagna, per essere onorificamente tumulate nella tomba de' Re all'Escuriale, Regio delizioso Villaggio dodici leghe da Madrid lontano.

(22) Rendimento di grazie celebrato dal Pontefice nella Chiesa del Gesù in Roma nel dì Sagro a S. Ignazio Lojola 31 Luglio 1814.

(23) Descrizione delle pianure dell'Umbria, alla di cui estremità settentrionale è situata la Città, che prima Ascesi, ed ora Assisi si noma.

(24) Fassi allusione ai molti Santuarj, che circondano Assisi, cioè a quello di Riotorto, ove si venera il luogo del Nascimento di S. Francesco, ed è custodito da'PP Minori Conventuali; a quello di S. Maria degli Angeli, ove si venerano i suoi Sagri

Precordj, servito dai PP. Minori Osservanti; a quello detto delle Carceri, nella cima più elevata del vicin Monte, ove sono i PP. Minori della più stretta Osservanza, oltre alle varie Chiese, che nell'interno della Città serbano preziose memorie dell'inclito Patriarca.

(25) La Basilica principale di Assisi, detta il Sagro Convento, officiata da' PP. Minori Conventuali, della quale descrivesi la maestosa architettura, eseguita dal celebre Lapo, cioè Jacopo Tedesco, nell' Anno 1218.

(26) Gregorio Nono fu quegli che canonizzò il Serafico Patriarca, e ne racchiuse il Sagro Corpo di lui nel sotterraneo della Basilica superiormente descritta.

(27) Niccolò Quarto d'Ascoli, Generale dell' Ordine Francescano, Pontefice di chiarissima fama, e devotissimo del glorioso suo Istitutore; Paolo Quinto, che giusta le disposizioni solite praticarsi dalla Congregazione de' Sagri Riti in simili emergenti, proibì qualunque curiosa investigazione per lo ritrovamento del Sagro Corpo, e Sisto Quinto da Montalto, che apparteneva al medesimo Ordine Religioso, e cui forse la brevità del Pontificato, e la Divina disposizione non concedettero il vanto a Pio Settimo riserbato.

(28) Nel mese di Settembre 1819 fu nominata la Congregazione per decidere la causa della Invenzione della Sagra Spoglia di San Francesco, e furono delegati i Vescovi di Assisi, Nocera, Spoleto, Perugia, e Fuligno per gli atti processuali, onde provare l'identità del Corpo, che in seguito delle istanze, e a diligenza del M. R. P. Maestro Bonaventura Zabberoni da Ravenna de' Minori

Conventuali, e Custode del Sagro Convento, fu trovato riposare nell' Arca sottoposta all' Altar maggiore della Chiesa di mezzo. Nel 17. Luglio 1820 la Congregazione riferì segretamente le risultanze del Processo, e nel primo Agosto seguente il Papa rescrisse = *Constare de identitate* = ed annunciata con Circolare del Rmo. P. Maestro Giuseppe Maria de Bonis, Generale dell' Ordine, la fausta novella, emanò poi l' Apostolico Breve del 5. Settembre successivo; ne' giorni 15. 16. e 17 del Mese stesso ebbe luogo il solenne rendimento di grazie nella Costantiniana Basilica de' Santi Dodici Apostoli, e nell' ultimo giorno del Triduo, in cui ricorreva la memoria festosa dell' Impressione delle Sagre Stimate, recossi il Papa in treno semipubblico all' adorazione. Tutte le Case Cenobitiche Francescane di Roma, di Assisi, dell' Italia, e di tutto il Mondo Cattolico celebrarono colla più viva esultanza nelle rispettive Chiese il felice avvenimento.

(29) Nel Breve Apostolico succennato si permise di ampliare, e di ornare il sotterraneo della Basilica, onde convenientemente vi fosse collocato il Sagro Deposito, e dopo varj mesi furono al Papa umiliati varj Disegni relativi, fra' quali si degnò Egli di trascegliere quello proposto dall' egregio Architetto Signor Brizi della stessa Città di Assisi, già nobilmente condotto a compimento.

(30) Si enumera qui la serie de' molti Personaggi, Regj, e Principeschi, che visitarono il Papa dopo il suo ristabilimento felice nella Cattedra di S. Pietro, e si pongono secondo l' ordine, con cui vengono nel Canto poeticamente descritti, cioè:

1 S. M. Ferdinando Primo, Re del Regno delle Due Sicilie, in Ottobre del 1818.

2 Le LL. AA. RR. il Principe Francesco, Duca di Calabria, Maria Isabella Infante di Spagna sua Sposa, e Luisa Carolina loro figliuola, congiunta poco dopo in matrimonio a S. A. R. Francesco di Paola Infante di Spagna, tutti in sul finire del medesimo Anno 1818.

3 Le LL. AA. RR. Leopoldo Principe di Salerno, e Maria Clementina d' Austria sua consorte, nel Novembre del 1819.

4 S. M. Carlo Felice, allora Duca del Genevese, e quindi Re di Sardegna per rinuncia fatta nel 1821 dal defunto Vittorio Emmanuele suo Germano.

5 S. A. R. Marianna di Savoja, Vedova di Benedetto Maurizio, Duca di Chablais, Principessa, in cui gareggia colla pietà più sublime l'appassionato amore delle Belle Arti, delle quali é munificentissima Proteggitrice.

6 Le LL. MM. II. RR. AA. Francesco Primo, Imperatore d' Austria, Re di Boemia, Ungheria Regno Lombardo-Veneto ecc. ecc., e Carlotta Augusta di Baviera Imperatrice, nel Marzo 1819, con S. A. I. e R. l' Arciduchessa Carolina loro figliuola, sposata poco dopo a S. A. R. Federigo Augusto Principe Ereditario di Sassonia, si recarono a prestare omaggio al Sommo Pontefice Pio Settimo, e si trattennero in Roma per l' Auguste funzioni della Settimana Santa, e di Pasqua. Reduci quindi da Napoli, con edificante esempio accompagnarono la solenne Processione del Sagro Corpo di Cristo.

7 S. A. I. e R. l' Arciduca Giuseppe Antonio Palatino d' Ungheria, nell' Anno 1818.

8 S. A. I. e R. l' Arciduca Leopoldo d' Austria, Gran Duca di Toscana, nell' Anno 1819.

9 Le LL. AA. RR. il Duca Antonio di Sassonia, Maria Teresa, Arciduchessa d' Austria, sua Consorte, e Maria Amalia loro nipote, nel Febbrajo 1819.

10 Le LL AA. RR. il Duca Massimiliano di Sassonia con altre due Figliuole l' Augusta Vedova, Maria Ferdinanda, e Marianna Carolina Gran Duchessa di Toscana, nel 31 Marzo 1821.

11 S. A. R. il Principe Luigi Carlo, Ereditario del Regno di Baviera nel Novembre 1820.

12 Le LL. AA. SS. Cristiano Carlo, Duca d' Holstein Augustembourg, e Federigo Emilio suo Germano nel Gennajo del 1819.

13 S. A. S. il Duca Adolfo di Meclembourg-Schwerin nel Novembre 1819.

14 S. A. R. il Principe Leopoldo di Saxe-Cobourg, Vedovo della figliuola dell' attuale Monarca della Gran Brettagna, in Gennajo 1822.

15 Le LL. AA. RR. Cristiano Federigo, Principe Ereditario di Danimarca, e la Principessa Carolina Amalia d' Holstein Augustembourg sua Consorte, si trattennero lungo tempo in Roma, e rendettero più, e più visite al Sommo Pontefice Pio Settimo nell' anno 1820.

16 S. A. R. il Principe Oscar di Svezia, Duca di Sudermania, il 6 Ottobre 1822.

17 S. A. I. e R. il Gran Duca Michele di Russia il 5 Febbrajo 1819.

18 S. A. R. il Principe Enrico di Prussia in sul finire dell' Anno 1820.

19 Sua Maestà Federigo Guglielmo Terzo Re di Prussia colle LL. AA. RR. i Principi Federigo e Guglielmo, suoi Figliuoli, durante il Congresso di Verona nel Novembre 1822.

(31) S' indicano le Dinastie Borboniche in Francia, e

nella Spagna, e quella di Braganza nel Portogallo, e Brasile, alle quali meritamente vanno annessi i titoli di Cristianissimo, Cattolico, e Fedelissimo per la costante riverenza, e distinta sommissione alla Cattedra di S. Pietro, di cui han dato anche i Monarchi Regnanti a Pio Settimo frequentissimi, e non equivoci contrassegni.

(32) Oltre l'onorevole Lord Hamilton Segretario di Stato di S. M. Brittanica, che nel Dicembre 1820. complimentò il Papa in nome del suo Sovrano, e l'infinito numero di chiarissimi Personaggi di quella illustre Nazione, fra' quali meritano esser nominati l'inclito Ammiraglio Lord Exmouth, ed i nobilissimi Lord Bentinch, e Lord Canning, attuali Ministri di Stato, fin dall'Anno 1819. S. M. Giorgio Quarto, allora Reggente, ed ora Re della Gran Brettagna spedì in Roma l'insigne Pittore Sig. Cav. Tommaso Laurence, ivi acclamato come il Tiziano dell'Inghilterra, per effigiare Pio Settimo, ciocchè eseguì con impareggiabile valentia.

(33) Si allude agli altri Principi Germani venuti, o stabilitisi in Roma, cioè: S. A. S. il Principe Federigo di Saxe-Gotha, S. A. S. il Principe Hassia Philippstall, S. A. S. il Principe d'Assia Omburgo, S. A. S. il Principe di Lippe-Dermolt, S. A. il Principe Esterhazy d'Ungheria, S. A. R. la Principessa di Wittemberga, e S. A. S. il Principe Ereditario di Bentheim-Steinfurt, non che alla Deputazione straordinaria inviata al Papa dalle Corti di Wittemberga, Assia, Baden, e di altri Principi della Dieta Germanica il 24 Marzo 1819, ed ai varj Principi, e Grandi di Sicilia, e degli Stati uniti Jonici governati sotto la protezione della Gran Brettagna.

(34) Fassi qui onorevole menzione dei due rispettabilissimi Prelati, che dall'America Settentrionale, distinta ora da' Geografi col nome dello scopritore Colombo, intrapresero lungo, e disastroso viaggio, onde presentare a piè del Sommo Pontefice Pio Settimo i voti di quelle Chiese, dagli indefessi loro sudori con tanto frutto inaffiate. Sono questi gli Eccmi e Rmi Monsignor Ottavio Plessis Vescovo di Quebèc nel Canadà, e Monsignor Ambrogio Marechal, Vescovo di Baltimora nella Repubblica degli Stati Uniti.

(35) Concistoro del 10 Marzo 1823, nel quale fu quasi portato al suo pieno il Sagro Collegio degli Eminentissimi Cardinali.

(36) Sul finire della stagione invernale dell'anno 1823 si temè per i giorni preziosi di Pio Settimo, ma annunciatosi nel Marzo il pieno ristabilimento di Lui gareggiarono con Roma tutte le Provincie nel dare pubbliche dimostrazioni della più fervida gioja.

(37) Nel dì 6 Luglio 1823 si eresse solennemente nella Loggia de' Mercanti di Ancona un marmoreo semibusto con analoga epigrafe, che attestasse la riconoscenza pubblica per le confermate, ed ampliate franchigie di quel Porto, e per la Legislazione Commerciale perfezionata coll' Editto, e Legge 1. Giugno 1821.

(38) Nello stesso dì 6. Luglio 1823, in cui si celebra l'Ottavario de' Principi degli Apostoli, ebbe luogo la disastrosa caduta di Pio Settimo, che ne cagionò entro il periodo di un mese, e mezzo la morte amarissima.

(39) Incendio della Basilica Ostiense, detta di S. Paolo fuori delle mura riedificata dagl' Imperatori

Valentiniano, Teodosio ed Arcadio sulle rovine di quella che Costantino avea eretta sopra il Cemeterio di Lucina, ed ora custodita dai Monaci Cassinensi, a quali appartenne già il Santo Padre, che pur abitò in quel Monastero, avvenuto il 16 Luglio 1823, pochi giorni prima dell' ultimo disastro del Pontefice.

(40) Si allude alla morte del Marchese d'Ischia Cavaliere Antonio Canova, onore del nostro Secolo, e di Possagno sua Patria, Villaggio di Asolo nel Territorio Trevigiano, nobilitata dal Tempio, che ivi a spese di Lui si costruisce, e co' più insigni monumenti di sua perizia si adorna. Seguì questa in Venezia il 13 Ottobre 1822.

(41). Morte di Pio Settimo accaduta il 20. Agosto, 1823, giorno sagro a S. Bernardo, Luminare de' Cisterciensi, ed Abate di Chiaravalle.

(42) Si ha relazione alla cerimonia, che si pratica dopo la morte del Papa, di velare il suo cadavere e si eseguisce dal primo Cardinale presente da lui creato. Nella morte di Pio Settimo all'Eĩo Consalvi sua prima Creatura mancò animo per compirla, e venne perciò da Monsignor Marazzani Maggiordomo de' Sagri Palazzi Apostolici supplita.

(43) Melior est dies una in atriis tuis super millia .... Pacem, et misericordiam diligit Deus, gratiam, et gloriam dabit Dominus. (*Psalm.* 83. 11.)

(44) Arcum meum ponam in nubibus, et erit signum foederis inter me, et inter terram. (*Gen.* 9. 13.)

(45) S' indica la Convenzione conchiusa in Cadice il 28. Settembre 1823, mediante la quale il Re di Spagna sortì dalla Piazza assediata, e l'Elezione di Sua Santità Papa Leone Duodecimo Felicemen-

te Regnante, seguita nel Conclave adunato al Quirinale nel medesimo suddetto giorno per Divina ammirevole disposizione.

(46) Si accenna la faustissima Elezione del Sommo Pontefice Leone XII. Felicemente Regnante, già Emo Cardinale Annibale de' Conti della Genga, feudo della medesima cospicua Famiglia, situato fra Arcevia, e Sassoferrato, ov' è il fiume Sentino, celebre per la famosa battaglia vinta in que' dintorni contro il Goto Re Totila, dall' Eunuco Persiano Narsete, Generale di Giustiniano.

La Prosapia di Lui (ch' è nobile ramo della preclarissima famiglia Conti, la quale per testimonianza del chiarissimo Gio: Pietro De Crescenzj nel suo Libro = *La corona della Nobiltà d' Italia* = *Narr.* 27. *Cap.* 3. *pag.* 709. *e seg. Ediz. di Bologna*, trae l' origine dalla celeberrima ed antichissima gente Anicia, che fra i molti Sommi Pontefici dati alla Chiesa annovera il Magno Gregorio della Pontificia Tiara sublime ornamento) era illustre in Italia sin dal principio del decimoquarto Secolo, e trovavasi allora già posseditrice dell' enunciato Feudo, ch' apparteneva al territorio di Fabriano, ed era aggregata insieme alla nobiltà di Spoleto, nella quale Città avea il suo principale stabilimento.

Poco dopo la morte del Divino Alighieri avvenuta nel 1321, Lionora de' Conti della Genga era ascesa al grado sublime di valente Poetessa, e l' erudito Appostolo Zeno nelle Note al Fontanini rende testimonianza onorevole del buon gusto, e terso stile, che regnava ne' suoi bellissimi Sonetti.

Celebre è del pari la missione del Co. Giovanni della Genga, che inviato nel 1551 da Sassoferrato sua

Patria Oratore al Generalissimo dell' Esercito Imperiale Co. Ottaviano suo Congiunto, seppe co' vincoli del sangue, e colla forza della parola persuaderlo a torcere altrove il cammino; liberando così il Popolo Sentinate da inquietezze, e da disagj.
Al pregio però degli esimj Antenati aggiunse l'assunto Pontefice fin da' primi suoi anni quello di una profondissima dottrina, di una soda pietà, e di un animo sensibile, e generoso, tal che presignavanò tutti in Lui quella mistica Lucerna, che non sotto la cortina, ma sul candelabro dovea eminentemente risplendere a tutti i Fedeli, che nel grembo della Cattolica Chiesa trovansi accolti. Egli diffatti, compiuto appena il sesto lustro dell'età sua, in sì alta reputazione nella Romana Curia era salito, che fu prescelto ad intessere l'Elogio funebre dell'Imperatore Giuseppe II. morto nell' Anno 1790. e meritò dalla Società de' Letterati Autori della Storia degli Uomini illustri splendido encomio colle seguenti espressioni: „ Il dotto, ed illustre Monsignor Annibale „ della Genga nell' Orazione da lui detta nella „ Cappella Pontificia *in funere Josephi II.* animato da quell'amore costante della verità, che dee „ essere l' unico scopo di uno Storico, nulla detraendo alle lodi dovute al suo Eroe, non ne „ dissimula i difetti, aggiungendo con ciò maggior fede a' meritati elogi, che gli comparte. „ *Diz. Stor. T. 7. pag. 356* „. Indi pei suoi talenti ed ottime prerogative, fu Egli Inviato Nunzio Apostolico in Colonia, di dove il suo Nome passò con celebrità in tutte le Chiese Germaniche, e del Regno di Polonia, quindi Nunzio, e Capo delle Missioni nel Regno di Baviera, dappoi Nunzio A-

postolico in Lucerna, e finalmente alla Corte di Parigi, allorchè S. M. il Re Luigi XVIII rimontò sul Trono de' Padri suoi. Ritornato in Roma, e delle meritate laudi ricolmo, fu designato ad incarichi sempre più gravi, e decorato della Sacra Porpora fece parte delle più eccelse Congregazioni della Dominante, ed infine nel dì 10. Maggio 1820 venne dall' Augusto Predecessore eletto in Cardinal Vicario, presagio faustissimo della sua Elevazione al Seggio Supremo.

(47) Elisæum autem filium Saphat, qui est de Abelmehula unges prophetam pro te. (3. *Reg.* 19. 16.) Dixitque Elisæus: Obsecro, ut fiat in me duplex spiritus tuus. (4. *Reg.* 2. 9.) Requievit spiritus Eliæ super Elisæum. (4. *Reg.* 2. 15.)

(48) La Nascita felicissima del Regnante Sommo Pontefice avvenne nel dì 2 Agosto 1760, giorno consecrato a Santo Stefano Papa, e Martire, il quale sotto gl' Imperadori Valeriano, e Gallieno tratto a forza da' Pagani nel Tempio di Marte, mediante le sue preghiere fece rovinare repentinamente il simulacro con orribile tremuoto, che scosse lo Edificio, e tutta la vicina regione, ed ingombrando di spavento i perversi Ministri, dette agio al valoroso Campione di ritornare nel Cemeterio di Lucina a consolare i Fedeli ivi raccolti, e dopo aver celebrato l' Incruento Sacrifizio, e distribuito l' Eucaristico Pane, dagl' indegni satelliti raggiunto nuovamente, ricevette la palma del Martirio.

(49) Spoleto, le di cui mura bagnate vengono dal picciolo fiume Tesino.

(50) Vuolsi qui onorevolmente designare la Nobilissima Accademia Ecclesiastica di Roma, d' onde la

maggior parte scaturisce di que' tanti egregj Soggetti, e meritissimi Personaggi, che della Cattolica Chiesa, e della Pontificia Tiara formano il principale decoro.

(51) Gli Ubj, popoli originarj della Germania, descritti da Plinio nel Lib. 4. Cap. 17. e da Tacito nel Lib. 1. e 20. che abitano quella parte della Gallia Belgica presso il fiume Reno, ov' è la Città di Colonia, fondata dalla Imperadrice Agrippina.

(52) L' Inn (œnus), ed il Leck (Lycus) fiumi principali del Regno di Baviera.

(53) *Tasso Ger. Lib. Cant.* 10 *Ott.* 75. Si allude allo Stemma di Sua Santità, rappresentante un' Aquila d' oro coronata, in campo azzurro.

(54) Si enuncia la liberazione di S. M. Ferdinando Settimo Re di Spagna, e delle Indie, ed il primo incontro di Lui con S. A. R. Luigi Antonio, Duca d' Angoulème, Generalissimo dell' Esercito Francese. E' nota abbastanza la comune discendenza di tutte le Regnanti Borboniche Dinastie dal Grande Enrico Quarto, e da S. Ludovico il Nono, ambedue Re di Francia.

(55) Si preconizza il vicino Anno Santo, per le sopravvenute avverse circostanze dal 1775 in poi non più celebrato.

(56) La gloriosa Elezione di N. S. avvenne nel sopra menzionato giorno 28 Settembre, Vigilia della Dedicazione di S. Michele Arcangelo, e la sua Coronazione solenne fu eseguita nella prima Domenica 5. Ottobre consecrata alla B. Vergine del Rosario, detta della Vittoria, per i trofei riportati contro gl' inimici della Cattolica Religione in quella giornata. (*V. la Nota 6 al Canto Quarto*).

(57) Alludesi alle molte Grazie compartite a'servi di pena nella sua assunzione al Trono, all'Amnistia accordata a tutt'i Disertori delle Pontificie Truppe, ai benefici Indulti dati a tutt' i Rilegati Politici del Forte di Perugia, ed agli Esuli di Benevento, e Pontecorvo, non che alle munificentissime sanzioni, colle quali varj Dazj venner tolti, o scemati, ed alle provvide cure verso i Pii Stabilimenti di Roma personalmente prodigate.

(58) Si applaude allo stabilimento della Congregazione Consultiva creata da N. S. per circondare il suo Trono, e composta degli Emi della Somaglia, Pacca, Galeffi, Severoli, De Gregorio, Cavalchini, e Rivarola.

(59) Alludesi alla destinazione dell' Emo Rivarola Legato *a Latere* della Legazione di Ravenna, che dalla presenza di Lui, e de' benefici effetti in sì breve spazio prodotti meritamente si gloria.

(60) Gli atti di straordinaria Beneficenza, co' quali venne solennizzato nella Domenica della SSma Trinità, 13 Giugno 1824, il Possesso di N. S., superiore ad ogni mondana pompa, rendono quest'epoca ammirevolmente segnalata. Con Editto del precedente giorno 8. pubblicato dall' Emo Card. Della Somaglia Decano del Sacro Collegio, e Segretario di Stato venne annunciata l' erogazione di Cento Doti ad altrettante povere, ed oneste Zitelle, lo stabilimento di Cento sussidj ad egual numero di Sacerdoti, o Chierici indigenti, la restituzione di molti Pegni del Sacro Monte di Pietà, e la condonazione delle Multe di Bollo, Registro, e Successioni, eccedenti Scudi Centomila, di tutte le altre Multe devolute all'Erario, e del debito gravitante sulle Delegazioni delle Marche, e di Pe-

saro, ed Urbino, per la non compiuta leva de' Sali. E' questa la via, per cui l' Augusto Monarca che diò già il segnale della virtù sua caratteristica sin da' primi giorni del suo felice Regno, collo richiamare ad osservarne la pia istituzione di Clemente VIII. a pro degli indigenti, attira sopra di Sè le benedizioni del Cielo.

(61) Si accenna la festosa proclamazione della Bolla dell' Anno Santo eseguita nelle primarie quattro Basiliche di Roma il 27 Maggio 1824, giorno dell' Ascensione di N. S. G. C.

(62) Locutusque est Dominus ad Moysen in monte Sinai, dicens: Loquere filiis Israel, & dices ad eos: . . . . . Sanctificabisque annum quinquagesimum, & vocabis REMISSIONEM CUNCTIS HABITATORIBUS TERRAE TUAE: ipse enim est JUBILAEUS. Revertetur homo ad possessiones suas, & unusquisque rediet ad familiam pristinam . . . . . Quod si per hæc redimi non potuerit, Anno Jubilæo egredietur cum liberis suis. *Levitic. Cap.* 25. *v.* 1. 10. 54.

(63) Elias quidem turbine tectus est, & in Elisæo completus est spiritus ejus. *Eccli.* 68. 13. Quest' onorificentissimo, ed esatto paragone, con cui si compie Elogio del celebrato Eroe del Poema PIO SETTIMO, nell' Augusto LEONE XII. Erede delle virtù sue preclarissime, dirò quasi, sopravvivente, è lietissimo presagio di quanto è in diritto di attendere sotto un così bene auspicato Governo la fortunata Popolazione degli Stati della Chiesa, e la Cristianità tutta, nella fiducia, che il Cielo propizio lungamente conservi dell' Ottimo Massimo Monarca i preziosissimi giorni.

VIDIT

Joseph Canonicus Santarelli Eloq. Prof. in Ven. Semin. Fulginiæ & Revisor Synod.

VISTO

Per l' Apostolica Delegazione di Perugia li 1 Luglio 1824.

D. Vincenzo Bini Ab. Cassinense.

IMPRIMATUR.

Fr. Joan. Dominicus Steffanelli Inquisitor Generalis S. Officii Spoleti.